



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Ferriani, Lino
Madri snaturate
Milano : C. Chiesa e F. Guindani, 1893
Collocazioene: VENTURINI A.00 00330
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB01384110T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

15958

Cav. Avv. LINO FERRIANI

PROCURATORE DEL RE

Madri snaturate

(STUDIO PSICHICO GIURIDICO)



MILANO

CASA EDITRICE GALLI DI C. CHIESA E F. GUINDANI
Galleria Vittorio Emanuele, 17-80

1893

LETTERA AL LETTORE

Mio Signore,

Dal materiale di preparazione al libro « *La infanticida nel Codice penale e nella vita sociale* » che pubblicai a Milano nel 1886, mi nacque l'idea dell'odierno lavoro, idea che si rafforzò raccogliendo gli elementi che mi servirono a dettare l'altro mio volume « *L'Amore in Tribunale* » pubblicato a Bologna nel 1889. L'indole degli studi, delle lunghe indagini che compivo, i moltissimi e dolorosi episodî che mi venivano offerti dai processi numerosi che ho studiati in dieci anni di carriera nel pubblico ministero, le benevoli esortazioni del grande criminalista

Carrara — che tutta Italia piange ed onora — il forte aumento de' reati contro la integrità personale de' fanciulli, tutto ciò unito insieme mi fu di sprone a scrivere queste pagine che mi auguro non inutili e non indegne della di Lei indulgenza, o signor Lettore. Di esse nel novembre 1890 dettero un cenno la *Riforma* di Roma e il *Secolo XIX* di Genova e a esse mi riferii nell'ultimo mio *Discorso inaugurale* letto all'onorevole Tribunale di Sarzana il 5 gennaio 1891 colle linee seguenti, come preludio alla tesi del divorzio « Per uno studio cui attendo — ingrato certo al cuore di un padre — ho raccolti episodi (alcuni, per fortuna pochi, fornitimi dalle statistiche penali di questo circondario) rimpetto ai quali impallidiscono tutte le torture che nel medio-evo crearono le menti le più efferate » (pag. 18). Ciò volli dirle come prova che il tema arduo e doloroso fu da lungo oggetto delle mie cure speciali, e per quanto non abbia la pretensione di averlo esaurito, ho, dall'altro lato, la coscienza d'essermene occupato, se non con ingegno, con lungo studio, per giungere, serenamente, a conclusioni che sono frutto di convinzioni intime e meditate. L'argomento — chi non lo vede? — è grave assai perchè rispecchia il sentimento il più nobile, il più soave che alberghi nel cuore umano, sentimento antico quanto

l'esistenza dell'uomo e che ebbe splendori purissimi e tinte di dolcezze divine anche ne' periodi di barbaria, sentimento che il glorioso benefattore dell'umanità estrinsecò coll'apostrofe evangelica: *Sinite parvulos et nolite prohibere ad me venire, talium est enim regnum caelorum* (Matth. 19), dalla quale si sprigiona la legge naturale dell'amore verso l'infanzia. — La gravità del soggetto si accentua potentemente dal fatto che tale sentimento, estrinsecazione di una *legge naturale*, sia violato, offeso da coloro i quali in virtù appunto di quella legge dovrebbero essere i primi ad amare, proteggere, circondare d'amorose cure la propria prole. Quale fatto psichico più degno di esame di quello che offre una madre che maltratta il proprio figliolino? Il reato di sevizie commesso dai genitori in danno de' costoro figli — e quasi sempre quando questi sono in età tenerissima — si presenta con estremi delittuosi così anormali da richiedere uno studio largo e accurato.

Più o meno fondata, tutti gli altri reati, contemplati dal codice penale, possono trovare una spiegazione, come alcuni una giustificazione ed altri una attenuante, ma questo reato come si spiega? Basta questa interrogazione per dimostrare l'importanza dell'argomento e come sia mestieri spingere lo sguardo,

le indagini oltre i limiti angusti di una disposizione di legge, la quale si dovrà invocare — quando ritenuta equa — dopo aver percorso il campo psichico e studiate le condizioni del colpevole sia in confronto all'ambiente sociale, sia in confronto alla sua vita domestica, niun fattore morale, educativo, trascurando. Com'Ella, signor Lettore, vedrà, questi reati sono per la maggior parte consumati dalla madre, donde la ragione del titolo che posi al mio libro e donde la necessità maggiore di esaminare serenamente e scrupolosamente le condizioni di questa colpevole coi criteri sopra esposti, perchè, ripeto, se esiste reato che scuota l'ordine morale e sociale nel modo il più violento, è per fermo quello di cui mi occupo. Ho sempre odiato la rettorica e i fabbricatori di frasi a effetto, ma sono convinto ch'Ella non stenterà a credermi se dico che molte volte, raccogliendo giornali con episodi feroci di sevizie, prendendo note da processi traspiranti la crudeltà brutale di una madre, mi sentii l'animo così sdegnato, così ferito, da trovarmi spinto a lacerare tutti i miei appunti. Certi scatti sono naturali ed Ella li avrà provati, ma poi, la fiducia di far cosa utile e la severa considerazione che lo studio di qualsiasi problema richiede serenità di spirito, s'imposero al mio cuore di padre e anzi questo mio sentimento tenero per-

sonale m'ingiunse di proceder cauto nel giudicar coloro che tale sentimento oltraggiano. — Nè ho reputato fuor di luogo quest'ultima osservazione perchè in certi reati è facile, per generoso impulso dell'animo, giudicare colla scorta del sentimento, e tale giudizio turba ben sovente l'apprezzamento esatto della verità, la quale deve sempre e ovunque liberamente imperare. *Amicus Plato sed magis amica veritas.*

Episodi dolorosissimi, racconti strazianti, nefandità inaudite; cifre che rappresentano lagrime amare, patimenti atroci, teneri corpicini indeboliti dalla fame e con tracce di percosse; supplizi creati da fantasie crudeli; cinismi ributtanti; donne che rubarono il santo nome di madre; matrigne cui sorride l'ombra di Torquemada; padri che, o per abuso di alcool, o per depravazione morale dell'ambiente in cui vivono, o per aver generato prole troppo numerosa di fronte ai mezzi di sussistenza de' quali possono disporre, o per cecità di amore verso la moglie, padri — dico — che i legami della paternità infrangono colle mani brutali; giovani — cui fallì il matrimonio — che non vollero essere infanticide, ma seppero poi diventare torturatrici ferocemente raffinate del proprio figliolo, che il volgo con giusta espressione chiama *figlio dell'amore*; sevizie cotanto persistenti e dure

da imbecillire o uccidere il fanciullo; madri che profondono tesori di tenerezze a un figlio, mentre verso di un altro, pur da esse messo alla luce, spiegano ogni sorta di crudeltà: ecco, o signor Lettore, a grandi linee, il quadro su cui invito la di Lei attenzione a fermarsi e che occorre esaminare *sine ira et animo pacato*. Arriveremo così a formarci un concetto esatto del reato, della sua indole giuridico-sociale, dei fattori *speciali* che lo animano, delle condizioni psichiche e sociali dell'agente, e seppure io sappia che La invito a leggere alcune delle pagine più dolorose e più raccapriccianti del gran libro delle miserie umane, tuttavia nutro fiducia che l'opera mia rechi un qualche frutto, sia pure modesto. Nè, badi, intendo bandire le alte e nobili idealità del sentimento, perchè se il *solo* sentimento è guida fallace ne' giudizi umani, non è men vero che anche a questi debbono recare il loro contributo le sante e serene aspirazioni del cuore. V. Hugo diceva: *La justice ne doit pas refuser les nobles sentiments du cœur*.

Esamineremo dunque insieme questo quadro dalle tinte cupe, ma scrupolosamente rispondenti alla verità, la quale si presenterà confortata da dati statistici, da fatti tolti dalla vita di ogni giorno, dati e fatti che commenteremo scrutando, per quanto è umanamente possibile, il cuore dell'agente. Si capisce come io

non possa offrire una statistica completa, ma tuttavia ne esporrò quanto reputo sufficiente per formarci un criterio esatto della entità, quantità e progressione del reato e così porgere un aiuto, non trascurabile, alla critica sperimentale.

Un'ultima avvertenza, signor Lettore.

In questo lavoro, come negli altri che lo hanno preceduto, per lo spirito sociale e pratico che li anima, pure accordando la sua giusta parte ai principî scientifici, mi sono valso di una forma e di un sistema che servano a conferire popolarità al lavoro stesso. Certi libri, certe tesi rispecchianti, per la loro essenza, problemi morali eminentemente sociali, non debbono essere scritti a beneficio di pochi (i quali, tra parentesi, possono anche non averne bisogno) ma della massa generale di coloro che leggono pubblicazioni riflettenti tutto il movimento sociale nelle sue molteplici manifestazioni, donde la necessità — almeno così penso io — di una forma che a ciò si presti e di uscire dai confini austeri di quelle formule rigidamente scientifiche che per contro si vogliono in libri che si prefiggono altri intendimenti. In ciò seguo un sistema che la esperienza di dieci anni mi convinse ottimo: alludo ai giudizi avanti alle giurie. Nella maggior parte queste sono composte di bravissime persone che per altro sono sprov-

viste di cognizioni legali; ora a parte la questione, che altrove largamente trattai e cioè se questo sia un bene o un male, per questa condizione di fatto quale il linguaggio che si deve tener loro? È ovvio capirlo; un linguaggio piano, facile, una forma, che rifuggendo dalla retorica vuota e accademica, alletti: alcuni principi chiari, confortati da esempi, sminuzzati con intendimenti *pratici* e che bene si applichino all'esame psicologico dell'accusato. Le astruserie metafisiche, la rigida discussione teorica riescono inutili se non perniciose. Questo mio sistema parmi utile di applicare eziandio quando il libro, per l'indole sua, è diretto anche a persone che non fecero studii speciali nel giure penale e di quanto io feci e fo trovo esempi numerosissimi in molte pubblicazioni francesi e in alcune italiane: dico in « alcune italiane » perchè da noi predomina ancora — pur troppo — il pregiudizio che i libri, specialmente quelli a base scientifica, debbano avere una severità togata, una ricercatezza di linguaggio, un'austerità di formule da non potere andare per le mani che dei dotti. Buon Dio, in Italia, si legge pochino, o perchè non studiare il modo che si legga di più? o perchè non dare a certe pubblicazioni — sian pure a base scientifica — una forma, un indirizzo che invogli il pubblico, anche profano ai nostri studii, a

leggere? Non sarà tanto di guadagnato per la scienza? Non sarà questo un modo di avviare un numero ben maggiore di persone, colte in altre cose, a studii più gravi, più profondi? Così facendo non offriremo il mezzo anche al giornalismo quotidiano d'interessarsi a problemi che oggi solo sfiora rapidamente il cronista? La scienza — concedetemi il paragone — non dev'essere una matrona arcigna, dalla fronte rugosa, dai modi ruvidi, dal parlare dommatico, la scienza — e specialmente quella che palpita di vita sociale — dev'essere per contro una signora dall'aspetto attraente, dai modi dignitosi ma gentili, affabili, dal linguaggio piano, vivacemente artistico: questa troverà degli ammiratori, ma l'altra?! Lo dica Lei, mio signor Lettore, com'Ella mi dirà se io riuscii o no nello scopo prefissomi: l'intenzione buona l'ebbi, ma dice il nostro gran Manzoni, anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni. — Il tema, di cui mi occupo, è tale da imporsi alla coscienza umanitaria di ognuno e così vorrei che su di esso gettassero almeno uno sguardo coloro cui sono sacri il sentimento della maternità e il rispetto all'infanzia, perchè non basta sentire nobilmente per conto proprio, ma occorre che de' nobili sentimenti si faccia propaganda attiva, occorre che si faccia penetrare un raggio di luce purificatrice là dove re-

gnano la corruzione, l'abbrutimento, il vizio, la profanazione delle leggi più sante di natura che la civiltà, attraverso tanti secoli di lotta, santificò. — Gli istituti per la *Infanzia abbandonata* sorti in alcune città del regno, sono lo svolgimento di un programma di carità, pe' quali ogni elogio torna superfluo, ma non bastano; è mestieri che li circondi una propaganda attiva di moralità a base di *fatti*, di *esempi*, una moralità che deve attingere la sua forza dallo studio del male, studio tanto più accurato quanto più questo *male* si presenta con caratteri anormalissimi. L'asilo raccoglie il fanciullo maltrattato dai genitori e alza tra lui e costoro una barriera di separazione *momentanea*: è un santo provvedimento, ma il male nella sua radice permane. Si crea un ostacolo agli snaturati che commisero sevizie sulla loro prole, di ripeterle, si fa luogo ad un procedimento penale che può chiudersi con qualche mese di reclusione — procedimento in cui figureranno le solite *attenuanti* richieste dai *buoni precedenti* dell'imputato — ma con tutto ciò la società non creda di aver esaurito il suo compito umanitario. Ad essa spettano altri doveri, come vedremo; doveri di carattere sociale, donde il bisogno imperioso che *tutti* prestino l'opera loro.

Ecco, signor Lettore, le idee, gl'intendimenti che ispirano questo mio studio: ecco, a grandi tratti, il programma che stimai mio dovere di esporle. Ora mi congedo da Lei, sicuro che della benevolenza accordata agli altri miei lavori ne sarà rimasta un pochino anche per questo.

Ho l'onore di dirmi, di Lei

Devotissimo

L. F.

Sarzana, 2 maggio 1891.

« Così la umana natura non potendo sempre bastare a se medesima in certi periodi della vita, ed in certi stati e condizioni di debolezza o d'infermità, un uomo può avere il diritto sovra certi altri determinati uomini, affinchè prendano cura della sua persona. E codesti uomini ai quali incombe siffatto speciale dovere, qualora vi manchino, vengono ad offendere un diritto che è nella persona per la persona stessa. »

CARRARA (*Parte speciale*) § 1367 - Vol. II.

« Coloro cui spetta il dovere di educare ed istruire devono avere, tra gli altri mezzi necessari per riuscire nell'opera propria, anche quello di correzione sulle persone dei figli, dei pupilli, degli alunni. Se non che, a questi mezzi di correzione moderata ed umana non si limitano alcuni *snaturati genitori*, essendo invece non infrequenti i casi di

padri e madri che assoggettano i propri figli a castighi incivili e gravemente pregiudicevoli, a barbare privazioni e financo a continui e atroci tormenti, che sarebbero sempre crudeli trattandosi di teneri fanciulli, ma che sono mostruosi trattandosi della propria prole. »

ZANARDELLI (*Rel. Prog. C. P.*) CLV - pag. 565.

« Oh! l'amour d'une mère! amour que nul n'oublie!
Pain merveilleux qu'un dieu partage et multiplie!
Table toujours servie au paternel foyer!
Chacun en à sa part et tous l'ont tout entier! »

V. HUGO (*Les feuilles d'Automne — le siècle
avait deux ans*)

« Savez-vous ce que c'est que d'avoir une mère! en avez-vous eu une, vous? Savez-vous ce que c'est que d'être enfant, pauvre enfant, faible, nu, misérable, affamé, seul au monde et de sentir que vous avez auprès de vous, autour de vous, au-dessus de vous, marchant quand vous marchez, s'arrêtant quand vous vous arrêtez, souriant quand vous pleurez, une femme . . . — non, on ne sait pas encore que c'est une femme — un ange qui est là, qui vous regarde

qui vous apprend à parler, qui vous apprend à rire, qui vous apprend à aimer! qui réchauffe vos doigts dans ses mains, votre corps dans ses genoux, votre âme dans son cœur! qui vous donne son lait quand vous êtes petit, son pain quand vous êtes grand, sa vie toujours! à qui vous dites ma mère! et qui vous dit mon enfant! d'une manière si douce que ces deux mots-là réjouissent Dieu! »

V. HUGO (*Angelo-Sc: Angelo e La Tisbe*)

« Patria potestas in pietate debet,
non atrocitate consistere »

MARCIANO — Dig. L. XLVIII —
De leg. Pomp., 5.

L'amore verso la prole. — Sarebbe erudizione facile ed altrettanto inutile se mi accingessi a citare i moltissimi scrittori che dedicarono pagine nobilissime a quel sentimento soave che lega, cotanto potentemente, i genitori ai figli. Questo sentimento — sovrano nel regno degli affetti — che la natura regala all'uomo nel giorno in cui sente il primo vagito del proprio figliolo, ha una letteratura antica e universale: antica, perchè sorse col nascere dell'uomo; universale, perchè comune a tutti i popoli della terra, qualunque sia il costoro grado di civiltà. Una riprova anzi della potenza e dell'universalità di tale sentimento e del suo carattere *eccezionale*, sgorga appunto dal fatto storico che esso imperò ed impera anco là dove la barbarie visse e vive. — Un mio

amico dotto e cortese — la cui modestia s'impone al mio desiderio di nominarlo — mi favoriva la traduzione di una canzonetta che le mamme di una tribù selvaggia africana sogliono cantare quando allattano i loro piccini. « Sei bello come il sole — dormi tranquillo — succhia il mio sangue — se il serpe ti morde io succhierò il tuo — morirò e tu vivrai — bello come il sole. » In queste linee si annida la sintesi divinamente poetica dell'amor materno, in esse palpita « *d'amor la dolcezza* (1), perchè la madre personifica l'eroismo glorioso del sacrificio, eroismo tanto più sorprendente in quanto è composto di abnegazioni, dolori, martirii gelosamente nascosti allo sguardo profano, non solo, ma bensì a quello di colui che de' sacrificii è oggetto. Appena il fanciullo ragiona e la madre intravede per lui le mille miserie della vita essa è là, serena, impavida per dirgli:

La via è lunga, e 'l cammino è malvagio (2)

ma io non ti abbandonerò mai e se un dolore ti colpirà

..... in queste braccia
Asconderai la faccia,
Nel sen che mai non cangia avrai riposo. (3)

(1) DANTE. — *Paradiso*, Canto XXIX.
(2) DANTE. — *Inferno*, Canto XXXIV.
(3) GIUSTI. — *Poesie (Affetti d'una madre)*.

Diceva bene Mazzini « il primo bacio materno insegna al bambino l'amore » (1) e altrove, nello stesso aureo volume, notava che coloro i quali hanno perduta la madre portano eternamente sul volto un velo di tristezza rispecchiante il lutto dell'anima.

Questi sacrifici, queste ansie cotidiane che compie e sente la madre e che sono il risultato di una legge d'amore, passano quasi inavvertiti tanto siamo abituati a considerarli *comuni, naturali*, tanto è radicata in noi la credenza che una madre debba essere così. Perchè la società si scuota ed ammiri occorre che il sacrificio s'irradi di una luce patriottica ed abbia innanzi a sé la figura grandiosa di una Adelaide Cairolì. — Un giorno, parlando di mia madre con una signora colta e gentile, dissi: « è una santa » ed essa, alzando su me gli occhi pregni di lagrime: « oh! le mamme sono tutte sante! » — Questo il concetto in cui è tenuta la *madre* e altrove (2) dimostrai come una donna anco pervertita, sfacciatamente corrotta, riesca a purificarsi colla nobiltà dei sentimenti materni. Così, parmi con ragione, in altro mio studio (3) protestavo vivamente contro il famoso *cherchez la femme* lanciato con tanta facilità e leggerezza tutte le volte in cui si scopre un reato truce dalle tinte cupe e misteriose e se ne ignora

(1) MAZZINI. — *Doveri dell'uomo*, cap. VI (Doveri verso la famiglia).
(2) *La Infanticida nel Codice penale e nella vita sociale*. — Editori Fratelli Dumolard. — Milano, 1886.
(3) *L'Amore in Tribunale* (Appunti penali). — Editori successori Monti. — Bologna, 1889.

l'autore, mentre la società è altrettanto restia nel riconoscere le virtù, le sante abnegazioni della donna e specialmente di quella cui è dolce la missione grave della maternità. Se ne conclude che la società è tarda di plauso — e spesso non si fa viva affatto — verso chi è fattore primo del progresso civile e per contrario è sempre sollecita e pronta a colpire, a sospettare la donna quando un reato — sia pure atroce — si presenti misterioso. Questo modo erroneo di giudicare, così apertamente ingiusto, deriva dalla mancanza di educazione sociale e dalla imperfetta nozione dei diritti e dei doveri. Per la donna esiste la tirannia del dovere, ma il diritto è una finzione legale, una parola che spesso echeggia nei comizi e si perde nelle regioni della fantasia. La madre *deve* sacrificarsi: è convenuto, e il sacrificio passa tra l'indifferenza generale con gravissimo scapito di quelle alte idealità che dovrebbero essere guida, esempio, ammaestramento per rinnovare una società in decadenza. Gli eroismi della madre (ecco il gran fatto storico) che mettono a pari grado la civile europea alla schiava indiana (1) non generano salutari entusiasmi nella società moderna che freddamente li accoglie e classifica tra i mille doveri che aggravano la donna. Lo ripeto: difettiamo di educazione sociale. *Nous instruisons le peuple mais qui l'éduque?* (2).

(1) *Le crime en pays créoles* (Esquisse d'ethnographie criminelle) par le docteur A. CORRE. — Paris, éditeur G. Steinhell, 1889.

(2) GUSTAVE LOUIS. — (*L'instruction et l'éducation*, pag. 108). — Paris, éditeur E. Dentu, 1875.

Parlando dell'amor materno io ho insistito specialmente sulla nota del sacrificio perchè il sacrificio è la base fondamentale dell'amore e quando, colla guida dei fatti, si è detto che una vera madre compie, spontanea, gli atti i più eroici (1) della vita si è illustrata la santa missione materna. La mamma soffre la fame, il freddo perchè i figli abbiano un tozzo di pane e un cencio da coprirsi: se occorre, sa difendere colla propria vita quella di coloro cui dette la luce: sopporta le ingiurie, le percosse del marito brutale e avvinazzato purchè una lagrima sia risparmiata ai figli e tocca, modesta, i gradi più alti del sacrificio sino a provare la voluttà del dolore. Una di queste vittime nobili e oscure ricordo. Venne nel mio ufficio e mi narrò piangendo, scene dolorose: suo marito, non pago di farle mancare il pane per sciupare i magri guadagni nelle bettole, rincasando, ubbriaco, percuoteva lei e i figli. Ammonii severamente quel cattivo marito, quel padre pessimo: un mese dopo ritornò la donna e con un sorriso mesto, che mai dimenticherò perchè espressione dell'eroismo materno, mi disse: « Grazie, signor Procuratore, di quanto ha fatto. Ora *andiamo bene*, bastona me sola. » — Questo il tipo *comune* della madre. — Studiando la donna nelle varie sue

(1) « Nella donna massimamente divenuta madre non è raro veder l'affetto portato sino all'*eroismo*, vale a dire ad una specie di consacrazione, che le fa dimenticare sè medesima per sacrificarsi tutta all'essere, cui diè la vita. » *La medicina delle passioni*, di G. B. F. DESCURET (pagina 8). — Milano, editore E. Oliva, 1861.

fasi sociali — come vedremo a suo tempo — noi possiamo, in tesi generale, affermare che quando essa diventa madre subisce una modificazione psichica così forte da estollere, per sentimenti affettivi, tra tutte le altre donne: corrotta (1), tripudiante tra le gioie della vita (2), sofferente (3) quando il senso materno si radicò tenace nel suo cuore, quel senso mai l'abbandona e tra i pervertimenti, i vizi, le dissipazioni, le gioie mondane, gli annebbiamenti della intelligenza, l'amor materno traspare sempre e circonda di un'aureola santa anco l'ultima delle donne.

Tutto ciò volli ricordare quale opportuno contrasto del tema che tratto e perchè le sevizie — come rileveremo — sono, in maggioranza, commesse dalla madre non solo, ma questa, in certi casi, spiega una ferocia tale da convincere « che non conserva più spirito alcuno di quell'amore, cui niuna fiera resiste verso la propria prole e per la conservazione di lei » (4).

* * *

Tra coloro che circondano di cure e di tenerezza i fanciulli, dopo la madre viene il padre, e dico dopo

(2) *Night and Day* — giornale che si pubblica a Londra (1891) pei fanciulli abbandonati.

(1) PAUL JANE. — *Philosophie du bonheur*. — M. Levy Frères, éditeurs, 1868.

(3) Dr. CHRISTIAN. — *Étude de la mélancolie*. — Paris, G. Masson, éditeur.

(4) N. NICOLINI. — *Questioni di diritto*. Vol. I, pag. 398. — Napoli, 1899.

non perchè questi senta meno dell'altra il vincolo amoroso che lo avvince alla propria prole, ma perchè alla prole egli è solo *indirettamente* necessario, donde in lui una minore espansione di senso affettivo. — Un giorno alla Camera italiana, quell'ingegno brillantissimo e còlto dell'avvocato Pellegrini, intercalò in una sua interpellanza quella famosa apostrofe ai suoi colleghi: « Ma voi non siete madri. » Si rise perchè non se ne afferrò subito il profondo concetto psichico, eppure l'onorevole Pellegrini disse una gran verità, che in questa pagina troverà, m'auguro, una spiegazione. — La donna che reca in grembo per nove mesi il frutto delle proprie viscere, che con dolce e crescente emozione segue ogni giorno le fasi della gestazione, che sente muoversi questo corpicino invisibile, già oggetto di tenerezze soavi, di sogni dorati, questa donna che nutre col proprio latte per oltre un anno l'adorato bambino da cui raccoglie, prima, i primi sorrisi, del quale intende il difficile linguaggio, tutto composto di lagrime, sorrisi, sguardi e gesti incomposti, questa donna — dico — per legge psichica e fisiologica, nella scala dell'amore verso la prole occupa un posto più elevato di quello del padre. Un bimbo, per esempio, sino ai cinque anni può far senza del padre, ma la madre gli è indispensabile e non solo per le esigenze dell'allattamento — cui può, per eccezione, supplire la nutrice — ma soprattutto per la corrispondenza di vita amorosa, intellettuale che *solo* una madre è in grado di stabilire tra essa e il proprio

figliolo. Il popolo col suo profondo buon senso dice: « l'educazione si succhia col latte » (1) ed afferma una verità d'indole morale che trova solenne conferma nella pratica della vita. — I fanciulli allattati dalla carità pubblica (2) ed anche quelli che, per l'impossibilità della madre, furono allevati fuori di casa da una balia, spiegano nel temperamento educativo differenze che, di rado, s'incontrano nel fanciullo che fu nutrito dal seno materno. — Il bimbo ha necessità assoluta della madre e non del padre: la necessità di questi — ripeto — è indiretta e si estrinseca principalmente coll'aiuto finanziario ch'egli largisce pel mantenimento della famiglia: è per questo, come vedremo, che, nella maggior parte dei casi, il padre è un complice mai un autore delle sevizie che si compiono sul tenero corpo del fanciullo. L'amore del padre verso la prole è forte, tenace, suggeritore di sacrifici, ma non ha la intensità e la profondità della tenerezza che alberga nell'animo materno. A un figlio disonorato, cui minaccia un arresto per un reato grave, un padre può, maledicendo, offrire una rivoltella per cancellare colla morte il marchio dell'infamia, ma quel figlio, pur coperto d'onta, pure in procinto dell'ergastolo, troverà sempre

(1) Una statistica inglese del 1888 mi fornisce questa affermazione che può valere per ogni nazione, nè occorre insistere sulla differenza esistente tra il bimbo allevato in un orfanotrofio e quello che allattò la madre poichè il diverso stato sociale basta a stabilire codesta diversità (*London's orphans*, 1888).

2) Del resto DISCURET e TANZINI pure così opinano. (*V. op. cit.*)

aperte le braccia della povera mamma che, straziata, esclamerà: « dopo tutto, sei mio figlio, ti piango non ti condanno. » — Esempi potrei addurre. — L'amore dei genitori, mentre ha una base comune, si manifesta anche con atti esteriori diverso nelle sue esplicazioni: nella madre predomina la nota della tenerezza, dell'abnegazione; nel padre quella della tenerezza mitigata dalla ragione. L'esperienza d'ogni giorno ce lo afferma per quanto riguarda l'educazione domestica. La mamma è proclive all'indulgenza, al perdono istantaneo, alla minaccia del castigo più che al castigo reale perchè essa cede, istintivamente, all'impulso dell'animo pietoso; il babbo, invece, pur soffrendo nell'infliggere un castigo al piccolo ribelle, al grazioso e vivace birichino, trova alla sua tolleranza un argine nella ragione che all'affetto muove dolce violenza e così che gl'impone il rimprovero, la punizione perchè egli, col pensiero volto all'avvenire, riflette che il piccolo castigo d'oggi eviterà le amarezze maggiori del domani, che l'arboscello si raddrizza quando tenero, non mai adulto. — Queste differenze, queste sfumature ora lievi, ora più sensibili, si ha modo di notarle e valutarle, per ragione di confronto, quando un uomo resta vedovo con prole in età ancora tenera. Se in questo vedovo è forte il senso affettivo ne viene una espansione pei figli in rapporto diretto di quella che costoro perdettero perdendo la madre: ecco il babbo dalle tenerezze materne, dalle squisite premure femminili, dalle carezze, dai baci che hanno

il calore delle mille affettuosità che la madre sa creare. I figlioli sono piccini, una mamma sarebbe loro necessaria, ma l'idea della matrigna lo spaventa e a nuove nozze rinuncia, niun dovere trascurando, ogni abnegazione imponendosi perchè i figli crescano in un ambiente sano, morale e colla dolce fantasia vede la defunta che sorride teneramente e benedice: ecco il padre che si sacrifica con un eroismo che rammenta la donna-madre.

Noi dovevamo delineare le gradazioni dell'amore paterno sia per stabilire, per quanto è possibile, la responsabilità morale e penale del padre i cui figli sono seviziati, torturati dalla madre, sia per rilevare, come insegna Despine (1), i fenomeni psichici che lo creano agente principale, complice diretto o indiretto, sia, infine, per concretare le nostre modeste osservazioni colla scorta di quei principî filosofici (2) che vivificano l'odierno giure penale, nè è fuor di luogo ripetere che « l'osservazione dei fenomeni è la sola utile e feconda applicazione del metodo sperimentale (3).

* * *

Tra l'amore dei genitori verso la prole — amore che nulla ha di comune con qualsiasi altro affetto

(1) DR. PROSPER DESPINE. — *Psychologie naturelle*.

(2) G. TARDI. — *La philosophie pénale*. — Paris-Lyon, 1890.

(3) ENRICO FERRI. — (*Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente*). « Il tipo criminale e la natura della delinquenza, » pag. 196 (dalla terza edizione dei *Nuovi orizzonti*). — Torino, editori Fratelli Bocca.

umano — e l'infamia che genera la sevizia, c'è un abisso profondo, uno sconvolgimento morale che esige un accurato e indaginoso studio psichico. Nei reati di sevizie la gran massa del pubblico non si occupa che del risultato ultimo « del fanciullo maltrattato, » e, giustamente inorridito, esclama: « Che barbaria! che orrore! Quella non è una madre, è una belva! » L'indignazione ha trovato una formula che risponde ai nostri sentimenti migliori vulnerati da un *fatto* che la coscienza della generalità altamente biasima. Quel *fatto* produce in noi orrore e pietà, sdegno e compassione nello stesso tempo: la coscienza popolare vorrebbe si facesse giustizia sommaria della madre snaturata, i cuori anche i più pervertiti trovano un battito generoso per la vittima. L'assassino Beaur, che deve essere ghigliottinato dopo una madre, che con mille torture lenti tolse la vita al proprio bimbo di sette anni, piange e dice: « Non vorrei andare all'inferno per non trovarmi con quel mostro là! » e Beaur aveva assassinato due coniugi, mentre dormivano, per rubar loro cento franchi. Il risultato ultimo commove ed irrita il pubblico, ispira la penna umanitaria del giornalismo, suggerisce al legislatore un inasprimento di pena, consiglia al filantropo l'istituto che protegga e difenda l'infanzia infelice, ma ciò non basta, bisogna risalire all'origine, rifare il cammino, ricostruire il processo psicologico per vedere per quali vie la donna cessò di essere madre per diventare un tipo criminale della specie peggiore, un tipo sovra-

namente eccezionale, non ancora — oso dire — studiato. — La coscienza popolare che vive di scatti generosi, che ha un entusiasmo per ogni atto nobile e un'imprecazione per ogni infamia è, per legge psichica, *impressionista*. Segue l'impulso del proprio cuore, nè plaudente o indignata, indaga, scruta la causa che lo muove: il plauso o l'irruente repressione sono giudizio e condanna a un tempo. Noi naturalmente dobbiamo battere altra via perchè se gli *impressionisti* sono possibili in arte non lo sono punto punto in materie giuridico-sociali, specie in reati che basano precipuamente sullo studio psichico e in reati, come il nostro, i quali escono dal territorio dei delitti comuni e appunto per questo tornava acconcio tratteggiare l'amore dei genitori onde viepiù far risaltare l'opra di coloro che quell'amore insultarono e vilipesero. — Ben a ragione Messedaglia scriveva: « L'ordine è meno facilmente discernibile, meno distinto nelle sue tracce e meno sentito, appunto perchè è destinato ad essere la regola. Il battito del cuore non si percepisce che quando è alterato. È la morte che dà la misura della vita. E così la moralità non si definisce e misura in principal modo che per la immoralità: il rispetto alla legge, per la infrazione di essa, pel delitto. »

Le madri buone sono la *regola*, le snaturate l'eccezione. Studiamo l'eccezione.



Classificazione de' genitori snaturati. —

Dai dati che mi fu concesso di raccogliere e che abbracciano un sessennio, agli autori di sevizie in pregiudizio della loro prole, posso dare il seguente ordine, pure tra essi collocando matrigne, padrigni e genitori adottivi, determinando le cifre come le desumo dai *ducentotrentadue* processi, che formarono oggetto del mio esame e che divisi in tre gruppi.

Delle sevizie fo tre classi :

1^a *Semplici*.

2^a *Gravi*.

3^a *Gravissime*. (Queste, come vedremo, vanno poi suddivise in due classi per gli effetti penali).

Torna quasi inutile avvertire che da tutte queste classi di sevizie — come sarà a suo tempo dimostrato — esula il concetto della correzione (1).

CLASSE PRIMA

A	{	Madre sola N. 20
		Padre agente principale. » 8
		Padre complice necessario » 13
		Padre complice non necessario » 16

(1) Usai il vocabolo « sevizie » anche per la prima classe, chè mi sarà facile dimostrare come l'abuso dei mezzi di correzione compiuto dai genitori si converta in vera e propria sevizia, cioè in atto crudele.

	Padre solo	N. 8
B	Madre agente principale	» 6
	Madre complice necessaria	» 6
	Madre complice non necessaria	» 3
	Matrigna sola	» 12
C	Padre agente principale	» 10
	Padre complice necessario	» 10
	Padre complice non necessario	» 3
	Padrigno solo	» 9
D	Madre agente principale	» 7
	Madre complice necessaria	» 8
	Madre complice non necessaria	» 1
E	Genitori adottivi	» 2

CLASSE SECONDA

	Madre sola	N. 10
A	Padre agente principale	» 8
	Padre complice necessario	» 4
	Padre complice non necessario	» 2
	Padre solo	» 4
B	Madre agente principale	» 2
	Madre complice necessaria	» 2
	Madre complice non necessaria	» 3
	Matrigna sola	» 9
C	Padre agente principale	» 5
	Padre complice necessario	» 3
	Padre complice non necessario	» 1
D	Padrigno solo	» 8
	Madre agente principale	» 6
	Madre complice necessaria	» 4
	Madre complice non necessaria	» 2
E	Genitori adottivi	» 0

*
* *

Lo specchio riflettente la classe terza — di cui in modo speciale ci occuperemo, come quella che riguarda il reato nel suo momento più terribilmente grave — mette in luce cifre esigue, ma, come ognuno intende, la tenuità della cifra è vinta dalla gravità che rappresenta, perchè più che mai le cifre del terzo gruppo costituiscono la sintesi straziante di drammi domestici atroci de' quali sono vittime innocenti poveri fanciulli che imploranti amore ricevono odio, e, chiedendo *pane* per vivere, trovano il manicomio, l'ospedale o il cimitero.

CLASSE TERZA

	Madre sola	N. 4
A	Padre agente principale	» 0
	Padre complice necessario	» 0
	Padre complice non necessario	» 1
	Padre solo	» 1
B	Madre agente principale	» 1
	Madre complice necessaria	» 1
	Madre complice non necessaria	» 1
	Matrigna sola	» 2
C	Padre agente principale	» 0
	Padre complice necessario	» 0
	Padre complice non necessario	» 1

D	{	Padrigno solo N.	1
		Madre agente principale »	1
		Madre complice necessaria »	1
		Madre complice non necessaria »	1
E		Genitori adottivi »	0

* *

Perchè il signor lettore possa seguirmi con più facilità e meglio apprezzare questo modesto contributo statistico — che pure mi costò qualche fatica per la sua natura indaginosa — formerò sei quadri riassuntivi di cui l'uno sarà il complemento dell'altro.

QUADRO PRIMO

Classe prima N.	142
» seconda »	73
» terza »	17
Totale N.	232 (1)

(1) Per chiarezza giova notare che il N. 232 riguarda non solo il numero dei processi, ma dei seviziati, e che il numero dei genitori (compresi i padrigni, le matrigne, gli adottivi) è il doppio.

* *

Un'osservazione statistica a confronto dei dati da me raccolti è in armonia a quanto in questo proposito scrissi nella lettera al lettore. Anche di un sessennio io non potevo dare una statistica completa: a ogni modo *dugentotrentadue fatti* hanno un valore sicuro innanzi alla statistica e possono testimoniare in appoggio alla sentenza di Goethe: « Se le cifre non governano il mondo, insegnano tuttavia com'è governato. » — D'altra parte nella divisione delle classi andai cauto e fui scrupoloso onde il mio contributo possa diventare utile: però tenni ben presente quanto sulla statistica scrisse D'Haussonville (1), quello stesso che in Francia lanciò potente e non invano il grido: *Proteggiamo l'infanzia*. — « Mais il faut convenir qu'il n'y a pas d'instrument dont l'usage soit plus délicat et plus dangereux. La statistique ne fournit qu'une chose: des faits bruts. Dès que de ces faits on veut tirer des conclusions morales, il faut procéder avec une infinie circonspection et s'assurer à chaque instant si quelques modification dans les rouages n'est pas venue fausser la précision apparente de l'instrument qu'on manie. »

(1) *Le combat contre le vice*. — II *La criminalité*, pag. 564 (*Revue des Deux Mondes*). — 1 avril 1887, Paris.

QUADRO SECONDO

(GRUPPO **A**)

	CLASSE			Numero
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	
Madre sola	20	10	4	34
Padre agente principale	8	8	0	16
Padre complice necessario	13	4	0	17
Padre complice non necessario	16	2	2	20
Totale	57	24	6	87

QUADRO TERZO

(GRUPPO **B**)

	CLASSE			Numero
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	
Padre solo	8	4	1	13
Madre agente principale	6	2	1	9
Madre complice necessaria	6	2	1	9
Madre complice non necessaria	3	3	1	7
Totale	23	11	4	38

QUADRO QUARTO

(GRUPPO **C**)

	CLASSE			Numero
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	
Matrigna sola	12	9	2	23
Padre agente principale	10	5	0	15
Padre complice necessario	10	3	0	13
Padre complice non necessario	3	1	1	5
Totale	35	18	3	56

QUADRO QUINTO

(GRUPPO **D**)

	CLASSE			Numero
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	
Padrigno solo	9	8	1	18
Madre agente principale	7	6	1	14
Madre complice necessaria	8	4	1	13
Madre complice non necessaria	1	2	1	4
Totale	25	25	4	49

QUADRO SESTO

(GRUPPO **E**)

	CLASSE			Numero
	1 ^a	2 ^a	3 ^a	
Genitori adottivi	2	0	0	2
Totale	2	0	0	2

SPECCHIO RIASSUNTIVO

MADRI		PADRI	
A	N. 34	A	N. 53
B	» 25	B	» 13
C	» 23	C	» 33
D	» 31	D	» 18
E	» 1	E	» 1
	N. 114		N. 118
Totale N. 232			

* * *

A prima vista ognuno vede che la cifra 118 è solo apparentemente superiore a quella fornita dalle madri e ciò proviene dal gruppo *A* (quadro secondo), mentre confrontando le cifre tra loro di ogni singolo gruppo, cominciando appunto dal gruppo *A*, noi constatiamo una dolorosa verità e cioè che la donna-madre e matrigna nella scala di questo reato tiene un posto di molto più elevato di quello del padre. Così nel gruppo *A* abbiamo la madre che figura per **20** nella prima classe, per **10** nella seconda, per **4** nella terza, mentre il padre figura per **8** nella prima classe (vedi gruppo *B*), per **4** nella seconda e per **1** nella terza. La differenza è grave. — Mi preme far rilevare che per formarci un concetto esatto, il più che sia possibile, di questo reato ho raccolto dugentotrentadue casi in cui le vittime hanno *ambedue* i genitori, sia pure l'un d'essi padrino, matrigna o adottivo onde spiegarci meglio l'influenza che un coniuge proietta sull'altro e stabilir nel modo il più completo la responsabilità di cadauno, non trascurando altresì quegli elementi psichici dai quali scaturisce la complicità non necessaria, cioè l'azione anche *passiva* di uno dei coniugi che non si ribella alle sevizie che l'altro infligge al figliolo.

* * *

Progressione del reato di sevizie. — Ho detto che questo reato è in continuo aumento e lo dimostro collo specchietto seguente. Un illustre magistrato — che mi onora della sua benevolenza — mi espresse un'opinione contraria, o a dir meglio, mi spiegò il convincimento che questo reato, salvo lievi differenze, abbia sempre mantenuto le stesse proporzioni e che *si creda* in un aumento pel fatto che in oggi la stampa comincia ad occuparsene seriamente, mentre per lo addietro non lo faceva, oppure si limitava a registrare solo que' fatti d'indole gravissima che io collocai nella classe terza. Una risposta decisiva potrebbe darla solo una statistica completa di almeno un decennio, ma tuttavia modestamente opino che, giornalismo a parte, anche un sessennio incompleto possa, co' suoi dati positivi, contribuire a rispondere efficacemente all'opinione contraria. — È verissimo che le condizioni della famiglia di altri tempi (1) regalando al *pater-familias* un potere tirannico, assegnavano ai figli — specialmente secondogeniti — un posto contornato da sacrifici (esempio, le povere fanciulle condannate al chiostro) e che le leggi si piegavano, impotenti, davanti all'impero del capo di casa, ma non è men

(1) V. la mia *Infanticida*, ecc.

vero che il *concelto* della famiglia pure ispirandosi al dominio assoluto del *pater-familias*, basava su un'unità e un'idealità che oggi svanirono quasi del tutto. Il progresso civile modificò le basi della famiglia, aumentando le responsabilità de' genitori e mi sembrerebbe ingiusto considerare cogli stessi criteri psichico-giuridico-sociali que' fatti che — pur presentando sempre i caratteri di sevizie — oggi chiamiamo delittuosi — chè animati dal dolo — mentre in allora erano determinati più che dal dolo dal diritto di cui si riteneva investito il capo di casa. La civiltà ha spezzato dispotismi odiosi, coercizioni crudeli: l'aspetto della famiglia è mutato: il figlio non deve — come per il passato — *temere* ma amare il padre: questo il lato buono. Ma la famiglia non risponde per anco a tutto il programma della civiltà: si è guadagnato da un lato e perduto dall'altro perchè permance ancora qualche radice guasta, ed è tanto vero ciò, che questa civiltà, domandando modificazioni fondamentali, chiede, giustamente, il divorzio (1). Certi fatti d'*indole speciale* non hanno in tutti i tempi la iden-

(1) G. B. MURDACA. — *Il divorzio nella Legislazione italiana.* — Editore Ermanno Loescher. — Roma, 1891.
CAMILLO CAVAGNARI. — *Nuovi orizzonti del diritto civile in rapporto colle istituzioni pupillari.* — Saggio di critica e riforma legislativa. — Editori Dumolard, Milano, 1891.
Le divorce, conférence par A. NAQUET. — Roma, 14 aprile 1891.
Il divorzio. — Rivista critica della famiglia italiana, diretta dall'avvocato G. C. DE-BENEDETTI. — Roma.
Il divorzio e la istituzione sua in Italia, di A. MARESCALCHI. — Seconda edizione, Roma, 1890.
T. VILLA. — Conferenza sul *Divorzio.* — Roma, 6 aprile 1891.

• • •

Progressione del reato di sevizie. — Ho detto che questo reato è in continuo aumento e lo dimostro collo specchietto seguente. Un illustre magistrato — che mi onora della sua benevolenza — mi espresse un'opinione contraria, o a dir meglio, mi spiegò il convincimento che questo reato, salvo lievi differenze, abbia sempre mantenuto le stesse proporzioni e che *si creda* in un aumento pel fatto che in oggi la stampa comincia ad occuparsene seriamente, mentre per lo addietro non lo faceva, oppure si limitava a registrare solo que' fatti d'indole gravissima che io collocai nella classe terza. Una risposta decisiva potrebbe darla solo una statistica completa di almeno un decennio, ma tuttavia modestamente opino che, giornalismo a parte, anche un sessennio incompleto possa, co' suoi dati positivi, contribuire a rispondere efficacemente all'opinione contraria. — È verissimo che le condizioni della famiglia di altri tempi (1) regalando al *pater-familias* un potere tirannico, assegnavano ai figli — specialmente secondogeniti — un posto contornato da sacrifici (esempio, le povere fanciulle condannate al chiostro) e che le leggi si piegavano, impotenti, davanti all'impero del capo di casa, ma non è men-

(1) V. la mia *Infanticida*, ecc.

vero che il *concetto* della famiglia pure ispirandosi al dominio assoluto del *pater-familias*, basava su un'unità e un'idealità che oggi svanirono quasi del tutto. Il progresso civile modificò le basi della famiglia, aumentando le responsabilità de' genitori e mi sembrerebbe ingiusto considerare cogli stessi criteri psichico-giuridico-sociali que' fatti che — pur presentando sempre i caratteri di sevizie — oggi chiamiamo delittuosi — chè animati dal dolo — mentre in allora erano determinati più che dal dolo dal diritto di cui si riteneva investito il capo di casa. La civiltà ha spezzato dispotismi odiosi, coercizioni crudeli: l'aspetto della famiglia è mutato: il figlio non deve — come per il passato — *temere* ma amare il padre: questo il lato buono. Ma la famiglia non risponde per anco a tutto il programma della civiltà: si è guadagnato da un lato e perduto dall'altro perchè permance ancora qualche radice guasta, ed è tanto vero ciò, che questa civiltà, domandando modificazioni fondamentali, chiede, giustamente, il divorzio (1). Certi fatti d'*indole speciale* non hanno in tutti i tempi la iden-

(1) G. B. MURDACA. — *Il divorzio nella Legislazione italiana.* — Editore Ermanno Loescher. — Roma, 1891.

CAMILLO CAVAGNARI. — *Nuovi orizzonti del diritto civile in rapporto colle istituzioni pupillari.* — Saggio di critica e riforma legislativa. — Editori Dumolard, Milano, 1891.

Le divorce, conférence par A. NAQUET. — Roma, 14 aprile 1891.

Il divorzio. — Rivista critica della famiglia italiana, diretta dall'avvocato G. C. DE-BENEDETTI. — Roma.

Il divorzio e la istituzione sua in Italia, di A. MARESCALCHI. — Seconda edizione, Roma, 1890.

T. VILLA. — Conferenza sul *Divorzio.* — Roma, 6 aprile 1891.

tica figura giuridica ed è errore giudicarli nello stesso modo: bisogna studiarli negli ambienti sociali diversi in cui si svilupparono: è l'ambiente che delinea e stabilisce il loro valore giuridico-penale e, più innanzi, nelle *Osservazioni generali*, che saranno preludio allo studio dei vari gruppi, spiegherò meglio la mia tesi. Io, intanto, a mo' di conclusione, credo: 1° che il reato di sevizie è in aumento; (1) 2° che, data la civiltà attuale, la famiglia odierna è più viziata e corrotta di quella antica: 3° che il nostro diritto sulla famiglia debba subire radicali modificazioni e, svincolato da odiosi pregiudizi, assicurarsi, come base, quella vera e sana morale che oggi vive solo per sussidio di rettorica.

* *

Tra sevizie semplici, gravi e gravissime in un sessennio abbiamo 232 processi: l'aumento si desume dal quadro seguente:

ANNO	Classe 1 ^a	Classe 2 ^a	Classe 3 ^a	Numero totale
1885	15	8	2	25
1886	18	10	2	30
1887	19	11	3	33
1888	26	12	3	41
1889	26	14	3	43
1890	38	18	4	60
Numero totale del sessennio				232

(1) Per esempio nel distretto di Genova nel triennio 1887-88-89 ne abbiamo 51 e nel solo 1890, 20, ad onta della maggiore severità del Codice attuale (Relazione statistica del P. G. POGGI, pag. 33).

* *

Natura delle sevizie. — Ora per l'esame critico dei dati necessita stabilire la *natura* delle sevizie delle varie classi, cominciando dalla più grave e ho fatto questa divisione appunto coi criteri che mi formai nello studio delle singole sevizie.

CLASSE TERZA

Indebolimento di tutto il corpo con pericolo di vita per avvelenamento N.	2
Sfregio permanente al viso »	2
Perdita di un occhio »	1
Semi-imbecillità »	1
Lesioni guarite oltre 60 giorni »	3
Lesione agli organi genitali »	1
Deformazione del viso »	1
Imbecillità completa »	1
Uso incompleto della favella »	1
Sevizie che produssero l'itterizia »	1
Sevizie che produssero la demenza »	1
Sevizie che cagionarono la morte »	2
Totale N.	17

CLASSE SECONDA

Lesioni che guarirono tra i 15 e 20 giorni . N.	19
Lesioni che guarirono in 20 giorni. . . . »	11
Lesioni che guarirono in 25 giorni. . . . »	18
Lesioni che guarirono tra i 25 e i 30 giorni »	11
Sfregio al volto per 1 mese »	1
Prigionia in casa per 1 mese (1). »	2
Umiliazioni morali che produssero malattia per giorni 42 »	1
Ingoiamento di sterco e lesioni guarite in giorni 8 »	2
Cibo insufficiente per giorni 20 »	5
Coercizione ad atti osceni e percosse . . . »	3
Imposizione di lavori superiori all'età del fan- ciullo donde una malattia guarita in gior- ni 16 (2) »	2
Malattia di giorni 30 derivata da esposizione al freddo e all'umido »	2
Lesioni guarite in giorni 40 »	2
Lesioni guarite tra i 45 e i 50 giorni . . . »	2
Abbandono del fanciullo per giorni 3 dopo lesioni guarite in giorni 12 »	1
Negligenza dolosa di curare e far curare una bimba malata. »	1
Totale N.	73

(1) Si aggiunga che la prigionia era accompagnata da cibo insuffi-
ciente e lasciando il fanciullo privo di fuoco, lume e vestiti puliti.

(2) Indipendentemente dalla contravvenzione alla Legge sul *Lavoro
dei fanciulli*, 11 febbraio 1886, N. 3657, Serie terza.

CLASSE PRIMA

Percosse quotid. ma senza produrre malattia N.	26
Lesioni alle mani per colpi di bacchetta . . »	7
Lesioni guarite tra i 5 e i 9 giorni »	7
Lesioni guarite tra i 2 e gli 8 giorni »	6
Prigionia per 2 giorni e percosse guarite in 5 giorni. »	1
Insufficienza di pane e percosse lievi . . . »	18
Prigionia in latrina fetida e percosse lievi . »	2
Spauracchi notturni che produssero malattia per giorni 7 »	1
Lesioni al capo guarite in 10 giorni . . . »	1
Umiliazioni morali, preferenze pel figlio a dan- no del figliastro e percosse lievi »	9
Abbandono del fanciullo a una donna di ser- vizio con mandato di maltrattarlo e cibarlo male. »	7
<i>Pensum</i> superiore all'intelligenza e alle forze fisiche del bimbo »	4
Vitto insufficiente, vestiti sucidi, corpo del fanciullo lurido »	3
Punzecchiamenti con spilli »	1
Scottature con ferro caldo guarite in 5 giorni »	2
Bimbo legato su di una sedia e percosso con cinghia »	1
Coercizioni a mendicare e percosse se questua magra »	26
Coercizioni a rubare e percosse se il furto è tenue. »	3
Eccitamento a commettere atti osceni e per- cosse se il guadagno è meschino . . . »	2
Istigazioni perchè il proprio figlio percuota il fratellastro »	7
Malattia guarita in giorni 6 per lavori supe- riori alle forze del fanciullo »	8
Totale N.	142

ETÀ DEI SEVIZIATI

1 Anno	Dai 2 anni ai 6	Dai 6 anni agli 8	Dagli 8 anni ai 10	Dai 10 ai 15
6	103	78	31	14

CONDIZIONE SOCIALE DEGLI IMPUTATI (1)

Famiglie operai	Famiglie contadini	Famiglie borghesia povera	Famiglie borghesia ricca	Famiglie alta società
149	10	54	12	7

* * *

Legge penale. — Divise le sevizie in tre classi (semplici, gravi, gravissime), veduto quale posto occupino i genitori sia in ordine alle medesime, sia di fronte ai cinque gruppi *A, B, C, D, E*, dimostrato l'aumento del reato in esame, l'indole delle sevizie, l'età dei seviziati e quale sia la condizione sociale degli imputati, credo di aver gettata una base sufficientemente solida per costruirvi sopra osservazioni d'indole psichico-giuridiche e critico-sperimentali, come mi vengono suggerite dai dati raccolti, dagli studi fatti, dall'esperienza di ogni giorno e da quelle nozioni di vita sociale nelle quali più di ogni altro

(1) Io avrei voluto fare due sole classi: *colte e incolte, educate e non educate*, ma ho dovuto seguire tali distinzioni per l'intendimento di tutti e per le osservazioni che desse generano.

può facilmente addentrarsi chi occupa il posto che io tengo ed ha l'abitudine di non limitarsi allo studio freddo del Codice penale (1). Prima di accingermi a questo esame, sarà utile, brevemente, riassumere le disposizioni di legge che riguardano questa materia, sino da ora notando — a conforto di quanto dissi — che l'inasprimento di pena recato dal nuovo codice di fronte a quello sardo sta a provare che il legislatore rilevò l'aumento del reato. Questa scorsa attraverso le leggi penali sarà necessariamente breve perchè — diciamolo subito — i legislatori si occuparono poco e gli scrittori pochissimo — taluni anche nulla — de' poveri fanciulli seviziati. Due articolucci magri, magri, che a stento generano una pena irrisoria, poche linee in qualche volume come riempitivo, qualche tirata rettorica in taluna rivista, in un giornale, in un resoconto-morale di una società di protezione per l'infanzia abbandonata: ecco tutto quanto ci offre l'Italia (2). E gli articoli siano magri, gli autori muti, poco monta, nè di ciò muoverei lagnò se i *fatti* avessero preso il posto delle parole e se notassi come in Francia, nella Svizzera e specialmente in Inghilterra (3) un lavoro assiduo, feb-

(1) Giustamente scrive il mio ottimo amico professor avvocato BORCIANI « . . . studiamo il delinquente, notomizziamone le tendenze ricercando nelle più infime fibre del suo organismo i germi nascosti della spinta delittuosa » (*La scuola del diritto penale*, pagina 11. — Reggio-Emilia, 1893. Tipografia Calderini).

(2) Anche la legge citata sul *Lavoro dei fanciulli*, seppure nobilmente ispirata, non è completa.

(3) Dott. BARNARDO'S HOMES for Orphan and Destitute Children. 25th. Annual Report, 1890, London. — Tra le società protettrici dei fanciulli è degna di speciale menzione quella fondata dal gran filantropo reve-

brile, per migliorare le condizioni delle famiglie povere e per tutelare seriamente, efficacemente i fanciulli seviziati. In Italia siamo un po' tutti poeti: una nobile impresa ci sorride, ci anima, ci riscalda per una settimana, il tempo utile cioè per gettare le basi di una società, dettarne lo statuto, i regolamenti, affiggere il programma, tenere una conferenza a pagamento per raccogliere i fondi di cassa..... poi si dorme e l'istituzione vive meschinamente quando non finisce per morire uccisa dall'apatia generale. Ogni città d'Italia ha una società di patronato per gli usciti dal carcere, pei minorenni delinquenti, pei fanciulli abbandonati? No, pochissime (si contano sulle dita quasi) quelle che istituirono stabilimenti così provvidenziali, quasichè i ladri liberati dalle case di pena, i minorenni discoli e i poveri bimbi martoriati da genitori crudeli siano una specialità dei grandi centri; di Torino, di Milano, di Roma, di Bologna, di Padova, di Genova. Non affermo che la moralità italiana sia inferiore a quella dell'Inghilterra — dove tutto ha una vernice morale — ma almeno in Inghilterra le istituzioni pei fanciulli maltrattati, abban-

rendo Beniamino Waugh che ha per iscopo, prevenire le sevizie, l'abbandono doloso, il lavoro nocivo alla salute dei fanciulli o quant'altro rechi danno sia fisicamente che moralmente e lo scopo si raggiunge colla continua sorveglianza, cogli ammonimenti, coll'applicazione delle leggi penali, col promuovere, quando occorra, modificazioni alle leggi stesse. Questa società è in vita da sette anni ed ha sottocomitati in tutto il regno unito Britannico, impiegando 60 ispettori. S'iniziò con un'entrata annua di 1000 sterline ed ora ogni anno ne incassa 19,000. Non basta, ora il reverendo Waugh vuol proporre una legge contro gli abusi delle assicurazioni sulla vita dei fanciulli.

donati, corrotti, spinti al delitto, abbondano: a questi sventurati un pane, un letto, un bagno, una scuola, una chiesa non mancano mai: la carità pubblica è inesauribile ed è una carità che regala il cento per cento perchè — chi non lo vede? — maggiore è il numero dei fanciulli strappati al vizio, al male, al delitto e maggiore è il numero dei galantuomini donde il matematico aumento della sicurezza sociale (1). Tutte cose belle, chiare che in Italia si predicano, si scrivono, si declamano ma non si fanno, a parte coloro che, per ottimismo o spirito di parte vedono tutto color di rosa. Finita la non inutile digressione vediamo le disposizioni penali di cui volli occuparmi prima, perchè pur desse forniranno un contributo alle nostre osservazioni.

* * *

Come notavo, parlando dell'aumento di questo reato, altre erano le condizioni della famiglia in altri tempi e tali condizioni, seppure modificate, portarono sempre l'impronta della loro origine romana sino al dì in cui la libertà operò miracoli e fece larghe conquiste nel diritto pubblico e privato. Il *jus vitæ ac necis* del *pater-familias*, che sanziona un dispotismo odioso, non è più che un lontano ricordo storico, la cui ferocità è tuttavia mitigata dalle dottrine di Marciano sul proposito, che contro il

(1) Vedi tra gli altri, in questo senso, l'opera pregevolissima di N. COLAJANNI, *Sociologia criminale*. — Catania, 1889. Editore Tropea.

ius vitæ ac necis protestava con una teorica umana (1) la quale trovava un'eco generosa in altra di Menocchio (2) che voleva colpiti que' genitori i quali *excedant castigationis terminos* (3).

* * *

Tutti i progetti preparatori (4) all'attuazione del codice vigente si occuparono, seppure mitemente, del reato di maltrattamenti e le varie proposte finirono per concretarsi nell'articolo 390 e 391 (5) del Codice attuale, modificando il Codice sardo (6) per quanto

(1) Dig.: *De Lege pompeja*, già citata.

(2) *De arb. jud. quest. cas.*: 364, N. 17.

(3) Vedremo quando finisce la correzione e comincia la sevizia.

(4) Progetto 1868 (articoli 315, 316). — *Commissione mod.* del 1869 (articolo 374). — Progetto Vigliani (articolo 390) recante una modificazione accettata dal Senato (16 aprile 1875) che però soppresse la parola *abitualità* ritenendosi dall'onorevole Tecchio bastante che l'abuso scaturisca anche da un **solo atto**. — Tale modificazione fu accettata dalla *Commissione* del 1876 e ricomparve nel Progetto Zanardelli (articolo 358) del 1883, nel Progetto Savelli (articolo 351) e Pessina (articolo 367).

(5) Articolo 390 Codice penale italiano: « Chiunque, abusando dei mezzi di correzione o di disciplina, cagiona danno o pericolo alla salute di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione o di custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la *detenzione* sino a 18 mesi. » — Articolo 391 detto Codice penale: « Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, usa maltrattamenti verso persone della famiglia o verso un fanciullo minore dei 12 anni, è punito con la *reclusione* sino a 30 mesi. Se i maltrattamenti siano commessi verso un discendente o un ascendente od un affine in linea retta, la pena è della *reclusione* da 1 a 5 anni. »

(6) Articolo 514 Codice sardo: « Ogni abuso ne' mezzi di correzione o di disciplina che si commettesse dai genitori verso i figli, dai tutori verso i minori, dagli istitutori o maestri verso gli allievi o scolari sarà punito cogli arresti, o coll'ammenda, o coll'ammonizione, secondo le circostanze (vedi articoli Codice penale 36, 37, 47 e seguenti: 516 detto Codice sardo). »

riguarda la penalità, la divisione delle persone responsabili e la facoltà accordata al giudice di privare i genitori della patria potestà (1), pure notando che le disposizioni del cessato codice — *vero miracolo!* — non solo non furono copiate dalla legge napoletana del 1819, ma neppure dal Codice penale francese, e il *miracolo* lo si deve al fatto che queste due legislazioni non hanno per questo reato disposizioni speciali! (2).

Ora, esaminando attentamente le disposizioni del Codice penale imperante, e quelle del cessato Codice sardo, torna facile constatare che in sostanza le modificazioni si riducono a una parte sola, all'inasprimento della pena, ch'è vere innovazioni non sono l'aver convertito in due articoli (390-391) l'articolo unico (514) del Codice sardo e l'aver accordata al giudice (articolo 392) la facoltà di dichiarare che l'ascendente, per gli effetti della condanna, perda il diritto della patria potestà. Circa alla penalità noteremo altresì che non fu di molto inasprita, perchè l'articolo 516 del Codice sardo sorgeva ad attenuare la eccessiva mitezza della pena stabilita nell'articolo 514 di detto codice. Così per quanto riguarda la patria potestà di cui fa cenno il Codice attuale —

(1) Articolo 392 Codice penale italiano: « Nei casi preveduti negli articoli precedenti (390-391), il giudice può dichiarare che la condanna abbia per effetto, quanto all'ascendente, la perdita d'ogni diritto in forza della patria potestà a lui concessa sopra la persona e sopra i beni dell'ascendente a danno del quale commise il delitto, ecc. »

(2) Tuttavia la giurisprudenza francese ritenne che l'abuso dei mezzi di correzione fosse colpito dalle disposizioni comuni del Codice penale.

diremo che è innovazione relativa, perchè se il Codice sardo su ciò era muto, non era punto preclusa la via al Pubblico Ministero, in virtù degli articoli 233 e 231 del Codice civile, d'iniziare un giudizio avente per iscopo di togliere la patria potestà ai genitori che di essa si erano resi indegni. Per cui, tutto sommato, si conclude che in questa parte il nuovo Codice — che ha pure tanti titoli per ritenere onore del giure penale — non ha introdotto quelle gravi modificazioni che si aspettavano, dacchè anche l'inasprimento di pena ha un valore alquanto relativo di fronte alla disposizione del citato articolo 516 del Codice sardo. A conferma di ciò stanno due sentenze delle Cassazioni di Firenze e di Torino (le *sole* all'epoca del Codice sardo, che io mi sappia, che si siano occupate di questo reato) come giova notare — così per incidente chè non tocca il mio assunto — che la parte riguardante coloro cui furono affidate persone per causa di educazione e istruzione (articolo 390 Codice penale italiano) è un'eco dell'articolo 334 della legge 13 novembre 1859 sulla istruzione elementare.

Ecco le due sentenze (1).

Il padre che tiene chiuso di continuo i propri figli di età puerile, o li maltratta con modi barbari ed inumani in isfogo di un sentimento di odio nutrito contro di loro, è imputabile del reato di le-

(1) ISIDORO MEL. — *Il diritto penale positivo italiano*. — Quinta edizione, 1885. Napoli, volume II, pagina 198, e *Il nuovo Codice penale italiano* (volume unico) pagina 661. — Roma, 1890.

sioni personali leggere informate da spirito di brutale malvagità, non del reato di carcere privato improprio derivante da abuso dell'autorità paterna che si costituisce di quelli eccessi che, o per impeto, o per erroneo calcolo dell'intelletto, il padre commette colla lodevole intenzione di correggere i propri figli e pei quali non può andare soggetto alla repressione penale, non già di quei fatti che egli opera per disfogare un sentimento malefico e sempre riprovevole. (*Cassazione di Firenze*, 10 dicembre 1870 — *Carnevalini*).

Insomma, per l'applicazione dell'articolo 514 fa d'uopo che oltre i rapporti in essi menzionati concorrano i seguenti estremi, cioè, che i mezzi abusati abbiano per intento la correzione e la disciplina volte a conseguire la istruzione e la educazione, e che l'uso di detti mezzi non trasmodi in offese reali e positive da denaturare dalla loro indole e carattere disciplinare per assumere la essenza ed entità giuridica di vero e proprio reato ordinario contro le persone, onde la ragione del disposto dell'articolo 516. Quindi non l'articolo 514, ma l'articolo 538, va applicato nel caso di percosse inferte dal direttore di una filanda serica ad una operaia della stessa, produttive il debilitamento dell'organo della vista. (*Cassazione di Torino*, 19 luglio 1882. — *Gandaglia*).

* *

È certo che « il Codice novello ha considerato questo delitto come degno di più severa repressione (1) ». La penalità è aumentata e la relazione (2) che la precede, e si riferisce a questa parte, ne illustra degnamente il concetto ispiratore. « la legge penale non può rimanere indifferente a siffatte crudeltà alle quali ripugna la pubblica coscienza e deve reprimerle con severe sanzioni. Invece il Codice nostro del 1859 ha contro questi abusi pene veramente illusorie e degli abusi medesimi tace completamente il Codice toscano. A tale lacuna ho creduto necessario porre riparo, comminando agli autori di siffatti maltrattamenti una pena la quale può giungere sino ad un anno di reclusione, dappoichè alla legge ed al magistrato spetta qui provvedere con cura tanto più vigile in quanto si tratta di persone impotenti a difendersi da sè medesime in qualsiasi maniera. Più grave poi è il reato, e più grave quindi è la pena per colui, che senza scopo (3) di corre-

(1) ENRICO PESSINA. — *Il nuovo Codice penale italiano*, con le disposizioni transitorie e di coordinamento e brevi note dilucidative, pag. 376. — Milano, 1890, editore U. Hoepli.

(2) ZANARDELLI. — *Relazione* citata, pagine 566-567, (CLV, articoli 370-371).

(3) Vedremo, pur concesso che la correzione possa accordarsi colla sevizia, se anche collo scopo di correzione è bastantemente punito un atto che abbia il carattere di vera e propria sevizia.

zione o di disciplina, priva degli alimenti od usa altre sevizie verso persone della propria famiglia, o verso fanciulli minori di anni nove (1). » Sicuro il magistrato deve sempre intervenire quando vi è una violazione di legge ed è fuor di dubbio che il suo intervento è ancora più prezioso ed urgente là dove trattasi di proteggere il debole doppiamente sventurato, chè vittima di coloro da cui solo amore dovrebbe attendersi. « Nè parrà troppo ingerente l'autorità pubblica, sollevando per poco un lembo delle cortine domestiche quando dovrà colpire un crudele genitore che trascende a mezzi riprovevoli nell'intento di correggere i suoi figliuoli. Perchè è giusto ch'egli sappia, che v'ha una legge che difende la debolezza offesa, anche dietro le pareti della propria casa. È lasciato al prudente discernimento del magistrato del fatto di valutare quali fatti costituiscano un *vero abuso* nei mezzi di correzione e di disciplina, e quali no. Debbono però esser tali che non patiscano caratteristica di reato più grave (articolo 516 Codice sardo) (2). »

* *

Se i maltrattamenti presentano la figura di un reato più grave, ha l'attuale Codice una via che con-

(1) Saggiamente l'età nell'articolo 391 fu portata sino agli anni 11, ma è termine ancora troppo angusto. — Vedi più avanti la legge inglese.

(2) V. COSENTINO. — *Il Codice penale del 1859*. — Annotato. — Libro II e III, pagina 239. Napoli, 1880.

duca a una corrispondente repressione, come offriva il Codice sardo nell'articolo più volte citato 516? — Fioretti (1) sul proposito tace completamente: risponde invece, seppure con un *pare*, il diligente e dotto commentatore Norcen (2), mentre Pessina (3) eziandio di ciò non fa cenno alcuno. « Nè va ommesso di notare, giusta l'avvertenza della giunta senatoriale, che le disposizioni penali contenute in questo capo suppliscono, nella loro indole, ma non assorbono la ipotesi di fatti più gravi che possono aver relazione con questa materia delittuosa, per cui la efficacia di ogni altra sanzione rimane riservata. *Tuttavia*, il danno ed il pericolo alla salute, che concorre come carattere anche in questo reato, *toglie per conseguenza* l'applicabilità, in concorso della prima e dell'ultima parte dell'art. 372. Che se le lesioni non si appalesano, nè l'agente sia stato mosso, anche nel proprio eccesso ed abuso, dall'intendimento di educare o di correggere, allora dalla applicazione dell'art. 390 si deve passare a quella dell'art. 391, ed eventualmente alla forma aggravata del suo primo capoverso (Zanardelli, *Relaz. fin.*) — L'art. 390 prevede l'abuso di mezzi di correzione e di disciplina, l'art. 391 contempla invece i *maltrattamenti* commessi fra persone della famiglia, o da chiunque, contro un

(1) GIULIO FIORETTI. — *Il nuovo Codice penale italiano annotato*, pagina 351. — Seconda edizione. Napoli, 1891.

(2) LUIGI NORCEN. — *Il Codice penale per il regno d'Italia*, del 30 giugno 1889. — Tre volumi (volume II, pagina 625). Editori Brusca e Macchi. Arona, 1890.

(3) PESSINA. — *Comm. già cit.*, pagina 376.

minore, di anni 12. È evidente che nel caso dell'articolo 390 la parola abuso di mezzi, indica una abitudine riprovevole, un sistema viziato di educare correggendo e perciò un unico fatto non cadrebbe sotto la sua sanzione (1), salva la applicabilità delle sanzioni diverse e salvo, ove sia il caso, la applicazione della legge sulla istruzione elementare 13 novembre 1859. — Nell'ipotesi dell'articolo 391 *pare* che non possano essere comprese le lesioni personali propriamente dette, per le quali quindi *avrebbe* luogo la applicazione delle sanzioni relative, anche se causate da un *unico fatto* di maltrattamento; laddove invece la obbiettività propria del reato in esame deve consistere in una serie di atti, come è indicato dalla parola *maltrattamenti* adoperato in plurale. »

Queste osservazioni di Norcen e le parole illustrative della *Relazione fin.* di Zanardelli rischiarano, ma non del tutto, il cammino, e così permane il fatto che una precisa disposizione di legge uguale a quella dell'articolo 516 del Codice sardo manca nel nostro Codice e può, in molti casi, tornar fatale la sentenza: *Ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus.*

* * *

Gli estremi del reato contemplato dall'articolo 390 sono due:

1° cagionare un danno o un pericolo alla salute;

(1) Così decise pure la suprema Corte di Roma con sentenza 30 settembre 1891. — Est. Canonico (Il *Foro penale*, pagina 96, 1891).

2° abbia l'agente il requisito della potestà quando abusa dei mezzi di correzione o di disciplina.

L'articolo 391 allarga il reato di maltrattamenti: non fa più questione dei *mezzi* di correzione o di disciplina, ma parla dei *maltrattamenti verso persone della famiglia*, o verso un fanciullo minore di dodici anni. Nel secondo e terzo comma del citato articolo 391 i maltrattamenti verso persone di famiglia sono sottoposti a norme speciali, e la reclusione può salire sino a cinque anni dal minimo di uno, quando i maltrattamenti sono commessi verso un discendente o un ascendente od un affine in linea retta.

— Ma io noto che se è giusta riguardo alle persone la distinzione fissata dagli articoli 390 e 391, poichè la responsabilità delle une è minore delle altre, non scorgo la ragione per la quale dall'articolo 391 debba esulare il concetto della correzione o della disciplina, perchè (vedi *Classe Prima — Sevizie semplici*) noi abbiamo alcuni casi in cui il maltrattamento, pur essendo vera sevizia, si presenta colle parvenze dell'*animus corrigendi*: è un animo erroneo (che io combatto), esagerato, che ha lampeggiamenti brutali, vibrazioni bestiali, ma l'idea di correggere — pur de' mezzi di correzione abusando — esiste se non altro come importante elemento defensionale.

* * *

La penalità è aumentata specialmente considerando le nuove disposizioni così come si presentano

di fronte a quelle irrisorie del *solo* articolo 514 del Codice sardo, ma l'aumento attuale non è in sostanza grave quale sembra di primo acchito, nè di molto si allontana dalla repressione che si poteva trarre dal Codice cessato (1). Veggasi l'esempio, per analogia, che figura nella citata sentenza della Cassazione di Torino. L'articolo 514 sparisce e cede il posto a quello ben più grave dell'articolo 538 che comminava la relegazione estensibile ad anni cinque e se il fatto lo avesse richiesto, per giuridica conseguenza, saria stato applicato il successivo articolo 539 che comminava la relegazione *non minore* di anni cinque ed estensibile ad *anni dieci*.

* * *

Come avremo campo di esaminare, la tesi defensionale de' genitori snaturati e specialmente della *madre*, si riassume in questa: « Dovevamo correggerlo, è un figlio perverso..... infine è nostro figlio, è sangue nostro » (2) e chi tale tesi con maggiore audacia sostiene è la madre appunto. Ad essa risponde una sentenza della Cassazione francese, vecchia per data (17 dicembre 1819), ma sempre giovane per gli alti intendimenti umanitari che la ispirano: « Si la nature et les lois civiles donnent aux

(1) Circa l'espiazione della pena, dovendo questa avere « una missione sociale-giuridica » (così BORCIANI, op. cit. pag. 32) ragiono nella parte ultima del presente studio.

(2) Questo l'eterno bugiardo ritornello in moltissimi dei 232 processi esaminati.

pères sur leurs enfants une autorité de correction, elles ne leur confèrent pas le droit d'exercer sur eux des *violences* ou *mauvais traitements* qui mettent leur vie ou leur santé en péril; que le droit ne saurait être admis, surtout contre les enfants, qui dans la faiblesse du premier âge, ne peuvent jamais être coupables de fautes graves; que la *qualité de mère de la condamnée ne peut donc, dans l'état des faits déclarés contre elle, l'affranchir des dispositions du code pénal.* » Quindi, come già notai, se il Codice penale francese non aveva disposizioni speciali, si era affermata una giurisprudenza la quale, giustamente, faceva rientrare il reato di sevizie commesso dai genitori tra gli articoli della legge comune, e la citata decisione delinea in modo preciso, sebbene concisamente, il confine che separa la correzione dalla sevizia (*violences ou mauvais traitements*), stabilisce la circostanza di fatto che *les enfants ne peuvent jamais être coupables de fautes graves* e dimostra quale e quanto sia grave la responsabilità della madre. Così la giurisprudenza colmava, in qualche modo, la lacuna del codice, facendosi eco della coscienza francese (1). — Niuno mai poi si occupò della sevizia

(1) Il sentimento della maternità è così universale e profondo che esso regala fremiti di tenerezza e palpiti poetici anche alle anime le più turbolenti. Ne sia prezioso esempio Maximilien Robespierre che scriveva questi versi commoventi, che sono anche una rarità letteraria:

- « A deux époques de la vie
- « L'homme prononce en bégayant
- « Deux mots dont la douce harmonie
- « A je ne sais quoi de touchant
- « L'un est: *maman!* l'autre: je t'aime! »

solo morale che avrà in questo libro uno studio speciale.

• •

Se tutti i progetti del Codice penale italiano unico si occuparono del reato in esame, circa all'abuso dei mezzi di correzione ed ai maltrattamenti tra persone di famiglia, non ebbero sanzioni speciali nè il progetto del 1868, nè l'altro del 1870. Il Codice toscano, il Codice belga sono muti. Il Codice germanico e l'olandese pure mancano di speciali disposizioni che invece racchiudono i Codici di Ginevra (articolo 292), di Friburgo (articolo 372), di Zurigo (§ 142), di Vaud (articolo 239), del Ticino (articoli 330-334) (1).

(1) Riproduco integralmente questi articoli, come quelli che rispecchiano le disposizioni nostre del progetto 1868 e perchè l'articolo 334 è una copia fedele dell'articolo 516 del Codice sardo.

Libro II, titolo XI, capo VII. *Dei mali trattamenti in famiglia*, pagina 91.

« Art. 330. — È punito con detenzione dal primo al secondo grado (vedi articolo 15 e cioè da tre giorni ad un anno di detenzione) e multa dal primo al secondo grado (vedi articolo 29, da 5 a L. 26) chiunque abusa abitualmente dei mezzi di correzione e disciplina verso le persone sottoposte alla sua autorità od affidate alla sua cura, con danno o pericolo della sua salute.

« Art. 331. — I mali trattamenti in famiglia, commessi senza scopo (solito errore!) di disciplina o correzione verso le persone indicate nel precedente articolo si puniscono colla detenzione in terzo grado (da un anno a due), e, se commessi dai discendenti verso gli ascendenti, colla detenzione in quarto grado (da due a tre anni).

« Art. 332. — Nei casi di mali trattamenti dei discendenti verso gli ascendenti contemplati nell'articolo 331, e nell'articolo 332 non si procede che a querela di parte.

« Art. 334. — Si eccettuano dalle disposizioni del presente capo i casi aventi carattere di delitto più grave. »

Diamo un cenno della legislazione inglese recente (1), la quale è in armonia con quelle leggi umanitarie che la civiltà richiede per la tutela dei fanciulli abbandonati o maltrattati.

Traduco le principali disposizioni:

(Legge 1889).

PENE PER MALI TRATTAMENTI E ABBANDONO DI FANCIULLI.

I. — Chiunque, oltre i sedici anni, avendo la custodia, il controllo, la spesa di un fanciullo, se maschio inferiore ai quattordici anni, se femmina inferiore ai sedici, ostinatamente maltratta, trascura, abbandona o espone tale fanciullo, o è causa o procura che tale fanciullo sia maltrattato, trascurato, abbandonato o esposto e così da causare al detto fanciullo sofferenze inutili, o danno alla salute, sarà reo di crimine e offesa (*misdemeanor* — vedi spiegazioni illustrative nell'articolo 17) e tale quindi ritenuto come all'atto di accusa, sarà soggetto, a discrezione della Corte, a una multa non eccedente le cento lire sterline, o alternativamente, o in mancanza del pagamento di detta multa, o in aggiunta al pagamento di essa, alla prigionia, con o senza lavoro duro, per un termine non eccedente due anni, e ritenuto colpevole di ciò da una Corte di sommaria giurisdizione, nella specie contemplato dagli atti della Giurisdizione sommaria, sarà soggetto, a discrezione della Corte, a una multa non eccedente le venticinque lire, o alternativamente, o in

(1) *An act for the Prevention of cruelty to, and better Protection of Children*, 26 th. August, 1889. Chapter 44 (52 e 53 Vict.).

An act to amend the Law relating to the Custody of Children, 26 th. March, 1891. Chapter 3 (54 Vict.).

(Il primo si compone di diciotto articoli, il secondo di sei).

Il grande Herbert Spencer, uno de' più caldi patroni della società fondata da Waugh, fu del pari caldo promotore di questa legge.

mancanza del pagamento di detta multa, o in aggiunta alla stessa, alla prigionia, con o senza lavoro duro, per un termine non eccedente i tre mesi.

POTERE DI AUMENTARE LA MULTA QUANDO IL DELINQUENTE RICAVAVA UN UTILE PECUNIARIO DALLA MORTE DEL FANCIULLO.

II. — Se risulta provato che una persona ritenuta colpevole, come all'atto di accusa sopra menzionato, era interessata in qualsiasi somma di denaro dovuta o pagabile in caso di morte del fanciullo ed aveva la scienza che detta somma era proveniente o pagabile, la Corte può, a sua discrezione, accrescere l'ammontare di detta multa e così sino alla sua eccedenza di dugento lire. Tale interesse pecuniario, nel caso della morte del fanciullo, sarà un'aggravante nel giudizio e sottoposto alla giuria nella stessa guisa, così per quanto può essere, quale una convinzione preventiva di colpevolezza.

LIMITAZIONI NELL'IMPIEGO DEI FANCIULLI.

III. — Chiunque

a) è cagione o procura che qualsiasi fanciullo inferiore ai quattordici anni, o fanciulla inferiore ai sedici sia in qualsiasi strada nell'intento di mendicare o ricevere elemosine o inducendo il donante a farle, sia sotto il pretesto di cantare, suonare, recitare (1), esibire qualsiasi oggetto in vendita (2); oppure

(1) Legislatori italiani, pensate alle centinaia di poveri nostri fanciulli che percorrono l'Italia in questo modo, guadagnando per genitori oziosi, vagabondi, o per speculatori crudeli!

(2) E l'infinito numero de' nostri poveri fanciulli che sino a tarda ora di notte vendono fiammiferi nelle scattole dalle figurine oscene!! e gli altri dei *circhi equestri*!! Ciò è peggio di quanto flagellava Parini!

Così pure il legislatore moderno deve seriamente occuparsi della speculazione infame (*vera tratta di bianchi*) che fanno certuni che da genitori cattivi *comprano* poveri bimbi per condurli specialmente a Londra a fare i saltimbanchi. (Vedi in proposito il recente pregevolissimo libro

b) è cagione o procura che qualsiasi fanciullo maschio o femmina, dell'età menzionata, sia in una strada, o in qualsiasi locale avente licenza per vendere *liquori inebrianti*, o in altri locali con licenza armonizzante colla legge sui divertimenti pubblici collo scopo di cantare, suonare o recitare a scopo di lucro, o per esibire qualsiasi cosa in vendita tra le 10 pomeridiane e le 5 antimeridiane; oppure

c) è cagione o procura che qualsiasi fanciullo inferiore ai dieci anni sia in qualunque ora in qualsiasi strada, o in qualunque locale avente licenza per la vendita di bibite inebrianti, o in locali con licenza in armonia colla legge sui divertimenti pubblici, o in qualsiasi circo o altro luogo di pubblico passatempo, al quale il pubblico è ammesso mediante pagamento, per lo scopo di cantare, suonare o recitare a fin di lucro, o per esibire qualsiasi cosa in vendita, sarà, su provata responsabilità di tutto ciò, da una Corte di giurisdizione sommaria e ne' modi preveduti dagli atti della Giurisdizione sommaria, soggetto, a discrezione della Corte, a una multa non eccedente venticinque sterline, o alternativamente, o in mancanza di pagamento di detta multa, o in aggiunta alla stessa, alla prigionia con o senza lavoro duro pel tempo non eccedente i tre mesi.

di R. PAOLUCCI DI CALBOLI, segretario d'Ambasciata a Londra: *I girovagli italiani in Inghilterra* (Città di Castello, S. Lapi, 1893): libro che espone sacrosante verità e che io stesso constatai le mille volte durante il mio soggiorno di quasi quattro anni a Londra. In relazione a questo mio studio un'altra osservazione debbo fare.

Tra i reati perseguibili da querela di parte vi sono pure quelli contro i buon costume (art. 331 e seguenti, Codice penale vigente) e se si comprende il concetto morale che in ciò ispira il legislatore, si dovrebbe tuttavia creare un'eccezione la quale dall'altro lato impedisse una immoralità gravissima. Dovrebbe cioè *procedere d'ufficio* il Pubblico Ministero tutte le volte in cui gli fosse dato accertare che i genitori non sporsero querela, o data, la ritirarono per un compenso finanziario avuto da chi offese la loro prole, e l'azione del Pubblico Ministero dovrebbe energicamente rivolgersi non solo contro il corruttore ma anche **contro i genitori** che trassero un lucro dalla sventura di cui i loro figlioli furono colpiti.

Qui seguono altre disposizioni *to secure the health and kind treatment of any children* impiegati in luoghi di pubblici divertimenti, o in case di manifatture, o in botteghe; luoghi, case e botteghe dove un ispettore deve entrare per ispezionare ed esaminare (*an inspector has to enter, inspect and examine*) (1) (legge 1878). E tali disposizioni non modificano le altre (1876) sull'educazione elementare, o sull'educazione (Scozia — 41, 42 Vic. — 1878).

DELINQUENTE IN CUSTODIA E PROTEZIONE DEL FANCIULLO.

IV. — Qualunque guardia può condurre in custodia, senz'ordine, qualsiasi persona che sotto ai suoi occhi rechi offesa a questa Legge, quando il nome e la residenza della persona gli siano sconosciuti ed egli non possa accertarli; e qualunque guardia può condurre in luogo sicuro qualsiasi fanciullo offeso, e il fanciullo può essere trattenuto sino al giorno in cui sarà portato innanzi alla Corte della giurisdizione sommaria, e la Corte può decidere che il fanciullo sia trattato come le circostanze vogliono e richiedono sino a che il processo iniziato contro l'imputato sia fissato pel giudizio, o avvenga condanna o non luogo a procedersi. Quando una guardia traduce in arresto qualsiasi persona senza ordine e in conseguenza di questa disposizione, l'ispettore o la guardia della stazione alla quale l'arrestato sarà condotto, tranne che a suo credere il rilascio di tale persona con *cauzione* possa mirare a sviare gli intendimenti della giustizia, o essere causa d'ingiuria o pericolo in danno del fanciullo pel quale essa persona è imputata, rilascia l'arrestato, con o senza cauzione, come può, a suo giudizio mettere in sicuro detta persona sino al giorno della causa.

(1) Si confronti col R. D. 11 settembre 1886 che approva il Regol. (n. 4082 Serie 3^a) per l'esecuzione della nostra legge sul *Lavoro dei fanciulli*.

COLLOCAMENTO DEL FANCIULLO
PER ORDINE DELLA CORTE.

V. — Quando una persona, avente la custodia o il controllo di un fanciullo inferiore ai quattordici anni o di una ragazza inferiore ai sedici, fu ritenuto responsabile

a) in riguardo a detti fanciulli di aver commesso un fatto offensivo contemplato da questa Legge, ovvero un'ingiuria corporale punibile con pena carceraria; o

b) inviata al giudizio per tali offese; o

c) costretto a mantenersi pacifico verso i fanciulli, *qualunque persona* può portare tali fanciulli innanzi alla piccola Corte sessionale e questa, se per la inchiesta trova opportuno di così decidere pei fanciulli, può ordinare che il fanciullo o la ragazza siano tolti alla custodia di quella persona ed affidati alle cure di un parente dei medesimi o di altra persona conveniente nominata dalla Corte, tale parente, oppure l'altra persona mostrandosi di buon grado disposti ad accettare simile incarico sino all'età di quattordici anni pel fanciullo e di sedici per la giovinetta, o in ambedue i casi per qualsiasi termine più breve e la Corte può di sua iniziativa o per richiesta di chiunque, di quando in quando, rinnovare, variare, revocare tale ordine: a condizione che niun ordine sarà dato ne' rapporti di questa sezione se non quando un genitore del fanciullo o della ragazza sia rinviato al giudizio, o sia stato provveduto per questo fine, agente principale o complice, o gli sia stato ingiunto di mostrarsi pacifico verso il fanciullo o la ragazza.

A ciò fanno seguito altre norme che viepiù stabiliscono il carattere umanitario della legge, carattere che già spicca pel fatto che la legge interessa *chiunque* a tutelare i diritti offesi dell'infanzia, nel modo stesso col quale allarga i poteri della *guardia*, ciò che torna

ad onore della polizia inglese eziandio. Per queste cose riunite e per altre, che poi esporrò, ho voluto qui citare la legge inglese anche in quelle parti che direttamente non riguardano i genitori snaturati. — Tra le norme legislative contenute nel § V, noto le seguenti: la determinata responsabilità della persona cui è affidato il fanciullo, la quale dev'essere come un genitore, la facoltà di cui fruisce la Corte di ordinare ai genitori di contribuire al mantenimento del fanciullo, la previdenza della Corte di scegliere una persona che abbia la stessa fede religiosa del fanciullo.

ORDINE DI RICERCA.

VI. — Se a un magistrato stipendiato o giudice di pace sembra che colui che lo informa agisca in *bona fide* e nell'interesse del fanciullo, quando gli narra che un fanciullo o una fanciulla dell'età menzionata sia stato maltrattato o abbandonato in qualsiasi luogo della sua giurisdizione e così da procurare al fanciullo o alla fanciulla ingiuste sofferenze o danno alla salute, esso magistrato può ordinare che una nominata persona vada in cerca del sofferente e, se è constatato che fu maltrattato o abbandonato, può trattenerlo in luogo di sicurezza sino a che verrà tradotto innanzi alla Corte della Giurisdizione sommaria (1) e la Corte provvederà che sia trattato, ecc.

Il magistrato o giudice di pace può, nel provvedimento menzionato, ordinare altresì che la persona accusata di aver danneggiato il fanciullo, sia presa e condotta innanzi alla giustizia iniziandosi procedimento onde venga punita conforme alla legge.

(1) Questa disposizione ha di molta analogia col provvedimento nostro di cui all'articolo 221 Codice civile.

La persona autorizzata coll'ordine menzionato di ricercare il fanciullo, prenderlo e trattenerlo in luogo sicuro, può penetrare (se occorre, colla forza) in qualsiasi casa, fabbricato o in altro luogo specificato dall'ordine per toglierne il fanciullo.

Qui seguono disposizioni riflettenti le prove che confortano l'accusa, le prove che può fornire il fanciullo d'età inferiore all'indicata, la presunzione dell'età del fanciullo, l'appello che può interporre il condannato, le spese del giudizio.

La legge 26 marzo 1891 modifica quella che si riferisce alla custodia dei fanciulli, in alcune parti. La Corte, se è convinta che i genitori del fanciullo — cui essi reclamano — abbandonarono il fanciullo, è in sua facoltà di rifiutare le richieste che ad essa sono fatte, come essa può ordinare ai genitori di pagare tutte le spese che sostenne colui cui il fanciullo fu affidato e ordinare eziandio che il fanciullo non sia restituito sino a che i genitori *non abbiano dato garanzie* alla Corte d'essere idonei a custodire il fanciullo. Se i genitori richiedono il fanciullo perchè viene istruito in una religione che non è la loro e la Corte trovi che il fanciullo non può essere restituito ai richiedenti, essa, riconoscendo i diritti della fede, può ordinare che il fanciullo sia cresciuto in quella religione nel cui nome i genitori reclamano, e sia così, com'è giusto, tutelata la libertà di coscienza (1).

(1) Il *Penal Code of the State of New York as amended to, and including, 1890*, ha disposizioni che riguardano questa materia, e che in

* * *

Uno sguardo ad alcuni altri commentatori (1) del delitto in ispecie secondo il Codice penale imperante e così disposta tutta la materia necessaria, ci sarà più facile studiare il reato in esame, sia psichicamente, sia giuridicamente, sia infine ne' rapporti della vita sociale, prendendo a base de' nostri studii gli specchietti statistici che pel modo col quale furono da me compilati, saranno come indice alle osservazioni che andrò man mano svolgendo.

Travaglia scrive: « § 458. — Niuno disconosce il bisogno della correzione e della disciplina nel buon regime della famiglia, della scuola e dell'officina: ma il trascendere nei mezzi costituisce abuso e l'abuso si eleva a delitto (articolo 390 Codice penale) quando cagioni danno o pericolo alla salute. — Trattandosi di eccedenza nei mezzi per giusto fine, questo delitto non può confondersi colla lesione personale e molto meno in un reato più grave. D'altronde, avendosi esempi di gravi e continuate sofferenze in pregiu-

gran parte rassomigliano a quelle inglesi, nel Cap. V § 223, N. 4; nel Cap. III § 287, 288, 289, N. 1 e 2; 290, N. 1, 2, 3, 4, 5; 291, N. 1, 2, 3, 4, 5, 6; 292, N. 1, 2, 3, 4, 5; 293.

(1) CARLO TRAVAGLIA. — *Guida pratica per l'interpretazione ed applicazione del Codice penale italiano*. Forlì, tipografia editrice L. Bordinandini, 1889-90, pagine 277-278.

EUGENIO PINCHERLI. — *Il Codice penale italiano*. Torino, editori Fratelli Bocca, 1890, pagine 542-543.

GIOVAN BATTISTA IMPALLOMENE. — *Il Codice penale italiano illustrato*. Volume III, Parte speciale, pagine 208 e seguenti. Editore G. Ci-velli. Firenze, 1891.

dizio di persone in giovane età per opera di genitori, educatori e padroni mediante privazioni, lavori oltre le forze o modi correttivi esorbitanti che vanno a detrimento dello sviluppo fisico e della salute, mal si ricorrerebbe alle disposizioni sulle lesioni personali per reprimere a congrue proporzioni consimili fatti se non vi supplisse il precetto dell'articolo 390. — Non è carattere necessario l'abitudine, un solo atto d'abuso costituisce delitto se produce danno o pericolo alla salute (vedi *Discussioni Senato* del 1875, Tornata 16 aprile, *Resoconto Ufficiale*, pagina 1075) salvo di valutare la reiterazione e l'abitudine nella misura della pena. — § 459. Anche l'abuso dell'autorità domestica mediante maltrattamenti verso persone della famiglia e gli atti di maltrattamento verso fanciulli minori d'anni dodici, comunque non sottoposti all'autorità dell'agente, vengono repressi colle sanzioni dell'articolo 391. — § 460. Quando l'abuso di correzione o di disciplina, od il maltrattamento trapassi in lesione personale ed a più forte ragione in omicidio, si applica la teoria della prevalenza secondo l'articolo 78, o se, tenuto conto di tutte le circostanze, la lesione personale fosse punibile con pena minore, rivive l'applicazione delle disposizioni sull'abuso o sul maltrattamento tanto più che eccettuati i maltrattamenti fra coniugi pei quali si procede a querela dell'offeso, o di chi se minorene, ne avrebbe la rappresentanza legale ove non fosse coniugato, per ogni altra ipotesi preveduta nel Capo VI del Titolo IX, si deve procedere d'ufficio. »

Impallomeni, riproduce le considerazioni che si leggono nella *Relazione Ministeriale* del 1887, nonchè le seguenti (1): « E infatti, nell'abuso dei mezzi di correzione o di disciplina non è un dolo malvagio che si colpisce, ma il traviamiento, la passione, l'eccesso, certamente colpevole, nell'esercizio di una legittima facoltà ed anche di un dovere. Che se poi, mancando l'oggetto e lo scopo della correzione, vi siano anzichè eccessi nella correzione medesima, maltrattamenti non richiesti da questo dovere di domestica disciplina, dall'applicazione dell'articolo 390 si deve passare a quella dell'articolo 391 ed eventualmente alla forma aggravata del suo primo capoverso. » Dopo ciò Impallomeni, come il citato Travaglia, accenna alla teorica della prevalenza indicata dall'articolo 78 del Codice penale, e conclude: « Con l'articolo 392 si estese anche ai casi preveduti nel presente capo la incapacità comminata dall'articolo 349 per analogia di rapporti tra il malfattore e la vittima. »

Pincherli scrive: « Il diritto di correzione dei genitori verso i figliuoli è riconosciuto dall'articolo 222 del Codice civile, e l'articolo 279 estende tale potestà al tutore assistito dal Consiglio di famiglia. Agli istitutori e ai maestri per espressa disposizione delle leggi scolastiche o per implicita delegazione, è pure consentito, benchè in più stretti confini il diritto di correzione, e ai direttori di istituti, ai capi d'offi-

(1) Relazione ministeriale al Re.

cina, a chiunque deve soprintendere alla custodia delle altrui persone e alla cura dell'altrui operosità è implicito un potere disciplinare diretto a *frenare* i travimenti delle persone sottoposte e a richiamarle all'adempimento dei propri doveri.

« Ma mentre le leggi, le discipline e il comune consenso, sanciscono il diritto di correzione, d'altra parte è acconciamente infrenato l'esercizio di tale diritto: il Codice civile è sollecito di dare al tribunale la facoltà di nominare un tutore alla persona del figlio e di prendere quegli altri provvedimenti che stimerà convenienti nell'interesse di questo se il genitore abusi dei mezzi di correzione o di disciplina (articolo 390). Il quale abuso dei mezzi di correzione o di disciplina può consistere in quei mezzi afflittivi che siano per sè stessi *atti colpevoli* e pregiudichino o la salute del soggetto passivo degli atti medesimi, o il *sentimento dell'umana dignità*. Ma il fine dev'essere quello di correggere e di *punire*, non quello di recare lesioni personali o altro danno qualsiasi. La Cassazione di Torino giudicò non potersi ravvisare la figura di questo reato (articolo 514 Codice sardo) nel fatto di una matrigna che percuote il figliastro ancor bambino, quando l'*età tenerissima* di questo *fa escludere* che quelle percosse piuttostochè da sfogo di mal animo partissero da spirito di correzione (1).

(1) È appunto — dico io — l'*età tenerissima* che deve far credere il contrario.

« Potrebbe disputarsi se sia necessaria (come pare al Lucchini) l'*abitudine* di tale abuso, giacchè le parole « abuso di mezzi » potrebbero sembrare allusive ad un vizio riprovevole di sistema, di costume, di abitudine, il quale solo più che un atto isolato, interessa alla società di censurare e reprimere soccorrendo col suo intervento e con la sua protezione la debole e indifesa condizione dei fanciulli o dei dipendenti. Ma poichè il progetto del 1868 (articolo 331), espressamente disponeva essere punibile, e analogamente il progetto Vigliani (articolo 390), e appresso per voto del Senato che obbietto bastare che il danno o il pericolo alla salute fosse cagionato da *un solo atto* di abuso, la voce « abitualmente » fu soppressa, nè più ricomparve, io credo che il pensiero del legislatore sia così manifestamente contrario alla necessità di abuso abituale che in legge condita non regge più la questione in argomento.

« Più grave fatto è previsto nell'articolo 391; il fatto di chi senza scopo di correzione o disciplina usa maltrattamenti verso persone della famiglia o verso un fanciullo minore di dodici anni: più grave se commesso verso un discendente, o un ascendente, o un affine in linea retta. Qui però l'autorità degli scrittori e della giurisprudenza, nonchè la lettera della legge mi inducono a ritenere che *una serie* di eccessi sia richiesta a dar corpo al reato, non un eccesso solo che può essere *provocato* più che da malvagità dell'agente, dalla *pervicacia della vittima*, e

meritare ad ogni modo piuttosto l'indulgenza che una pena. »

Riproducendo le osservazioni di questi tre dotti autori, sottolineai alcune espressioni, perchè a suo tempo, intorno ad esse argomenterò. Vedremo allora se sia il caso di parlarsi di *provocazione* e di *pervicacia della vittima!*

* * *

Osservazioni generali. — Facendo per un momento astrazione dagli elementi di fatto che mi vennero largamente forniti dai dugentotrentadue processi e prima quindi di prendere in esame accurato i vari gruppi composti dai genitori snaturati e la costoro condizione sociale, noi dobbiamo, a grandi linee, tratteggiare la famiglia odierna e in sè e nei rapporti colla società. Scopriremo la madre leggera, un po' più in là la madre che trascura i figlioli, poi la madre cattiva, finalmente la madre snaturata. Per quanto quest'ultima formi un tipo a sè, un tipo — come già avvertii — eccezionale e si discosti però dalle altri tre madri e in ispecie dalla prima, pure un filo psicologico — sia pure tenue — le annoda. È un legame sottile che sfugge agli osservatori superficiali i quali si arrestano atterriti, solo innanzi alla donna che fece strazio morale e fisico del proprio figlio, ma il legame esiste: e specialmente in certe classi sociali ho notato che il primo passo della madre che divenne snaturata fu sul terreno della fri-

volezza mondana: da lì scivolò su quello della trascuranza della prole, inciampò quindi in atti di mal animo, per cadere da ultimo negli atti che caratterizzano il delitto di sevizia. Questo in modo particolare notai studiando le sevizie semplici (classe prima). Nè è a meravigliare, poichè quel filo che quelle madri unisce ha una sola origine: « l'ignoranza della missione materna. » Una madre vanitosa, frivola — come *Frou-Frou* nella commedia di Sardou — che si sente mamma solo quando la governante le reca il figliolino, che ha scatti intermittenti di tenerezza, ma giammai il concetto esatto del proprio dovere e la misura vera, seria dell'affetto e ignora il modo di esplicarlo con nobili intendimenti educativi; quella madre che cerca gioie, emozioni fuori della propria famiglia e si compiace di laudi e corteggiamenti, si allontana pian piano, completamente, dagli affetti sani, sereni della famiglia. Il suo orecchio — avido raccoglitore di espressioni galanti, di madrigali giulebbati — si fa sordo alla musica soave che si sprigiona dalle labbra rosee de' figlioli. Le dolcezze calme dello *sweet home* — come tanto poeticamente dicono gli inglesi — non hanno più fascino sul suo animo: il brio della società festosa solo l'attrae: non adempie ai doveri materni che nei limiti voluti dalla *sua* società: una balia, una governante, un'istitutrice o il collegio: ecco la misura di tutti i suoi doveri. Non è la *vera* madre, non è la mamma buona, ma è la mamma della buona società, del *bel mondo*, direbbe Parini. Sflora i doveri

che Dio e la natura impongono: è madre di fatto non di cuore: è la regina di un ballo non della propria casa: è vita, gaiezza in una *soirée* elegante: è fredda, annoiata, uggiosa nell'intimità della famiglia. Là il frastuono l'eccita, qui il vocio vivace de' piccini, che si trastullano, le dà noia. Giriamo lo sguardo attorno e di queste mamme ne troviamo a josa e proprio tutte modellate sullo stesso stampo. Nulla invero di più contagioso della leggerezza: poi, le abitudini di una certa società sembrano create a posta per rubare la donna alla famiglia, la madre ai figli, la moglie al marito; c'è come una congiura perchè queste signore si assomiglino e forse perchè la maldicenza le tratti tutte a un modo senza preferenze. Accanto a questa madre sta quella che apertamente trascura ogni dovere verso la prole. Spenda la maggior parte della sua vita in casa o fuori, non si occupa per nulla dei figli: ha preso marito per emanciparsi, per vivere a modo suo: il matrimonio ha dato ad essa dei diritti non un dovere: nella maternità essa non vede che un fatto meramente fisiologico: il senso affettivo è inerte: è una disgraziata il cui cuore non ha un palpito pei figlioli che mise al mondo. — Dopo questa madre vien subito quella *cattiva*, cioè la donna che anche senza essere frivola e senza trascurare i figlioli compie *atti positivi* che lumeggiano il suo malanimo; la donna che di più si avvicina alla madre snaturata. È — in generale — di temperamento nervoso e però facilmente irritabile: l'educazione la frena solo in presenza di estranei,

ma nell'intimità della famiglia il suo carattere iracondo si abbandona agli eccessi i più biasimevoli. Di fantasia calda, mobile, si eccita per un nonnulla: in ogni trasgressione — sia pur lieve — de' suoi ordini, essa vede un'offesa alla sua autorità. I piccini hanno *paura* della mamma: i loro giuochi sono silenziosi, composti, ordinati perchè sopra d'essi aleggia di continuo lo spirito severo della madre. Ella, signor Lettore, — se vi pose mente — visitando una di queste famiglie e dove tale madre signoreggia, avrà notato che que' fanciulli si presentano col capo chino, palliducci, muti, in posa corretta come tanti militari innanzi al generale. Se uno di que' fanciulli ha la sventura di commettere la benchè minima mancanza, Ella vedrà una vampata di sdegno accendere il volto della madre, dalle cui labbra uscirà tosto un rimprovero acre, una mortificazione crudelmente pungente e doppiamente tale, chè fatta in presenza di estranei. Il povero piccino non ha il diritto allora manco di piangere e seppure le lagrime gli facciano nodo in gola: *deve* silenziosamente inghiottire lagrime e rimprovero e, pauroso, si congeda. Tanto il peggio verrà dopo, Lei partito. La madre libera di sè cacerà a letto il bimbo, lo coprirà di *ogni sorta* d'ingiurie, lo farà pranzar solo privandolo delle frutta, gli imporrà lo studio di una nuova e difficile lezione e, se il padre *osa* intervenire in difesa del figlio, scoppierà una scena disgustosa, clamorosa, una vera rivoluzione domestica, per evitare la quale — un'altra volta, — il papà *sarà*

prudente e lascerà che la moglie agisca a modo suo. Qui spunta quella complicità morale — seppure passiva — del padre, della quale ragioneremo più avanti. — Se l'economia domestica lo consente, que' fanciulli, anche in tenera età, sono rinchiusi in un collegio ed è pei bimbi un giorno di gioia — abilmente dissimulata — quello in cui lasciano la propria casa: meglio per loro vivere tra estranei che co' genitori. Durante le vacanze la madre crede esercitare un atto severamente autoritario lasciandoli in collegio, e quantunque sappia che furono tra i primi nel superare gli esami, ma per contro essa ignora che la sua misura, apparentemente rigorosa, non lo è in fatto pei figliuoli ai quali invece dorrebbe di lasciare un luogo di pace, di gaiezza per tornare al duro giogo materno. Gli altri loro compagni contano, smaniosi, i giorni, le ore che li dividono dalle carezze dei genitori, dal chiasso sbrigliato della campagna, delle spiagge marine; essi invece non hanno che un desiderio, vivere lontano da coloro che li fecero soffrire. Ciò è logico, umano, perchè l'uomo fugge il dolore, e, fatti un po' più grandicelli, già cominciano a *compiangere il povero papà* che deve sopportare la mamma. Codesta è storia, ciechi e sventurati coloro che non sanno o non vogliono comprenderla. Quale l'opera di questa madre cattiva? È ovvio riassumerla. Quando non danneggia il fisico tenero del fanciullo — cosa facilissima per riflesso del morale oltraggiato — essa rovina *sempre* il morale perchè colle proprie mani uccide l'affetto di famiglia. Ricordo un

fatto che è un ammaestramento. In una casa dello stile di quella ora descritta, un bimbo non aveva altra persona cara, affezionata che la domestica, la quale, di nascosto, asciugava le sue lagrime e calmava le sue paure con dolce tenerezza. Morì la madre e il fanciullo, fatto uomo in collegio, non ebbe che un leggero rimpianto: poco dopo ammalò gravemente la vecchia servente, ch'egli tenne sempre presso di sè, e quell'uomo, colla disperazione di un figlio, disputava alla morte la buona donna che chiamava *la mia vera mamma!* La vecchia morì tra le sue braccia e il padre del giovanotto mi diceva, singhiozzando: *Povero figliolo, ha ragione!* — Le madri di cotal genere scompaiono dalla scena del mondo lasciando eredità di tristi ricordi perchè colle loro mani distrussero il germe di ogni affezione convertendo un luogo d'amore in un asilo di lagrime, di sofferenze, di querimonie: le tenerezze che dovevano essere per loro, fuggirono per annidarsi nel cuore di estranei. Ecco i frutti della loro opera deleteria. — Viene per ultimo la madre snaturata. La studieremo poi, colla maggior diligenza possibile, nelle tre fasi riflettenti le sevizie semplici, gravi, gravissime, esaminando la sua condizione sociale, l'ambiente dove vive, il carattere, limitandoci per ora a completare il quadro della famiglia odierna nelle sue linee generali, perchè le sevizie trovano un contributo nella forte decadenza della vita domestica. Chi fu benigno lettore degli altri miei lavori, sa che io rifuggo dalle declamazioni rettoriche, dalle esagera-

zioni: studio il reo e il reato dal vero, illustro l'ambiente come *lo vidi*, come potei logicamente intuirlo, come mi si presentò in Tribunale, alle Assise e attraverso a non meno di un dodicimila processi che passarono tra le mie mani per requirere, e fortifico le mie esperienze, germogliate dai *fatti*, collo studio di autori speciali e collo zelo dell'osservatore appassionato onde un qualche vantaggio, sia pur modesto, ne derivi agli altri. Questo volli ripetere perchè mi preme ch'Ella, signor Lettore, sia ben convinto che non carico le tinte per una punta artistica, per un malsano pessimismo, ma che riproduco fedelmente il *vero* onde anzi al confronto di questo splendano di luce purissima gli ideali che io vagheggio e che mi furono di lume e conforto nel quotidiano studio delle umane sozzure. Non sono pessimista. Ho un culto pel vero, nè le miserie e le brutture dell'uomo delinquente scuotono la mia fede nel meglio, nel buono, nel giusto: certo non ho più le idealità ottimiste, rosee di altri tempi, ma cerco di studiare uomini e cose, ne' rapporti del mio ministero, colla maggiore serenità e colla maggiore benevolenza, ma il vero non maschero, il marciume non velo, corrotti e corruttori denudo perchè sola la verità ammaestra, scuote gli infingardi e flagella quegli eunuchi della penna che all'ombra dell'Arcadia — ce n'è tanta ancora! — dipingono una società con virtù che non possiede, l'istituto della famiglia con colori falsi e bugiardi, salvo a colpire spietatamente il caduto senza darsi ragione della caduta, senza ispirarsi

a quella santa religione evangelica che hanno spesso sulle labbra e mai nel cuore. Diciamo la verità (1): ecco la bandiera della redenzione, e la verità — lo scrissi più volte — nelle sue estrinsecazioni umane splende, meglio che altrove, nelle aule dei tribunali, tanto è vero che s'impone senza suscitare artificiali e teatrali emozioni. « Il y avait devant nos yeux un criminel et une femme, sa maîtresse, qui connaissait le secret de cet homme, qui d'un mot pouvait le perdre, changer les présomptions en certitude, faire tomber sa tête, et qui a dit ce mot! N'est-ce-pas de la vie, dans toute son intensité? N'est-ce-pas une situation à la Shakespeare? Eh! bien, aux Assises, malgré le réalisme du décor, malgré l'émotion, malgré l'angoisse poignante, cette déposition a paru froide, terne, plate, misérable » (2). — Così è. Nella verità de' tribunali, come in uno specchio nitido, si riflette la vita umana ed è logico che crei emozioni ben diverse da quelle che può generare col sussidio dell'arte, la quale, per quanto vera, porta sempre seco fatalmente il battesimo del convenzionalismo. È così: scuote più il romanzo della storia!

Diciamo dunque la verità in queste pagine che sono l'eco fedele della vita umana ritratta ne' tribunali.

Il dottor Jules Rengade scrive queste auree pa-

(1) Sant'Agostino insegna: « *Veritas dulcis est et amara: quando dulcis est parcit et quando amara curat.* »

(2) JULES CLARETIE — *Procès Pranzini.* — *Figaro*, 21 septembre 1891, N. 264.

role (1): Fra gli atti della vita è questo (il matrimonio) (2) il più *importante*, il più *serio*. È un'opera capitale nell'ordine fisiologico (3) come nell'ordine sociale: il fenomeno supremo dal quale risultano col fanciullo, l'uomo, il cittadino avvenire ». È l'atto il più serio, il più importante ed è quello che si compie colla maggiore leggerezza. Tra i ricchi si cerca la dote, tra i nobili la dote e un titolo, tra i poveri una donna che attenda alle faccende di casa e aiuti col lavoro a vivere. Tirate la somma e la morale sorride assai più al povero che alle classi privilegiate. In alto e in basso poi c'è una corruzione spaventevole, una completa disorganizzazione della famiglia perchè c'è assenza di senso morale. « Vivere meglio che si può » ecco il programma dell'odierno vivere sociale e il programma si attua transigendo colla coscienza. Riuscire, ecco il punto. Come? In quale maniera? Per quale via? Queste sono domande oziose: l'importante è di vivere bene. La coscienza soggetta alla mente astuta non ha che uno studio assiduo: evitare il Codice penale. Messedaglia, Lombroso, Fioletti (4) ed altri già notarono che la civiltà nel suo giro ascendente, mentre da un lato semina a piene

(1) *I bisogni della vita e gli elementi della prosperità* Libro I. *Bisogni affettivi e sociali*, pagina 18. Editore Sonzogno, Milano, 1890.

(2) Tommaseo argutamente osserva che in oggi l'equivoco nasce da una lettera: matrimonio, patrimonio (*I diritti e i doveri*).

(3) Vedi DESCURET, op. cit.

(4) « Il falso, la truffa, ecc., trovano alimento negli stessi progressi civili ed industriali », *Polemica*. — Zanichelli, editore. Bologna 1886, pagina 233.

mani larghi benefici, dall'altro spande la corruzione. L'intelligenza delittuosa si raffina al lume dell'istruzione: la classe degli *spostati* aumentata crea la delinquenza. Abbiamo il libro non il cuore: c'è l'istruzione, ma priva di sensi educativi (1). Il gran motto di Leibnitz: « Datemi in mano l'educazione ed io vi cambio la faccia del mondo » è sempre là ad ammonire gente che non vuol sentire. — La depravazione s'è filtrata nell'organismo della famiglia donde una gioventù frolla, inclinata al male, pieghevole a passioni smodate. Il fanciullo cresce in un ambiente saturo di vizî, di malo esempio perenne; la scuola lo istruisce, ma non lo educa, perchè la società non gli chiede che istruzione e l'adagio « il mondo è dei furbi » è diventato il Codice delle giovani coscienze: donde l'aumento della delinquenza. Nè altrove le cose camminano meglio. In Germania e in Francia s'istituiscono leggi per colpire i *souteneurs*, in Inghilterra, ad onta delle leggi, dei regolamenti, degli istituti filantropici per tutelare l'infanzia, abbiamo pure un forte aumento di delinquenza ne' minorenni e l'aumento è il prodotto immediato, naturale, matematico della corruzione che gli adulti loro insinuarono. Questi gli effetti: dove la causa? Nella famiglia la quale si fonda su basi false. Il germe

(1) LAYR *Statistica e Vita sociale*, pagina 416 scrive: « Una questione di primo ordine per la statistica criminale è se la istruzione aumenti o diminuisca la inclinazione al delitto nel complesso delle sue tendenze, questione molto difficile a essere esaminata e che al momento non è compiutamente decisa ».

del male si asconde nel suo atto iniziale, nel matrimonio attuato senza coscienza dei doveri che racchiude, doveri rigorosi, sacri, riboccanti di sacrifici quotidiani specie quando c'è la prole. I matrimoni senza figli sono giornate senza sole, « il Mistero divino di riproduzione, accenna all'eternità » (1) eppure sono numerosissimi i coniugi — e specialmente gli agiati — seguaci delle teorie di Malthus. La statistica francese segna una forte diminuzione di prole legittima e noi in Italia possiamo facilmente constatare il fatto che le famiglie ricche sono quelle che hanno un numero minore di figlioli in confronto delle famiglie povere. Sono previdenti le prime, imprevidenti le seconde? Non è qui il luogo di discutere su ciò: accenno al fatto nello intento di spiegarlo e parmi la spiegazione facile. Non si vogliono procrear figli, o in numero limitatissimo, per avere minori doveri, minori sacrifici, in altri termini si contrae il matrimonio col piano prestabilito di allontanare da sé le cure più gravi, le responsabilità più ardue, i sacrifici più penosi. È l'egoismo personale che impera nella famiglia e torna facile concludere che l'istituto odierno della famiglia si regge su principi falsi i quali ne precipitano la caduta. Il divorzio — come rimedio — è là per affermare il male, come la medicina in una casa attesta la malattia di uno di famiglia. Ora, date queste condizioni generali, — scenderemo più avanti al dettaglio — possiamo noi

(1) G. MAZZINI. — *Doveri dell'uomo*, pagina 66.

meravigliarci se i figli cresciuti in un ambiente malsano s'avviano al male? Ci sorprenderemo se i genitori sono cattivi? Non voglio concludere che necessariamente da codesto ambiente (occorrono altri fattori psichico-sociali) debba uscire la madre snaturata, ma è logico argomentare che una donna, priva di senso morale, senza coscienza dei suoi doveri, trovi in quell'ambiente una parte di terreno — sia pur piccola — per calpestare i vincoli della maternità. L'ambiente corrotto è uno dei fattori antropologici del reato (1) e da esso scaturiscono correnti ereditarie che investono coloro che in quell'ambiente vivono (2) perfezionandone gli istinti malsani, nello stesso modo che da genitori malati nascono figlioli infermicci.

Premesse queste considerazioni d'indole generale, passiamo allo studio della condizione sociale degli imputati ne' rapporti dei duecentotrentadue processi esaminati e se — ripeto — lo studio non fornisce il diritto di stabilire principi assoluti, pure ci consentirà di dettare osservazioni di non lieve momento, utili alla psicologia, alla sociologia, all'istruttoria dei processi e ai dibattimenti orali, poichè in oggi è stretto dovere studiare a un tempo delitto e delinquente se non si vuole perdere il capo in astruserie

(1) Vedi FERRI *Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878*. Roma, 1881, pagina 4.

(2) Vedi *L'herédité naturelle* di PROSPERO LUCAS, la cui tesi poi venne ripresa ed allargata dal RIBOT. Così lo ZOLA cercò d'introdurla nella *Storia naturale e sociale della famiglia Rougon-Macquart*, facendone base del suo romanzo sperimentale.

metafisiche che, per fortuna, hanno fatto il loro tempo. Così, primo punto di partenza dev'essere quello di valutare con ponderazione le condizioni sociali degli imputati, studiandone la vita, cioè, i costumi, l'indole, l'ambiente, il grado di educazione, d'istruzione.

* * *

Condizione sociale degli imputati. — Dallo specchietto relativo impariamo che le sevizie in genere (più avanti le specificherò e dirò anche perchè così le denominai in luogo di « maltrattamenti » usato dal Codice penale) furono commesse in questa proporzione: 7 da famiglie dell'alta società, 10 di contadini, 12 della borghesia ricca, 54 della borghesia povera, 149 di operai. Il grado massimo ci è fornito da operaie o mogli di operai, il minimo da signore o signori dell'alta società: la differenza è enorme e le osservazioni in proposito sono molte e gravi, nè tuttavia stanno tutte in favore della maggiore civiltà delle famiglie di gran lignaggio perchè per coloro cui afferrasse pronto entusiasmo per cantare le laudi di questi casati, viene a raffreddare l'ardore la mite ed eloquentissima cifra (10) che ci dà il contadino. Anzi, poichè tra il 7 e il 10 la differenza è minima; di fronte alla mia statistica posso collocare nella stessa linea il povero operaio di campagna e il nobile ricco cui agi, istruzione, educazione sorrisero sino dalla culla. Tra loro un

abisso di civiltà, di educazione, di soddisfacimento di bisogni morali, sociali, naturali. Sono i due punti opposti della vita sociale: da un lato c'è il superfluo, dall'altro manca il necessario: qui esiste lo *struggle for life* (la lotta per la vita), là la lotta per il lusso. Eppure in questa specie di odiosa delinquenza camminano gli uni e gli altri quasi a pari passo. Io non esito ad affermare che quelle 10 famiglie di contadini (ossia que' 20 genitori contadini imputati di sevizie) — a parte circostanze speciali o individuali — se si fossero trovate in altre condizioni morali, intellettuali ed economiche non si sarebbero macchiate di un reato così ributtante perchè dal tempo, non breve, che io coltivo questo genere di studi ho sempre avuto impresse in mente le auree parole di Mayr: « Quanto più diventa difficile appagare il *bisogno di nutrirsi*, altrettanto scemano le occasioni all'arroganza ed alla rozzezza ». — Ora, data la immensa e incontrastata diversità di condizione sociale tra i 20 genitori contadini e i 14 appartenenti alla ricca nobiltà, quale la ragione psichica che li avvicina, li unisce in questo ordine di delinquenza contro la prole? — Studiando i reati d'infanticidio osservai che questo delitto è più facilmente commesso dalle classi agiate perchè in esse è più forte che in quelle rozze il sentimento dell'onore (1) da salvaguardare, e la ragione quindi di una forte

(1) Vedi pure lo studio dottissimo dell'avvocato AMBROGIO GIACOBONE: *I diritti della donna sedotta*. — Pavia, 1890. Tipografia De-Grandi.

differenza di cifre si trova senza difficoltà, ma nel delitto in esame quale la ragione, avendo due termini che di pochissimo si discostano l'uno dall'altro? Non basta: a queste due cifre noi possiamo anco aggiungere il 12 che ci è dato da 12 famiglie della borghesia ricca, le cui condizioni sociali di poco o nulla diversificano da quelle della nobiltà ricca. — Una ragione assoluta non credo si possa dare, perchè ogni madre snaturata racchiude fattori psichici con fisionomia individuale, ma una ragione relativa esiste e la spiegazione del fatto parmi questa. — Notiamo intanto che le cifre 7, 10, 12 sono miti. Quale la causa? In tesi generale si osserva che nell'alta società (nobiltà e borghesia ricche) la madre si trova poco a contatto co' propri figliuoli perchè le nutrici, le governanti, le istitutrici o le direttrici di collegio fanno le loro veci, o *almeno così si crede*. Il fanciullo sottratto alla vigilanza materna immediata, sviluppa i propri istinti senza che la madre li studi e talora manco se ne avvegga se non hanno un'impronta speciale delittuosa, come ad esempio il furto. La vigilanza indiretta poi sfuma del tutto il dì in cui il fanciullo è rinchiuso in un collegio: per queste madri quindi l'occasione a delinquere diminuisce fortemente: non basta, due altri elementi possono frenare l'istinto perverso di queste madri: l'educazione (s'intende, ne' suoi atti esteriori) e i perenni testimoni della governante e dell'istitutrice, poichè in ordine a questo secondo elemento frenatore ho notato che le madri snaturate commettono

le sevizie sempre sole (eccetto i casi di complicità maritale), freddamente. — La contadina, invece, ci offre altri argomenti per ispiegare la mitezza della sua cifra, e primi tra essi la rozzezza del sentimento e le fatiche del lavoro che la conducono in casa spossata, affamata, bisognosa di coricarsi e la fanno fuggire dalle inquietudini. Le durezza del lavoro fiaccano il suo corpo ogni giorno, ottendono la sensibilità nervosa, diminuiscono i sensi affettivi. Si corica stanca, il sonno la vince e molte volte concepisce in uno stato di dormiveglia: il numero della prole non la spaventa, mette al mondo quanti figli vuole il marito e del loro avvenire punto si preoccupa. « Quaggiù — dice — c'è posto per tutti, » oppure: « Altre due braccia che aiuteranno la casa ». E se ciò sia scrupolosamente esatto valga il fatto seguente. Che nelle classi colte e agiate, per ragione appunto di civiltà e di agiatezza, predomini più che nelle altre il senso umanitario, è superfluo dimostrare; eppure presso i contadini avviene di frequente ciò che ben di rado accade presso quelle classi, cioè l'accogliere in casa o adottare come figlioli, orfani o trovatelli. In taluni casi sarà un atto di filantropia, ma in generale l'atto non è accompagnato da movimento umanitario, nè si avrebbe diritto a chieder tanto. Se c'è appena da sfamare quattro, sei figlioli come rubare a costoro un tozzo di pane per darlo ad un estraneo? Talora — il più sovente — è l'interesse immediato (l'ospizio degli orfani o dei trovatelli sborsa alla famiglia un tenue assegno men-

sile); altre volte — qui pure spesso — l'idea del lucro avvenire, che è lecito e giusto pretendere da chi, senza tetto, ne trovò uno; quasi sempre, infine, una bonaria imprevidenza che rispecchia appunto quella inerzia affettiva di cui ragionammo. — Così si spiegano, a mio modo di vedere, le cifre miti 7, 10, 12 e la ragione a un tempo che nella stessa linea si trovano la madre contadina, la madre colta e ricca e se commento si vuol fare — in omaggio al vero — desso suona in favore della prima che vive in un ambiente dove la civiltà penetra a stento, quando pure vi penetra. Due esempi e due confronti in appoggio. — Mariangiola L***, contadina, madre di cinque figli, in poverissime condizioni, malata d'utero, moglie di un uomo che guadagna in media lire 1. 25 al giorno, di costumi non del tutto severi, di carattere iracondo — anche pel male che la tormenta — impotente a sfamare sè e la prole, manda questa alla questua e la inizia abilmente al furto campestre: se la questua o *il furto* sono scarsi percuote brutalmente i figlioli e specialmente una bambina di anni otto, cui ripugna il furto. La madre vuol distruggere gli scrupoli a colpi di bastone. Tre testimoni la sentirono più volte urlare: « Se non ne prendi a chi non te ne vuol dare ti farò crepare di fame e allora ti moverai ».

La signora M*** di R***, giovane sposa elegante, ammirata, festeggiata, ricca, inganna il marito che scopre l'inganno da una frase ingenua della comune bambina, un angioletto vezzosissimo di sette anni.

Il pover' uomo, oltraggiato ne' più cari e più dolci sentimenti del suo cuore, per evitare uno scandalo non si separò dalla moglie, ma con questa e la bambina si ritirò in una villa lontano dalla città, sperando forse che la solitudine, il raccoglimento esercitassero una benefica influenza sull'animo della moglie. Ad onta del suo perdono generoso, così non avvenne. L'amore colpevole non che svanire si radicò più tenace nel suo animo e la solitudine le regalò scatti di ribellione, piani di vendetta che si traducevano in atti dispettosi verso il marito, un cuore d'oro! Quest'uomo lottava con nobiltà, delicatezza e nelle sofferenze acute, quotidiane non trovava che un sollievo, quello di starsene sempre vicino alla sua bambina, la quale seppure inconscia d'essere origine di quanto accadeva attorno ad essa, pure per quell'istinto che hanno i figli intelligenti — anco di tenera età — di attaccarsi al genitore che soffre, era tutta felice di vivere tra i baci, le carezze, i giuochi del suo papà. L'impossibilità di riannodare la tresca illecita, la tetraggine invernale della campagna, il continuo timore di uno scandalo tormentavano il morale della signora M*** e i suoi tormenti crebbero quando vide che la figlia si allontanava da lei per essere tutta di quegli ch'essa giudicava suo tiranno. Per colpire il marito crudelmente, cominciò a tormentare la figlia. Dapprima proibizioni di giuochi, rimproveri aspri, mortificazioni ingiuste, menzogne col marito per giustificare il suo operato, poi percosse e minacce se avesse raccontato qualsiasi cosa al

babbo. La povera piccina soffriva e con eroismo meraviglioso spiegava le lividure del volto, delle braccia narrando al papà cadute fantastiche. Il padre per un po' credette, ma il dimagrire della figlia adorata, il suo fuggire da lui atterrito quando sentiva venire la mamma, lo convinsero che qualche mistero esisteva e cominciò a spiare. Il buon uomo era ancora lontano dal credere che nel cuore di una madre potesse aver ricetto tanta perversità da martoriare una propria figlia per incrudelire verso di lui, lui generoso che non aveva scacciata di casa la moglie adultera. Un giorno, stando nella vicina fattoria, udì urli e pianti: era la voce della bimba: non la distinse l'orecchio, ma la sentì il cuore. Corse alla villa, saltò le scale come un forsennato, temendo una sventura, e trovò l'uscio della stanza, da cui venivano gli urli, chiuso a chiave. Strepitò ch'è gli si aprisse e, minacciando di atterrare l'uscio coll'aiuto de' servi, gli venne aperto: trovò la bimba nuda per terra in istato di convulsione, e là, in piedi, terrea in volto, ancora con un frustino in mano la madre infame. Il marito si avventò su di costei, e ci vollero la forza di tre domestici a strappargliela di mano. Allora, come un pazzo, corse alla vicina stazione dei reali Carabinieri, e non pervenne a calmarsi che quando vide sua moglie arrestata. Costei, fredda, livida in volto, con un cinismo che atterrò tutti gli astanti, prima di andarsene, scandendo le sillabe, disse al marito: « Tanto, è il tuo nome che porto in tribunale. »

Mariangela L*** e la M*** di R*** sono due donne che appartengono alla famiglia delle madri snaturate: ambedue sono abbiette, infami, ma la più ripugnante, la più ferocemente crudele, quella che non può adombrare veruna attenuante (eppure le attenuanti furono ad essa accordate) è per fermo la signora. Moglie colpevole, concepisce la vendetta la più atroce: torturare il marito seviziando la figlia. Dopo avere calpestati i doveri coniugali, spezzò colle mani sacrileghe quelli materni. Mai un attimo di pentimento, non una scossa, uno scatto generoso, che rivelasse un cuore, quando innanzi ai giudici comparve la povera piccina, quando si lesse la perizia medica che era il documento solenne della sua infamia. Si difese freddamente, misurando le parole e di fronte a una contestazione fatta ad essa dall'accusa, rispose: « Capisco, ma la bambina recita la lezione insegnatale da suo padre! » Fu condannata a una pena irrisoria e pei *suoi buoni precedenti* (diavolo! non rubò, non uccise, non truffò prima) ebbe il beneficio delle circostanze attenuanti, delle quali *pietose* attenuanti dirò a suo tempo, come dirò degli interrogatori dei seviziati al pubblico dibattimento. Nella contadina la miseria, l'abbrutimento morale, la malattia di cui soffriva, l'impotenza del guadagno maggiore possono in qualche modo attenuare quanto d'infame compiva, ma cosa può mai attenuare la crudeltà raffinata della moglie adultera che, non paga di aver insozzato il talamo, si fa carnefice della propria figlia per istinto di vendetta?

* *

Le OSSERVAZIONI GENERALI SONO così, in parte, completate da quanto ho scritto cominciando a ragionare della condizione sociale degli imputati: ci addentreremo ora nel dettaglio, esaminando cioè, colla scorta de' processi, le condizioni sociali delle menzionate cinque classi: famiglie dell'alta società, della ricca borghesia, della borghesia povera, dei contadini, degli operai e riusciremo quindi ad avere il tipo della *madre snaturata* nelle sue varie fasi psichiche. Seguiremo l'ordine delle cifre in ragione di progressione.

* *

FAMIGLIE DELL'ALTA SOCIETÀ E DELLA RICCA BORGHESIA. — Ci troviamo di fronte a diciannove processi, cioè a diciannove fanciulli seviziati e *tutti* dalla madre. Per quattro c'è la complicità necessaria del padre, per gli altri quindici solo una complicità non necessaria, e questa a stretto rigore di legge (articolo 64 Codice penale vigente, e articoli 103 e 104 Codice sardo) può ridursi a soli tre casi, poichè nei dodici rimanenti spicca unicamente una complicità

morale, la quale cioè riflette uno stato d'animo inerte, passivo, una rassegnazione (in certi casi dolorosa) che non trova mai un atto di ribellione e non crea quindi un freno all'infamia. Ho studiato coscienziosamente questa *complicità non necessaria* e questa *complicità passiva*, e ne dirò più avanti con maggiore larghezza, perchè psicologicamente non sono indegni di compassione questi padri che, talora pur soffrendo, subiscono muti, in apparenza indolenti, la tirannia crudele della moglie. Magari, nascosti, asciugheranno coi loro baci le lagrime dei torturati, ma di fronte alle furie crudeli della madre non sanno opporre resistenza veruna.

L'ambiente di queste due classi sociali è quasi completamente uguale. In questo ramo di delinquenza esso fornisce cifre minime, e per le ragioni svolte, e per lo sviluppo de' sensi affettivi gentili; ma nei diciannove casi esaminati vi scorgiamo una corruzione profonda che rode dalle fondamenta la famiglia, e la crudeltà della madre si accentua e colorisce viepiù in ragione del posto che essa occupa in società, dell'educazione così detta *fin*a che ricevette e delle abitudini estremamente civili in cui vive. Nello stesso modo che le guancie rosee, paffute, l'occhio vivo, gaio, il vestitino elegante di una fanciulla ricca spiccano maggiormente vicino ad una bimba pallida, sofferente, collo sguardo melanconico e dal vestito lacero e sudicio, così la madre snaturata di queste due classi sociali risalta sempre più di fronte all'ambiente sereno, agiato, colto che la

circonda e l'abbiezione in cui precipita, ponendola allo stesso livello della madre snaturata povera, ignorante, è ancora più profonda di quella in cui s'immerge questa seconda madre. Perchè se un atto infame colpito dalla legge è represso in un modo unico, non è men vero che chi applica questa legge deve distinguere tra imputato e imputato, e l'identico fatto delittuoso scuote più o meno l'ordine sociale e la coscienza pubblica a seconda della persona che lo compie. Il contadino che ruba un sacco di grano per mangiare, e il giovanotto elegante che ruba all'amico cinquecento lire per giuocare, sono evidentemente due ladri e la legge punisce il furto in un modo solo. Questo il Codice, ma coloro che hanno la grave missione di applicarlo *debbono* uscire dai confini angusti dell'articolo che contempla il furto per studiare con criterî psichico-sociali e con meditati giudizi comparativi (1) le qualità *personali* dell'imputato e il contadino, ladro per mangiare, e il giovanotto elegante, ladro pel vizio, sono due *ladri* d'indole completamente diversa, e quindi ne' rapporti della penalità vanno pure trattati in diversa maniera. Il Codice non è che l'indice dei vizî colpevoli, delle passioni basse, delittuose: spetta al giudice di compilare la storia di ogni imputato onde determinare il costui *vero* grado di responsabilità: gli è solo così facendo che avrà splendore di verità la massima: *La legge è uguale per tutti*. Così, per

(1) Vedi TARDE: *La criminalité comparée*. — Paris, 1866.

quanto la madre snaturata, in tesi generale, si svincoli dal suo ambiente, che non è fattore essenziale del reato che compie, e sia — come già notai — un tipo anormale, pure per giudicare imparzialmente è necessario valutare oltre le condizioni, tutte personali dell'imputata, le costei *condizioni sociali* perchè pur queste daranno al giudizio uno spiraglio di luce. I due esempî citati ed altri che esporrò convalidano questa mia affermazione.

* * *

Le diciannove madri snaturate, di cui ci occupiamo, percorrono la scala della crudeltà quasi tutte in un modo: percuotono, umiliano il fanciullo (la cui età varia dai quattro ai dieci anni — dopo c'è il benefico collegio), lo torturano moralmente, intellettualmente, l'opprimono di lavori scolastici lunghi, noiosi, difficili, superiori alla sua mente e alle sue forze fisiche. C'è un bimbo di anni otto che lo si legava ad una sedia mani e gambe: innanzi a lui un leggio con su un libro di letture per giovanetti d'almeno quattordici anni e *doveva*, in quelle condizioni, imparare, senza un errore, un intero racconto di cinque pagine, seppure scritto a caratteri grandi. La madre, come un aguzzino, stava là al suo fianco per voltargli la pagina quando il fanciullo con voce, che era il lamento del torturato, diceva: « Mamma. » Quello sforzo macchinale, quella dura violenza fisico-

intellettuale aveva talmente impoverito in lui la facoltà della memoria che molte volte non riusciva ad imparare il racconto in *cinque ore*, mentre la sorellina sua della stessa età (favorita della madre) per *giuoco* imparava quello stesso racconto in due ore, *un'ora per giorno*, donde la logica materna che il fanciullo non volesse imparare e all'infelice citava l'esempio della sorellina e questa colmava di baci, carezze e dolci, la vittima presente. Quel fanciullo, dopo quel tirannico esercizio — che non potè sopportare oltre le quattro volte — sveniva e l'ultima volta la madre, credendolo addormentato, lo svegliò a furia di schiaffi, e ci volle la pietà di una cameriera per convincere la signora che il fanciullo era svenuto. Questo grande infelice fu messo ne' Barnabiti a dieci anni, e un ottimo professore narrava che a stento riusciva a mandare a memoria *quattro* righe di storia sacra, tanto aveva la mente debole in sul principio. Le amorevolezze dei superiori, dei compagni, del padre (che lo visitava di nascosto) lo rinfrancarono fisicamente, e la intelligenza vi guadagnò parecchio: se faceva qualche monellata o un dispetto a un compagno bastava, per ridurlo docile, mansueto, che costui gli dicesse: « Sta bono, o dico al Rettore che chiami la tua *mamma*. » Il solo nome di « *mamma*, » che è una soave carezza per gli altri bimbi, era per lui argomento di terrore, e nella sua buona ingenuità credeva che *tutte* le mamme fossero cattive coi bambini e solo buone colle bimbe. Questo fanciullo era logico.

Una signora, che confondeva la religione col bigottismo, pretendeva che un suo piccino di quattro anni imparasse il *credo* in latino e, poichè l'infelice non vi riusciva, essa lo rinchiudeva in una camera buia collo spauracchio del *diavolo*. Divenne ebete, e quella donna fanatica si difese dicendo: *Meglio stupido che ateo*, ad onta che un degno sacerdote (il quale comparve come teste) l'ammonisse: « Ma è lei che andrà all'inferno, non quel povero fanciullo, » e il sacerdote fu villanamente licenziato dalla *pia* signora perchè — diceva essa — era una *creatura* di suo marito. Quel povero scemo morì a ventun anni e il buon pedagogo, che lo curava con amore paterno, nelle rare volte in cui era irruente, non aveva che a dirgli: « Non diremo il *credo* » per calmarlo.

L'amore alla madre, allo studio, alla religione fugge lontano e si perde per virtù della madre snaturata. Il morale del fanciullo si deprime, il fisico si indebolisce, e tra tanta miseria morale, fisica ed intellettuale nel cuoricino di quel bimbo si sviluppa largamente un solo sentimento, quello dell'*odio*, che è la miseria maggiore. Odia la madre, i fratelli prediletti, i domestici che assistono ai suoi tormenti, il padre perchè fu complice delle infamie materne: odia lo studio, il lavoro, è nemico de' maestri, e il fanciullo si fa uomo con una sorda, ma tenace ribellione in petto, con una vendetta sempre pronta per chi lo offende, o a lui sembra voglia offenderlo. Se non è ricco, diverrà un pessimo delinquente, ma anche ricco troverà modo di dar adito ai sentimenti

ostili che coltiva nell'animo. Certi fratricidi, certe cause civili per divisione di patrimonio, per resa di conti, certi furti nelle amministrazioni tenute dal fratello maggiore, certe crudeli angherie non sono che il prodotto naturale dell'opera deleteria della madre snaturata. Vedremo più avanti, e nelle pagine riguardanti *le conseguenze delle sevizie*, come queste madri snaturate forniscano co' loro figlioli seviziati largo contingente alla delinquenza, pagine che potrebbero essere precedute da queste dolorose ma sacrosante vere affermazioni: « Egli non aveva che a rappresentarsi un momento all'immaginazione le infinite miserie della gran famiglia infantile, le miriadi di bimbi affamati, percossi, torturati, abbandonati, venduti, tutta quella immensa debolezza che non ha altra difesa che il pianto, che *porta le pene di tutti i vizi e di tutti i delitti degli uomini*, che cresce languendo e tremando fra mille orrori, terrori ed infamie, ed è gittata da mille mani per le vie, nei fossi, negli ospedali e nei cimiteri (1). »

La correzione -- m'auguro dimostrarlo -- che non ha una base educativa fondata sull'amore, base che deve stabilirsi appena il fanciullo comincia a balbettare, è una correzione che ottiene l'effetto contrario: cessa poi di essere tale quando si traduce in atti maneschi. La pena per emendare deve essere proporzionata alla quantità di dolo spiegato. Il fan-

(1) EDMONDO DE-AMICIS. — *Il romanzo di un maestro* (pagina 36), Editori Fratelli Treves, Milano, 1890.

ciullo — lo ricordino i genitori — anche nell'età la più tenera, ha un concetto del giusto e dell'ingiusto ne' rapporti armonici de' suoi piccoli atti, buoni o cattivi che siano: se il fallo è lieve e la correzione è grave, Ella non avrà un fanciullo corretto, ma un fanciullo giudice che condanna chi lo punisce oltre misura, e il piccolo giudice è naturalmente severo e sino anche all'ingiustizia, ma condanna, e le condanne, accumulate in silenzio, svegliano in lui sensi di ribellione, di cattiveria che, pur troppo, gli saranno fedeli compagni col crescere degli anni. Moralizzato l'ambiente della famiglia (e buon Dio, ce ne vorrà!) la punizione più grave per un fanciullo dev'esser quella di negargli un bacio prima di coricarsi. Non è lirica, nè rettorica, è alta educazione morale: peggio per que' genitori che non la intendono.

In queste diciannove madri predomina una crudeltà speciale, insistente, uguale per tutti: la tortura morale. Martoriare il fanciullo colla paura, imporgli lavori eccedenti le forze fisiche e le facoltà intellettuali: le percosse non sono frequenti ed hanno la stessa forma, lo schiaffo. C'è una ferocia raffinata, terribile che negli effetti è assai più grave di quelli derivati dalle battiture perchè i danni che ne provengono alla salute sono funestissimi. Il sistema nervoso del fanciullo è scosso, urtato: tutto lo spaventa, lo sbigottisce col sussidio di una immaginazione che acquista subito tendenze morbose: l'intelletto si depaupera, il senso della generosità lo abbandona: di-

venta bugiardo, pusillanime, falso e lo sguardo ha mobile, incerto come quello del ladro.

Queste madri sviluppano i loro istinti crudeli tra le seguenti varie casuali. Due, perchè *gelose* dell'amore che il loro marito porta ai figli: una, perchè la bimba rivela al marito, ingenuamente, un suo amore colpevole: una, per bigottismo religioso: una, per vanità che il figlio sia il primo della scuola: una, matrigna, per rabbia di non avere un figlio suo: una, perchè la sua piccina è di una bruttezza ripugnante: cinque, per vero istinto di malvagità, pel bisogno di far soffrire: le altre, per cause diverse, lievissime, come faville sempre pronte ad incendiare il vicino monte di paglia. Ad eccezione della fanatica religiosa e delle due gelose del marito, le altre sono pessime mogli: hanno l'amante, cameriere, *istitutrici* mezzane, sono pur crudeli in amore, ma in questo tenacissime, ardenti. Quasi tutte alla loro volta uscirono da famiglie dove l'immoralità imperava e una di esse ebbe *pure una madre snaturata*. Era una giovane signora bellissima, esteticamente, ma dallo sguardo tagliente, uno sguardo che metteva freddo in chi l'ammirava e il suo sorriso, seppure sbocciasse su una bocca meravigliosamente bella, aveva tutte le sfumature del sarcasmo crudele. Era frizzante infatti sino alla malignità verso coloro che non l'adulavano, e in ispecie contro le altre signore. Il timore di uno scandalo, di procurare un dolore non arrestavano sulle sue labbra rosee una malignità spiritosa; pareva ridere, ma di un riso che non passa

la midolla — direbbe Giusti — così finiva per essere corteggiata, adulata più per timore che per omaggio alla sua bellezza. Studiando il suo carattere ricordai, più di una volta, quello di Lady Sneerwell, così splendidamente delineato da Sheridan (1) e che tutto si riassume in queste linee: « I am no hypocrite to deny the satisfaction I reap from the success of my efforts. Wounded myself in the early part of my life by the envenomed tongue of slander, I confess I have since known no pleasure equal to the reducing others to the level of my own reputation (2). » Maligna in società, ingannatrice del marito, crudele col figliolino, cattiva coi domestici, era tuttavia un fiore ricercato nel gran mondo che certo non la stimava ma l'adulava, e le crudeltà sue avevano lampeggiamenti bestiali e feroci da rammentare quelle di Mr. Squeers, quel meraviglioso tipo d'istitutore crudele che Dickens copiò dal vero e ritrasse in un romanzo (3) che fu una battaglia contro i maestri-aguzzini, perchè *certi romanzi*, lo sappiano certi signori che non osano metter fuori il mento dai dotti e polverosi trattati di scienza morale, valgono la scienza imbronciata di migliaia di

(1) *The school for scandal*, commedia in 5 atti.

(2) Atto I, scena I: « Non sono così ipocrita da negare la voluttà che provo nella riuscita dei miei sforzi. Nel fiore della gioventù, io stessa ferita dalla lingua avvelenata della calunnia confesso che d'allora non provai piacere maggiore di quello di ridurre gli altri al livello della mia reputazione ».

(3) *The f and adventures of Nicholas Nickleby*, by CHARLES DICKENS.

volumi. Per Mr. Squeers, direttore e proprietario di collegio, c'era la sete vorace del lucro congiunto al fatto che martoriava i figli altrui (con sua figlia era tutt'altr'uomo), mentre la nostra signora flagellava il proprio sangue. E il fenomeno psichico più spiccato e degno di nota si è che il ricordo delle sofferte sevizie, quando era fanciulla, non venisse mai a parlarle al cuore il linguaggio della pietà, del rimorso. Le lagrime, i gemiti del suo bambino, invece di trovare un'eco misericordiosa nelle sue lagrime, ne' suoi gemiti di altri tempi, e non lontani, parevano irritarla viepiù come ciò le rinnovasse i dolori patiti, le riaprìsse le piaghe appena rimarginate: si sarebbe detto la invadesse la voluttà del torturare e come dicesse: « Soffri come ho sofferto io! » Tra le forme di tortura di cui si serviva vi era quella di denudare il fanciullo e di punzecchiarlo con un mazzo di aghi sottilissimi e, mentre il fanciullo urlava a rompersi il petto, essa tornava calma, sorridente nel vicino gabinetto a ricevere i baci dell'amante. Si tentò dall'umana difesa di farla passare per pazza. Lo fosse stata! Non era folle, ma un essere perverso, impastato d'infamia, che aveva l'arte della crudeltà come altri ha l'amore del bello e del buono. Vissuta in altri tempi e signora di un popolo sarebbe stata una Messalina, una Borgia: oggi tutti gli istinti diabolici s'erano dati in essa convegno per farne il tipo della madre snaturata (1). Non era folle

1) Per stabilire i fenomeni psichici che hanno carattere *morboso*, onde il dubbio erroneo o l'inganno non trionfino, si dovrà sempre chiamare un abile psichiatra.

— lo fosse stata! ripeto ancora — ma era semplicemente infame, e se gli uomini pietosi, per rispetto all'umanità, vogliono coprire certi delitti atrocissimi col manto della pazzia, chi giudica serenamente, e quindi senza preconcetti a pura base umanitaria, deve convenire che un gran numero di volte il delitto atroce non fu consumato da una mente malata, ma da un uomo malvagio. Bisogna aver il coraggio freddo di guardare in faccia il delitto atroce, di studiare, senza emozioni sentimentali, il delinquente. Lo so: certi delitti — come quelli di cui mi occupo — ripugnano, ed è più spiccio, più generoso secondare il grido dell'anima buona che dice: « Costui è un matto. » No; il chirurgo non si spaventa del *pus* micidiale, del bacillo contagioso: studia il cadavere squarciato coll'amore della scienza, colla fede di giovare ben altrimenti all'umanità. Così facciano i cultori delle penali discipline, specialmente i giovani i quali, se hanno il dovere d'essere umanitari e se è pur bello che certe volte si abbandonino ai caldi entusiasmi del bello sentimentale, non hanno meno il dovere di bandire, a suo tempo, dal loro animo l'entusiasmo per lasciare che vi penetri lo studio freddo dello scienziato, l'amore del vero. E se il vero è il più delle volte brutto, lurido che colpa ne abbiamo noi?

FAMIGLIE DI CONTADINI. — Abbiamo dieci processi ne' quali figurano otto madri come imputate principali, due come complici necessarie, sette padri come complici necessari, uno non necessario e due quali autori principali. Qui ci troviamo in un ambiente di miseria dal quale sgorga una corruzione profonda. De' doveri verso la prole, dell'amore all'infanzia si hanno concetti contrari a tutte le leggi naturali e umane. Il senso morale non esiste o è avvolto in una tenebre fitta: l'ignoranza la più crassa domina e tiranneggia: tutto è povero, falso, cominciando dalla superstizione fanatica che tien luogo di religione; non c'è che un culto *vero*, la bestia in istalla. Si percuote ferocemente il figliolo, ma si accarezza la vacca: il fanciullo non ha altro valore che in ragione del lavoro che produce. Queste dolorose condizioni hanno ispirato a Vaquerie pagine degne di nota: da esse spira il soffio della miseria sociale, morale, intellettuale, soffio che dovrebbe colpire in pieno volto i gaudenti e abbattere tutti coloro che confortano le sciagure umane colla rettorica. Vale la pena di citare qualche brano di Vaquerie (1).

(1) AUGUSTE VACQUERIE. — *Futura*. Paris, 1890. Ed. Calmann Lévy.

LE PAYSAN

Livrer mon fils! Il m'est util à la maison.
Il travaille déjà, sans trop de coups de trique.
Avec lui, je n'ai pas besoin de domestique.
Ça n'est pas gros, ça mange à peine.

(Acte I, scène I, pag. 26).

PREMIER PAYSAN (au second)

Ah! gredin! Ah! sans cœur! boureau de ton garçon!
Quel crime a-t-il commis, qu'il est pis qu'en prison?
Oui, pis! Car en prison ce n'est pas dans la fange
Qu'on couche. On a les soins d'un médecin. On mange.
De quoi nourrissais-tu Sulpice? Compagnons,
Vous voyez son diner dans un coin. Des trognons,
De salade et de choux!

SECOND PAYSAN

C'est une économie

Que je faisais.

PREMIER PAYSAN

Oui, joins le rire à l'infamie
Tu seras payé double! Et ce pauvre petit
Manquait d'air!

SECOND PAYSAN

Le bon air donne de l'appétit.

PREMIER PAYSAN

Monstre! (*regardant Sulpice*) Est-il racorni! C'est un bâton de
Que son bras! Croirait-on qu'il a l'age de Blaise! [chaise
Je les ai mesurés, il était le plus grand!
Ah! scélérat! Allons, le délit est flagrant:
En route! Emmenons-les tous deux, l'un à l'ospice,
L'autre au cachot. Viens-t'en, pauvre petit Sulpice;

Viens, nous te porterons si tu ne peux marcher,
Tiens! c'est des poux! Son corp en est couvert. Boucher!
En prison!

SECOND PAYSAN

Pourquoi donc?

PREMIER PAYSAN

C'est lui qui le demande!

Crois-tu donc qu'on en soit quitte pour une amende?
Le bagne, sinon mieux!

SECOND PAYSAN

Qu'est-ce que j'ai commis?

PREMIER PAYSAN

Ce que tu.... misérable! Entendez-vous, amis?
Tu peux le demander dans ce lieu de torture
Où tu donnais la mort à ta progéniture!

SECOND PAYSAN

Lorsque je déferais ce gamin, eh! bien quoi?
Qui donc l'a fait? (1)

PREMIER PAYSAN

Gredin!

SECOND PAYSAN

Mon enfant est à moi!

Depuis quand les enfants ne sont-ils plus au père! (2)

PREMIER PAYSAN

Assez de mots! Otons d'ici cet vipère.

(Acte I, scène I, pag. 28-31).

(1-2) Noti il signor Lettore la verità delle due domande, le quali comprendiano la massima fra le degradazioni morali. Esse sono — già l'osserval — il ritornello dei genitori spaturati!

FAUST

Sous prétexte qu'il est

Le père, il fait du pauvre enfant ce qui lui plaît?
Il le tient expirant dans cette pourriture,
Sans pain? Le pain n'est pas la seule nourriture,
Son fils n'as pas ce dont la bouche se nourrit?
Tu refuses au tien l'aliment de l'esprit,
Si l'air manque à Sulpice, un autre air manque à Blaise.
Pas l'air matériel, il le respire à l'aise,
Ses deux poumons en sont gonflés, mais l'air moral,
Le savoir. Oui, l'aspect de Sulpice est spectral,
Il est chétif, il fait une piteuse mine
Auprès d'enfants du même âge; mais examine
Blaise, non au dehors, mais si tu peux, au fond,
Et vois ceux de son âge et les progrès qu'ils font,
Leur croissance en histoire, en art, en tout: peut-être
Cette comparaison te fera reconnaître
Dans quel honteux état de dépérissement,
A quelle extrémité de racornissement
Sa misérable enfance, au dedans, est laissée
Et quelle naine maigre et pâle est sa pensée!
Autre grief: tu vois la vermine ronger
Sulpice? Lorsque Blaise était dans ce verger,
Qu'y faisait-il? d'ou vient qu'il trouve inopportunes
Les voix qu'il peut entendre et qu'il lâche les prunes?
Il volait! Sur ce point encore, ton enfant
N'a pas près de Sulpice un lot bien triomphant,
L'un rongé par les poux et l'autre par les vices.
Quoi que cet homme ait fait, il faudrait que tu visses
Ce que tu fais toi-même avant de l'accuser,
Et tu serais prudent peut-être de peser
Lequel des deux commet l'acte le plus infame,
Le meurtrier du corps ou l'assassin de l'âme!

(Acte I, scène I, pag. 32-33).



Questi genitori ci offrono infatti il triste spettacolo d'essere, a un tempo, assassini del corpo e dell'anima de' loro fanciulli. Una madre percuote duramente la bambina perchè divenga ladra; un'altra, perchè il bimbo *ha bisogno di troppo pane*; due perchè il bambino (d'anni nove) dia *vantaggio* alla famiglia col suo lavoro; una inventa torture diaboliche per far morire una creaturina di *due anni*, ed essendo sicura d'esser presto vedova, potere unirsi in seconde nozze coll'amante, un macellaio dagli istinti brutali del quale essa è innamorata pazzamente: le altre tre per mero impulso di animo malvagio. Di queste tre, due figuravano condannate per ferimento, diffamazione, furto campestre e furto di cose esposte alla fede pubblica (articoli 543, 540, 570, 625, 624 Codice sardo), la terza per furto semplice, furto qualificato, oltraggio al pudore (articoli 622, 605, 610, 420 Codice sardo). Questa terza, invero, dopo avere percosso a sangue una bambina di dieci anni la faceva assistere alle bestiali oscenità che consumava col proprio amante e, mentre suo marito e padre della fanciullina, giaceva in letto ubbriaco fradicio. Non basta, imponeva alla bambina di stuzzicare le voglie lussuose dell'amante, e gli orridi ammaestramenti erano accompagnati da colpi di cinghia di cuoio. Dove trovare una corruzione, un'infamia maggiore? Quale

fantasia di poeta, di romanziere potrà mai creare un qualche cosa che superi tanta dolorosa realtà? Non amo già scendere ai dettagli che ricavai dall'istruttoria perchè le infamie, le oscenità, le barbarie erano tali e tante da augurarsi di non avere occhi per leggerle e orecchie per udirle. Che cumulo di sozzure Che lezzo nauseante usciva da quelle pagine! Che! senso di orrore e insieme di compassione per questa umanità che canta il trionfo del progresso civile? Non si può forse invertire quanto scrisse Chateaubriand (*Génie du Christianisme*): « Le tigre déchire sa proie et dort; l'homme devient homicide et vieille: » e di fronte a certi grandi delitti ha ragione forse Voltaire che esclama: « Une furieuse envie de marcher à quatre pattes. » — Le madri snaturate assassinano l'anima e il corpo della loro prole e dormono tranquillamente come la tigre dopo che sbranò la preda. Non so se quella buona e pia signora che mi diceva che « tutte le mamme sono sante, » mi leggerà, ma se avrò questa fortuna si convincerà che ne esistono talune che non giungono colle loro nefandità ad equilibrare tutto il bene che fanno migliaia di madri amorose. E io scrivo *talune* perchè amo non uscire dai confini dei fatti, ma quante madri cattive, snaturate, che sfuggono alla giustizia umana, quante migliaia di bambini che mangiano male, dormono peggio e crescono magri, macilenti tra le lagrime, le percosse, le oscenità, le torture e sono *condannati* a divenir *ladri* e a percorrere il sentiero della *prostituzione*!

Come autori principali abbiamo due padri. Costoro avevano subito vari processi con condanne per ferimento, furti e oltraggi agli agenti della forza pubblica: uno di essi era anche già stato condannato per *abuso di mezzi di correzione* (articolo 514 Codice sardo), a tre giorni di arresti e a quindici lire di ammenda in danno di quello stesso figliolo che era ancora oggetto delle sue torture. A proposito di ciò ricordo un *prezioso* argomento di difesa, che su per giù suonava così: « Vedete, le condanne, invece di rafforzare i vincoli che debbono esistere tra padre e figlio, non solo li rallentano ma eziandio contribuiscono ad esacerbare l'animo del padre, il quale è forzato a vedere nel figliolo la causa della sua prigionia, dei suoi mali. Oh! basti al padre la berlina dolorosa di questo pubblico dibattimento e, pentito, lasciate che ritorni libero ed abbia il modo di diventare un buon padre. » Ed è il fanciullo, il *figlio suo*, il suo nemico? È lui la fonte de' suoi mali? Io convengo perfettamente che l'amore dei genitori non s'insegni dal Codice penale, convengo che le condanne spezzano i vincoli naturali che uniscono i genitori alla prole, o, per dir meglio, convengo che le sentenze di condanne affermino un vincolo *già spezzato*, ma io voglio che coloro che *volontariamente*

lo infransero non lo recuperino più, (tranne che in casi *rarissimi* di *provato* pentimento), io voglio che questi genitori snaturati siano messi nell'*impossibilità* assoluta di nuocere ancora alla loro prole, io voglio che appena scoperto il reato, il fanciullo, vittima delle sevizie, sia *immediatamente* sottratto alla patria podestà, che questa patria podestà decada come conseguenza *necessaria* del reato di sevizie, che il giudice abbia l'obbligo *non* la facoltà, come ora (articolo 391 Codice penale), di dichiararla estinta. Il fanciullo cresciuto ed *educato* in un *altro ambiente* potrà perdonare ed amare forse ancora coloro che lo seviziarono — e sarà un uomo buono che avrà guadagnato la società — ma il fanciullo che rimane a convivere co' genitori snaturati (abili simulatori di pentimento) sarà *sempre* una vittima a fianco dell'aguzzino, ed allora *convengo* che il genitore uscito dal luogo di pena possa reagire sul fanciullo pel quale soffre la prigionia. Questo è un reato tutto speciale, con fisionomia tutta sua propria e che deve avere sanzioni penali pure speciali. L'infanzia ha il diritto della protezione la più *sconfinata* e la più *sicura* in confronto di qualunque altro uomo offeso. Chi rinnegò i legami, i diritti, i doveri della paternità, li perda per sempre o li riacquisti con dure prove, con pentimenti lunghi, *rigorosamente* accertati. La civiltà *deve* tutelare l'infanzia sevizziata con uno scrupolo che nulla lasci desiderare; non dobbiamo volere nè mezze misure, nè mezzi termini. Chi seviziosò un fanciullo *non deve più* essere in grado di ripetere

l'azione delittuosa: il lasciare aperta una via che solo permetta questa *probabilità* è delitto del quale la società non deve macchiarsi e che però il legislatore ha l'obbligo di impedire con formali disposizioni. Il genitore seviziò o no? Era sano di mente, oppure no? Ecco le indagini di *fatto* che congiunte all'esame psicologico deve fare il giudice. Se seviziò e colla mente sana, abbia una pena adeguata e perda il diritto di essere padre. La strada retta, logica, senza infingimenti morbosamente sentimentali, parmi questa: l'umanità trova subito un'altra via per affermarsi e cioè quando assicura al fanciullo la pace, la salute, l'intelligenza, il pane, l'avvenire, quando distruggerà in lui gli inevitabili germi dell'odio, del delitto e se riuscirà ad ottenere dal fanciullo, fatto uomo, una soave parola di *perdono*, oh! allora l'umanità potrà andar superba di aver compiuto un nobile *dovere* e a' suoi trionfi potrà aggiungere questo, il maggiore.

*
* *

I due genitori in esame seviziarono i figliuoli colla complicità necessaria della madre per istinto di ferocia: uno di essi diceva perchè non riteneva che il bimbo fosse suo, e la madre per *convincerlo* che era proprio suo lo coadiuvava nel tormentare il povero ragazzo: l'altro — come il terribile frustatore nell'*Assommoir* di Zola — percuoteva la bimba quando, rincasando

avvinazzato, udiva l'infelice piangere per la *fame*. Il bimbo del primo, divenuto giovanotto (diciotto anni), in *rissa* col proprio padre questi gravemente feriva. Ecco in quale ambiente si svolsero le infamie contenute in questi dieci processi.

*
* *

FAMIGLIE DI BORGHESIA POVERA. — Qui la cifra comincia a salire: abbiamo cinquantaquattro processi e parecchi di natura gravissima. La classe di queste famiglie è composta, in generale, di piccoli negozianti e di modesti impiegati: vive di stenti con apparenze bastantemente decorose, anzi il suo studio assiduo risiede appunto nel tutelare le apparenze e questo studio — altre considerazioni a parte — si manifesta in modo specialissimo dal fatto che le madri, pur essendo snaturate della specie peggiore mandano i figlioli a scuola vestiti puliti e la festa li conducono a passeggio con abitini di moda e di una certa eleganza. Questo fatto caratteristico dà luogo sempre alla difesa e all'imputata di ribattere « che una madre la quale cura la pulizia della persona e del vestito del figlio è una madre amorosa, e come tale essa non può commettere sevizie. » È un'asserzione vera in tesi generale, falsa in determinati casi e appunto nel nostro. La pulizia di un fanciullo, il costui vestitino elegante non sono fattori atti a sta-

bilire l'amore materno, come le carezze di una moglie non sono termometro della sua fedeltà coniugale. Il piccino pulito, vestito bene fanno parte della *mise-en-scène* che occorre per quell'apparenza di cui feci cenno: non è l'amor materno che ispira, ma la vanità. E anche tra vanità e vanità occorre distinguere. Certe mamme buonissime, amorosissime sono vane di vedere i loro figlioli eleganti, perchè gli elogi altrui fanno felici i piccini (felicità pericolosa!) e quindi essa, che appunto ricava la sua compiacenza da quella che splende negli occhi lieti dei bimbi. Altre madri, invece, traggono la loro soddisfazione unicamente dalla vanità. Vuole che *si dica* che è una mamma accurata, vuole che i suoi figliuoli gareggino per eleganza con altri, le condizioni economiche dei quali sono superiori alle sue; vuole che quell'eleganza ispiri invidia alle amiche, ai conoscenti che finanziariamente sono al suo livello: ecco ciò che desidera: però vanità, apparenza e null'altro: anzi sotto la scorza dell'orgoglio, stanno accovacciate passioni basse, crudeltà raffinate. Quanti piccini pagano con lagrime, tormenti inauditi, il bel vestitino festivo! Quanti di questi sventurati, pur essendo puliti, odiano la pulizia come quella alla quale devono martirii orribili! Una madre, per esempio, che si difendeva nel modo esposto, inculcava nel piccino di cinque anni l'amore alla pulizia col gettarlo a terra, calpestarlo, batterlo contro il muro se trovava nel vestito della domenica la macchia la più piccola, e al mattino, ancora addormentato, lo toglieva di letto

per immergerlo in una vasca d'acqua diaccia fosse pure nel colmo dell'inverno. L'infelice, vittima di tali sevizie atroci, morì nell'età di sei anni, e la buona mamma indossò l'abito abbrunato, dicendo al dibattito: *Se io soffro lo dica il mio vestito!* Quella donna recitava sempre una commedia in faccia al mondo e con una imperturbabilità da vecchia artista che non si dimentica mai anche ne' più insignificanti dettagli: ma in casa, sola, e complice l'imbecillità maritale (uno stupido il marito ch'era il servo della moglie) cadeva la maschera, spariva il sorriso stereotipato, non chiamava più il piccino: *Gigetto mio bello*; avveniva d'un tratto la metamorfosi terribile e alla madre commediante tra gli estranei succedeva la snaturata. Un suo coinquilino (quello che la denunciò alla pubblica sicurezza) diceva al dibattito: « Credo che la signora M*** non dormisse la notte per meditare sulle nuove crudeltà che voleva fare il giorno dopo. E il suo bambino era un angioletto di bontà e di bellezza. Un giorno, l'infelice, incontratolo per le scale con un secchio d'acqua, mi chiese, tremando, un pezzo di pane. La signora, che stava sul pianerottolo ad aspettarlo, sentì la domanda, corse giù, tolse il secchio di mano al fanciullo e con un sorriso, che nulla aveva di umano, mi disse: « Non dia retta, è un golosone: ha mangiato sino ad ora. » Mi salutò e sparve col fanciullo. Conoscendo la signora, mi fermai ad ascoltare e cinque minuti dopo sentii grida che mi schiantavano il cuore. *Si sarebbe detto che sgozzavano un*

agnellino (testuale). » Tra i testi a difesa c'era una sua amica la quale depone così: « Frequentavo poco la sua casa, ma ci trovavamo al passeggio d'estate tutte le domeniche e io ammiravo l'eleganza con cui vestiva Gigetto e le cure amorose che essa gli prodigava. » Finita questa deposizione l'imputata s'alzò in piedi con aria trionfante e chiese al presidente di domandare alla teste se molte domeniche essa non pagasse il sorbetto al bambino. Avutane risposta affermativa essa fulminò con uno sguardo il coinquilino, il quale non potè a meno, indignato, di scattare dicendo: « Già il sorbetto, ma sarebbe stato meglio gli aveste dato del pane e non lo aveste fatto morire coi vostri bagni! »

*
* * *

Nei processi che riguardano queste famiglie troviamo una crudeltà tutta speciale e terribilmente feroce. C'è la brutalità della madre snaturata del volgo congiunta alla raffinatezza di chi, avendo studiato i piaceri, le piccole gioie, i desiderî del fanciullo, trova ogni giorno nuovi mezzi per convertire i piaceri in dolori, le gioie in amarezze, i desiderî in delusioni. Come l'assassino ha certe volte la voluttà del sangue e, ferita la vittima, si compiace a dare ad essa una morte lenta, angosciosamente tormentata sino all'ultimo respiro, così parecchie di queste madri hanno

l'arte del far soffrire e, Torquemada in gonnella, studiano realmente il genere di sevizia che più può tormentare, e dagli spasimi del tormentato, ricevono impulso per incrudelire con lena maggiore: costoro sono peggiori delle belve. Ha ragione Beaur, assassino per cento lire, di temere l'inferno per non trovarsi con quelle sciagurate. Tra le altre ce n'è una che tutte le volte in cui incontrava una sua conoscente con un cappellino più bello e più moderno del suo, sfogava in casa l'animo invidioso sulla bimba di nove anni, una bimba ch'era un angiole e i cui lavori faticosi producevano l'economia d'una servente. Una matrigna torturava una fanciulla di undici anni, urlando che mangiava il pane a tradimento, che non lavorava (mentre invece la poverina compiva i lavori i più triviali e faticosi), che per *fare il cane da guardia* non poteva mai procurarsi un divertimento (spesso andava a teatro chiudendo in casa, sola, senza lume, senza fuoco la bambina) ed imprecava alla memoria della madre della ragazza con un linguaggio da trivio per aver *tirato su una carogna di quel genere*. Un giorno il marito le disse: « Via, rispetta almeno i poveri morti: » non lo avesse mai detto, schiaffeggiò lui e percosse col tallone di una scarpa il volto della bambina da spezzarle un dente incisivo.

Nelle madri di questa classe ho notato che ogni idea gentile, ogni senso sociale è artificio, è falso: falsi sono gli orecchini che portano ne' giorni di parata, falso il sorriso con cui ricevono gli amici, false

e sfacciate le adulazioni che prodigano a chi è più di loro. Tutto è vernice, e talora la vernice rivela una mano cotanto sapiente da ingannare coloro che non sanno scrostarla, e credono oro tutto ciò che splende. Mandano a scuola i figli, non coll'animo di farli istruire, ma perchè vi vanno gli altri; li vestono bene per non sfigurare *esse*, li conducono in chiesa, non per fede religiosa, ma per spillare un sussidio annuale al parroco; per Natale dettano loro le letterine al nonno, alla nonna, non per affettuosa costumanza, ma pel regalo ch'esse carpiranno. È tutta una sequela di azioni grandi e piccine che escono dalla stessa fabbrica d'ipocrisie delle quali sono maestre. Provengono dalla stirpe di Tartufo, furono battezzate da Don Basilio, educate alla scuola di Loiola, istruite da Gingillino: vergini di corpo non lo sono mai di anima e, una volta maritate e *padrone* di casa, regnano col terrore e spargono odio a ogni passo. Recitano sempre una parte. Anche condannate, anche in carcere (ne visitai parecchie in espiazione di pena) mi accolsero con un inchino cerimonioso, con un sorriso dolce, eppure io le avevo flagellate colla parola, come esse avevano collo staffile flagellato il corpo de' loro innocenti piccini, e mi chiedevano, con untuoso rispetto, di *appoggiare i loro ricorsi in grazia* perchè erano povere donne calunniate, degne di compassione, ed era stata la cattiveria dei figli che avevano fatto loro perdere il capo.

* * *

La crudeltà in tutta la sua estensione, in tutte le sue sfumature, la crudeltà nel suo stato acuto di raffinatezza. Ecco la nota che predomina in questi cinquantaquattro processi. Esempio: Clementina P***, d'anni quarantadue, moglie di un impiegato municipale. È una donna piccola, magra, nervosa, dai capelli nerissimi, dall'occhio pure nero, vivace, privo d'intelligenza, ma nella vivacità c'è qualche cosa di cupo, di sinistro donde in essa uno studio assiduo di chinare il capo come in atto di modestia, di rispettosa soggezione. Ad onta del suo temperamento nervoso, parla adagio, con calma, come assapori le parole prima di lasciarle uscire dalle labbra: medita ciò che dice, ciò che fa. Fu tenacemente e freddamente crudele, e *spiega* le sue crudeltà coll'amore della *correzione*, la quale si spingeva sino a toccare con un ferro rovente il sedere del bambino *per abituarlo a non far sporco in letto*. Questo fece per ben quattro volte: qui la ferocia brutale. Vediamo quella raffinata per eccellenza. Costei aveva due figli, il seviziato d'anni cinque, e un altro d'anni otto, il favorito, l'adorato... e ambedue li aveva fatti ed allattati lei! Ora, la crudeltà d'ogni giorno, d'ogni minuto, che afferrava e creava le occasioni si manifestava nel colmare un figlio di carezze, di doni, di

baci, negando tutto ciò all'altro, cui per contro infliggeva umiliazioni, castighi, tormentandolo con infernale compiacenza nel fomentare il senso della gelosia. Rincasava con un balocco nuovo, ed essa già pregustava (lo disse la servente testimone) la voluttà delle gelosie che avrebbero ancora una volta lacerato il cuoricino di quel fanciullo. Chiamava la servente dicendo: *Ora ci godiamo!* poi chiamava i due piccini, estraeva dall'involto il balocco, lo faceva ammirare ad ambedue, poi esclamava: « È di chi lo piglia. » Quattro manine si alzavano, ma due (quelle del prediletto) afferravano il bel fantoccio, le altre ricevevano un colpo secco. L'infelice piangeva e pel colpo e pel balocco, e allora la madre glie ne diceva d'ogni sorta, incitandolo a guardare il fratellino che, *abituato* a quelle scene, si trastullava contento col burattino. La gelosia, le sevizie condussero a fin di vita il povero piccino, che odiava il fratello con una intensità e tenacità assai superiore ai suoi teneri anni. Nulla di più orribile, di più infame di una madre che uccide il figliuolo coll'arma velenosa, pungente della gelosia: e poichè certe volte (si capisce in ben altra misura e in ben altre condizioni) vi sono mamme pure amorosissime che, avendo più figliuoli, commettono qualche parzialità, è opportuno ricordare qui gli effetti perniciosissimi della gelosia nel fanciullo. « Dai cinque ai sette anni però la gelosia può derivare tanto dal bisogno di affezione quanto da quello del nutrimento: nel quale caso avviene spesso che tale passione faccia sordi progressi e prenda, sin

dal principio, un carattere cronico. Allora le infelici creature, che ne sono colte, diventano melanconiche ed uggiose: non hanno più appetito: cercano luoghi appartati e oscuri: sfuggono i trastulli e i sollazzi della loro età: perdono la freschezza del colorito: la pelle diviene floscia: cadono nel marasmo, e, come vedremo più innanzi, una *morte lenta* pon termine a codesta melanconia della quale, gli stessi più attenti genitori, non riescono a indovinare la causa (1). » Figuriamoci poi quei genitori che stuzzicano, fomentano, inaspriscono tale passione, e se ne fanno arma per torturare il fanciullo! Nell'ultimo resoconto del dottor Barnardo (2) si narra di una bambina di otto anni che per gelosia (opera della madre) con una forbice colpì negli occhi il fratellino minore mentre dormiva in un bel lettuccio, giacendo essa invece per terra sur un mucchio di paglia. Si riceva, qui, con tutti gli onori delle armi, una pagina riboccante di sdegno nobilissimo di De-Amicis (3), lo scrittore dal cuore e dalla penna d'oro: « Un'altra sera gli disse che era stata a vedere l'asilo infantile del paese, ed era ancora tutta eccitata. La vista di un gran numero di bambini riuniti le faceva l'effetto come di una musica di chiesa, le destava mille idee belle e tristi, che la commovevano fino a farla piangere. In quei momenti le pareva che avrebbe dato con gioia tutto il suo sangue per assicurare la felicità

(1) DESCURET — op. cit., pagina 29.

(2) DOTTOR BARNARDO'S HOMES — op. cit.

(3) E. DE-AMICIS — op. cit., pagine 200-201.

di tutte quelle creature. Poi, soggiunse, gli accompagno tutti a casa con l'immaginazione e allora provo una pietà che mi soffoca a pensare che li aspettano delle camere fredde, dei lettini sudici, un po' di mangiare malsano, dei parenti di cattivo umore, o snaturati, i quali, altre volte, li lasciano morire senza chiamare il medico, e li battono. Perchè battono anche i bambini di due anni! Comprende Lei come si possa battere un bambino? Ecco un'idea che mi fa ribollire il sangue. Percuotere un bambino..... per me è come volerlo uccidere. E dire che c'è di quelli che li battono tanto da farli ammalare! Le proprie creature! Io urlerei quando ci penso. E questo si vede tutti i giorni e si tollera! Che ignominia! La carità umana si dovrebbe rivolger tutta all'infanzia: per tutto il resto dell'umanità fare quello che rimarrebbe possibile; ma prima i bambini; che certe miserie, certi orrori non si vedessero; che ci fossero delle società per dar la caccia (1) ai genitori aguzzini come ai cani idrofobi, che le madri senza cuore, povere e signore, fossero frustate in mezzo alle strade (2). Oh! è un'infamia! È un'infamia!.... Puniscono quelli che fanno dei biglietti falsi, non è vero? Io mi domando sempre perchè non si puniscono i parenti che tiran su dei figliuoli birbanti. Ci sono bensì di quelli

(1) Illustre De-Amicis, le società esistono — poche tuttavia — composte di ottime persone, ma non danno la caccia, aspettano le denunce. Ecco il guaio!

(2) Non possiamo voler questo ma che la legge provveda rigorosamente.

che li fanno diventar così per forza; delle famiglie che sono vere fabbriche di malvagi, di donne e di uomini senza affetto, spietati e vendicativi..... Quando si pensa che c'è dei parenti, anche dei signori, che perseguitano un bimbo perchè è brutto e infermiccio e fanno le preferenze all'altro che è sano e ben fatto! Io ci ebbi due alunne sorelle, di cui l'una veniva a scuola vestita da signorina, con dei confetti in tasca, e l'altra messa come una povera, coi segni delle battiture sulle mani..... Ed erano signori del paese! »

Ricorderò pure quanto scrisse di recente un altro nobile scrittore (1): « Nove mesi dell'anno, passati nell'aula di una scuola, con trenta facce di giovinetti e giovanette, la più parte pallidi, trasparenti, gli occhi cerchiati da lividore, che vi obbligano a riflettere assai più gravemente che non gli spropositi onde scoppietta allegramente ed echeggia l'austero recinto. Voi da quei banchi, senza volerlo, senza accorgervene, risalite alle case lontane, tristi, vuote, ai parenti, al così detto focolare domestico e vi domandate non senza una stretta angoscia, se quei genitori non hanno occhi e non hanno cuore, se non s'accorgono di quella squallida loro prole, o se, poveretti, la pensano sospirando, nell'impossibilità di aiutarla, o troppo tardi pentiti di errori commessi, o illusi, o miseramente in balia di antichi pregiudizî, di superstizioni paurose e tiranne. »

(1) Prof. VIRGILIO COLOMBO. — *Il Libro delle mamme*. — Manuale d'igiene. — Stab. Frat. Cattaneo, Bergamo, 1893 (V. Prefazione).

* * *

FAMIGLIE DI OPERAI. — Il buon Rosmini scriveva:
« La salute dello Stato si deve cercare nella probità e nella virtù morale degli individui che lo compongono. Ecco l'unica, la vera e stabile guarentigia della sua stessa esistenza. Nel privato si deve cercare il pubblico bene; nella giustizia dell'individuo si deve cercare quella della società, nel fondo del cuore umano si dee porre la prima pietra dell'edificio sociale e questa pietra si è la *virtù*. » Auree parole, ma per fare tutte queste belle e sante cose occorre che prima la società spazzi via a colpi di civiltà la miseria, l'ignoranza, la rozzezza: bisogna che l'operaio abbia un pane sicuro, poi una scuola che lo *educhi* e quindi lo istruisca, che la fede in Dio lo animi e guidi. *Pane e educazione* avanti tutto. « Voi sapete leggere, che monta se non sapete in quali libri si trovi l'errore, in quali la verità? Voi sapete, scrivendo, comunicare i vostri pensieri ai vostri fratelli, che importa, quando i vostri pensieri non accennassero che ad egoismo? L'*istruzione*, come la ricchezza, può essere sorgente di bene e di male a seconda delle intenzioni colle quali s'adopra: conservata al progresso di tutto, è mezzo d'incivilimento e di libertà; rivolta all'utile proprio diventa mezzo di tirannide e corruttela. Oggi in Europa, l'*istru-*

zione, scompagnata da un grado corrispondente di *educazione* morale, è piaga gravissima che mantiene l'ineguaglianza tra classe e classe d'uno stesso popolo e inclina gli uomini al calcolo, all'egoismo, alle transazioni fra il giusto e l'ingiusto, alle false dottrine (1). »

Cominciamo col far guerra alla miseria che sale, sale sempre e genera vizi, delitti, abbruttimento. Un uomo che lotta colla fame, che ha una moglie inferma, figli che domandano pane e che si mantiene onesto è un santo, ma i santi sono rari, tutti gli altri sono uomini. Lo so, lo so, essere onesti è un dovere, ma la società mette a ben duro cimento questo dovere quando c'è lì accanto il diritto di mangiare per vivere e di questo diritto non si occupa che a tempo perduto. Sopra 232 processi di sevizie, *centoquarantanove* riguardano genitori operai: ben oltre la metà!! E quale miseria in queste famiglie! La miseria bisogna un po' studiarla come ho fatto io per capirla. Poi, capirla? Non la capiscono davvero che coloro i quali stanno a stomaco vuoto per eterne giornate. Proudhon ne ha fatto un quadro terribile e vero con queste linee: « Chez le malheureux, le paupérisme se manifeste par la faim lente dont a parlé Fourier, la faim de tous les instans, de toute l'année, de toute la vie: faim qui ne tue pas en un jour, mais que se compose de toutes les privations et de tous les regrets, qui sans cesse mine le

(1) G. MAZZINI — op. cit., pagine 95-96.

corps, délabre l'esprit, démoralize la conscience, abâtardit les races, engendre toutes les maladies et tous les vices, l'ivrognerie entre autres et l'envie, le dégoût du travail et de l'épargne, la bassesse de l'âme, l'indélicatesse des consciences, la grossièreté des mœurs, la paresse, la gueuserie, la prostitution et le vol. » Dupuy, in Francia, ha dimostrato, a base di cifre, che in tempo di carestia l'aumento del prezzo del pane va di pari passo coll'aumento del furto. Pascal diceva che l'uomo *est un mélange d'esprit et de boue*: verissimo, ma se si trascura lo spirito rimane il fango, null'altro che il fango, ed è su di esso che nascono, crescono i figli ai quali s'aprono due sole vie: carcere e ospedale. Quella grand'anima di V. Hugo, visitando le carceri di Parigi, traeva dalla visita argomento per scrivere una pagina (1) che è tutto un trattato di morale, di filantropia e insieme una lezione pungente alla società che non si cura dell'infanzia. Mi onoro di riprodurla:

« Il y avait là trois enfants. Le plus grand c'était assez grande. Il pouvait avoir dix-sept ans, et était vêtu d'affreuses guenilles jaunâtres. Je parlai au plus petit, qui avait une figure assez intelligente, quoique enervée et abrutie.

« — Petit, quel âge as tu?

« — Douze ans, monsieur.

« — Qu'est-ce que tu as fait pour être ici?

(1) VICTOR HUGO — *Choses Vues*. Paris, 1887 (Visite à la Conciergerie, pagine 134-135).

« — J'ai pris des pêches.

« — Où ça?

« — Dans un jardin, à Montreuil.

« — Tout seul?

« — Non, avec mon camarade.

« — Où est ton camarade?

« Il me désigna l'autre, vêtu comme lui de la bure des prisons, et un peu plus grand, et me dit:

« — C'est lui.

« — Vous avez donc escaladé un mur?

« — Non, monsieur, les pêches étaient par terre, sur le chemin.

« — Vous n'avez fait que vous baisser?

« — Oui, monsieur.

« — Et les ramasser?

« — Oui, monsieur.

« Ici, monsieur Lebel se pencha à mon oreille et me dit: « — *On lui a déjà fait la leçon.*

« Il était du rest évident que l'enfant mentait. Son regard n'avait ni fermeté, ni candeur. Il me considérait en dessous, comme un fripon examine une dupe et ayant de plus cet air charmé d'un enfant qui fait sa dupe d'un homme.

« — Petit — repris-je — tu ne dis pas la vérité.

« — Si, monsieur.

« *Ce si, monsieur* fut dit avec impudence dans la quelle on sent que tout manque, même l'assurance; il ajouta hardiment:

« — Et pour cela, on m'a condamné à trois ans, mais *j'en rappelle.*

« — Tes parents ne t'ont donc pas réclamé?

« — Non, monsieur.

« — Et ton camarade?

« — Non, ses parents l'ont réclamé.

« — Il est donc meilleur que toi?

« L'enfant baissa la tête. Monsieur Lebel me dit:

« — Il est condamné à passer trois ans dans une maison de correction pour y être élevé; acquitté, du reste, comme n'ayant pas agi avec discernement. Le malheur et le regret de tous les petits vauriens, c'est de n'avoir pas seize ans. Ils font mille efforts pour persuader à la justice qu'ils ont seize ans et qu'ils sont coupables *avec discernement*. En effet, seize ans et un jour, leurs fredaines sont punies de quelques mois de prison; un jour moins de seize ans, ils ont trois ans de clôture à la Roquette.

« Je donnai quelque argent à ces pauvres petits diables, auxquels peut-être l'*éducation* seule avait manqué. À tout prendre et à tout peser, la société est plus coupable envers eux qu'ils ne sont coupables envers elle. Nous pouvions leur demander: Qu'as tu fait de nos pêches? soit. Mais ils pouvaient nous répondre: Qu'avez-vous fait de notre intelligence? »

Questi poveri figlioli che assorbono più corruzione di quello che mangino pane, sono, incoscienti, trascinati al male: si famigliarizzano coll'audacia, coll'impudenza, colla menzogna, col furto e poichè il fanciullo imita tutto ciò che gli sta innanzi (1) si fa

(1) Vedi G. TARDE — *Les lois de l'imitation*, Paris, Alcan, 1890.

ladro, anche senza istruzione, pel solo fatto che lo è il padre, come la bambina a otto anni commette oscenità perchè in casa la madre l'oscenità personifica. È un ambiente tutto saturo di corruzione eppure quasi tutti questi 149 padri sanno leggere e scrivere. Ma siamo sempre lì. A che giova ciò quando nel cuore c'è il vizio, nell'anima il buio, nell'intelligenza il veleno dell'alcool? « L'istruzione abbastanza coltivata in parecchi delinquenti di questa classe (ladri domestici) prova come l'alcoolismo e la bramosia dei piaceri non trovino un correttivo sufficiente quando non sia avvalorato da educazione robusta o quando prevalse l'impulso di istinti morbosi congeniti (1). »

In questa classe la miseria è più pungente e sconsolante che in quella dei contadini perchè, essendo quella in contatto diretto colla civiltà cittadina, ha necessariamente maggiori bisogni e poichè i bisogni non può soddisfare s'inasprisce e dalle forzate privazioni germogliano l'invidia, l'iracondia e l'ubbrichezza. Perchè parecchi si danno all'alcool per colmare il vuoto dello stomaco e per non vedere le mille miserie che li attorniano, li flagellano, per non sentire l'urlo di fame che esce dal tugurio ove stanno, come cani, i loro figli, la moglie, la madre. Giovanni L***, padre di sei figli, colla moglie inferma, colla madre cieca, guadagnava in media due

(1) MARRO — *I caratteri dei delinquenti*, pagina 385. Torino, 1885. Editori Fratelli Bocca.

R. GAROFALO — *Criminalogia* (pagine 233-234).

lire al giorno. Si ruppe un braccio, stette due mesi all'ospedale: guarito, a casa non trovò più manco una sedia: tutto venduto o impegnato: quella famiglia visse colla questua. Per il braccio fratturato non poteva lavorare più come prima: il guadagno, dalla due lire, era sceso a 1. 20. La miseria gli aveva ucciso il cuore. Si dette all'alcool e, ubbriaco, urlava in casa: « Andate a guadagnare, a rubare se volete vivere. » Fu chiamato in questura, nell'ufficio del Procuratore del Re. Comparve mezzo istupidito, col l'occhio vitreo e rispose: « Lo so, sono un cattivo operaio, un cattivo padre di famiglia, un tipo da galera, ma la fame imbestialisce. » Sono risposte che agghiacciano il sangue e non trovano repliche: con chi ha fame ed è ignorante non si discute: con chi ha fame e non ha più nel cuore un raggio di fede l'accademia è un delitto. Per me tutte le leggi e le questioni sociali si risolvono in un articolo unico: *Assicurare il pane e l'educazione all'operaio*: tutto il resto è *meeting*, è rettorica, vanità ed imbecillità umana. Sino a che all'operaio mancheranno educazione e pane, la miseria colle sue abbiezioni non sparirà. Questo in tesi generale: del resto io ritraggo dal vero l'ambiente in cui si commisero le sevizie: ambiente che può, in taluni casi, spiegare la cifra 149, così forte di fronte alle altre, e per quanto, ripeto, il reato in esame abbia caratteri speciali e si distacchi da que' fattori che sono per contro base di altri reati come, ad esempio, il furto, gli oltraggi al pudore, le violenze carnali, le lesioni in rissa, reati i quali

appunto ricevono impulso da quegli elementi sociali e antropologici che costituiscono l'ambiente.

*
* *

E poichè tutto il mondo è paese, piacemi ricordare un aneddoto terribilmente caratteristico narrato da Deligny in un suo brioso studio di caratteri sociali: « Chez lui la passion du jeu n'est pas moins violente que la passion de l'alcool. Il avait perdu à peu près tous ce qu'il possédait, car il ne lui restait que trente-cinq centimes. Il dit à ses enfants (era vedovo): « Ceux qui voudront se coucher, sans souper, auront un sou. » Les enfants acceptèrent dans la folle espérance d'acheter un sucre d'orge le lendemain; mais le lendemain le père dit: « Ceux qui voudront du bon lait pour déjeuner me donneront un sou. » Les enfants avaient faim: ils rendirent avec empressements le sou qu'il avaient reçu la veille (1). » Quadro ben desolante: la fame dei figli è alla mercede dei vizi paterni e questi vizi sono il focolare del delitto (2) e il crollo della famiglia. I bimbi di questa classe — sevizie a parte — offrirebbero materia per scrivere un volume dal titolo:

(1) EUGÈNE DELIGNY — *Les Cabotins*, pag. 145. Paris, 1874. Ed. Michel Levy Frères.

(2) Vedi P. CÈRE — *Les populations dangereuse et les misères sociales*. Paris, 1872.

Le miserie dei fanciulli poveri, che forse un giorno comporrò, sia perchè questi studi mi vi conducono direttamente, sia per l'adorazione che sento per l'infanzia e, in ispecie, per quella che langue di stenti e perde l'anima prima di sapere di possederne una. La civiltà non riuscirà mai ad affermarsi nobilmente se non il giorno in cui impedirà che fanciulli nati innocenti diventino necessariamente soggetti di clinica medica (1) e di statistica criminale (2). In moltissime famiglie e dove i genitori sono, non solo umani, ma amorosi, l'infanzia cionullameno cresce male, non tanto per deficienza di alimento, quanto per mancanza di principî educativi, e siccome il fanciullo è istintivamente inclinato più al male che al bene, così questo istinto non trova nei genitori un correttivo sufficiente che vieti la progressione del male. Scarsi o malsani alimenti? Principî educativi? E come — siamo giusti — possono dare ciò che non hanno? Si grida: « C'è l'istruzione obbligatoria. » Il gran rimedio! Già prima di tutto il bimbo che mangia male o poco non ha voglia di studiare, come *nessuno* al mondo ama il lavoro quando lo stomaco è digiuno o quasi — poi cosa si vuole che il bimbo impari a scuola quando a casa sua si agisce in tutt'altro modo? A scuola si dirà: « Rispettate la roba altrui, i genitori, Iddio, » e queste belle massime

(1) Vedi S. TONNINI — *Le epilessie in rapporto alla degenerazione*. Torino, editori Fratelli Bocca.

(2) Vedi T. BONVECCHIATO — *Divagazioni scientifiche*. Note di un alienista. Torino, editori Fratelli Bocca.

saranno illustrate da esempi tolti dalla storia greca, romana e magari anche italiana, ma a casa troverà il babbo che gli dà per cibo del pane rubato, sentirà lo stesso padre bestemmiare Iddio, e vedrà la mamma maltrattare la vecchia suocera. E allora?

* * *

Il decadimento della famiglia operaia è generale in Europa: le ragioni sono note. La Francia ce lo attesta, per conto suo, colle cifre seguenti che tolgo dal *Journal Officiel*, e che riguardano il divorzio.

Anno	Numero dei divorzi
1886	2,950
1887	3,630
1888	4,700
1889	4,736
1890	5.450

La media ci dà sette divorzi per diecimila famiglie e il numero maggiore di queste famiglie appartiene alla classe operaia. Così il terreno più fecondo, per lo sviluppo della criminalità, è quello eziandio dell'operaio cittadino (1).

(1) Vedi Dottor A. CORRE — *Les criminels, caractères physiques et psychologiques* (Paris, O. Doim, Ed. 1889) che già più volte citai nel mio « *Amore in tribunale*. »

* * *

Quale il carattere principale delle brutalità commesse dalle madri snaturate di questa ultima classe? La violenza. Qui la sevizia appare in tutta la sua ferocia: gli atti snaturati hanno un riflesso di luce sinistra: in cadauno di essi si direbbe che si annidi l'*animus occidendi*. C'è il calcio dato senza badare che parte di corpo si colpisca: il coltello che serviva a tagliare il pane scagliato con veemenza: il fanciullo battuto e rinchiuso in un bugigattolo oscuro per più giorni con pane nero ammuffito: le tirate di orecchia a lacerarle: gli schiaffi che atterrano: il ferro infuocato; la latrina convertita in prigione: il fanciullo malato in conseguenza delle percosse e non curato, i lavori superiori alle forze, l'ordine di rubare, mendicare e commettere oscenità, a colpi di bastone; le lesioni che mettono in pericolo la vita o la tolgono: e tutto ciò su corpicini *affamati* perchè la prima arma di queste madri è togliere il pane. Queste sevizie, in gran parte, appartenenti alle gravissime, hanno un'impronta di odio, di vendetta feroce che fanno nascere sempre spontanee le domande: « Ma è un essere dalle forme umane che compie tutto ciò (non dico una madre e manco una donna) o non è un qualche mostro creato da un'immaginazione malata o sbucato da una bolgia dan-

tesca? È proprio possibile che su di un fanciullo, sul proprio figliolo, si scateni tanta infamia e che l'infamia continui, duri insistente, permanga ostinata per giorni, mesi ed anni senza un raggio di pentimento, senza un minuto di rammarico? » Perchè è questo il punto terribile: madri snaturate che si ravvedano non se ne trovano che rarissimamente, e talora manco del ravvedimento si può avere un'idea esatta perchè il seviziato non ha più otto, dieci anni, ma sedici, diciotto e cioè è persona atta a *difendersi* o a fuggire di casa. La femmina snaturata continua nell'opera sua sino a che un vicino, *finalmente* mosso a pietà, mandi un *anonimo* al Procuratore del Re, al giornale, alla questura, oppure le urla, i pianti disperati del bimbo martoriato non feriscano l'udito di un carabiniere, di una guardia di Pubblica Sicurezza o di un cittadino di buona volontà. Una volta, pochi anni or sono, colpito da tali grida e avutane, con *mille reticenze*, una spiegazione da un merciaio abitante di rimpetto alla casa dalla quale uscivano i lamenti strazianti, corsi alla vicina caserma dei Reali Carabinieri: di questi ne chiamai due e insieme andammo là dove rinvenimmo un fanciullo, che dopo tre giorni di prigionia, con due soldi di pane durissimo, giaceva a terra, lacero, sudicio, mandando sangue dalla bocca, dal naso *pei calci* che gli aveva dato la madre, perchè chiedeva del *pane*, mentre lì su un tavolo c'era un piatto di verdura condita, con ova sode, un litro di vino e a quel tavolo, mangiando, stava il padre, impassibile. Ricordo che presi

il fanciullo in braccio, ordinai l'arresto dei genitori e fummo in istrada spendendo in tutto non più di cinque minuti. Fu un bel giorno per me! e ricordo che, discendendo, due uomini mi dissero: « Oh! è tanto tempo che la dura così, » e io, tutto agitato, scosso, non potei a meno di risponder loro: « Siete due vigliacchi. » Sì, vigliacchi, come lo sono tutti coloro che non denunciano i genitori snaturati. Io capisco che si possa per pietà nascondere un omicida ricercato dalla giustizia, non capisco nè capirò mai come possano esistere persone le quali non si facciano una gioia, un dovere di correre alla questura per fare arrestare i tormentatori dei fanciulli. Sapere che si tortura un bimbo, udirne i pianti, i lamenti e starsene quieti è *infamia* che io vorrei contemplata e punita dal Codice penale. Che vi arresta? Pietà dei genitori? Ma che genere di pietà? Qui non può sorgere che una, pronta, immediata, quella che ispira chi soffre e non si può difendere, quella che emana da un innocente torturato da un carnefice.

* * *

La legione di queste madri snaturate, che non può manco addurre il pretesto della correzione, rappresenta lo spettacolo più ignominioso che mente umana possa concepire. Che una madre in un impeto d'ira possa percuotere il suo figliuolo sarà fatto deplo-

revole, ingiusto ma potrà trovare un'attenuante. Dico « potrà » perchè per trovarlo occorre che quel fatto sia isolato, sia uno scatto momentaneo, un moto improvviso dell'animo ed invero a quel movimento subitaneo succede immancabilmente il pentimento, alla percossa il bacio e la carezza. Ve ne sono di queste madri, buone in fondo, ma subitanee che alternano gli schiaffi ai baci e magari appena colpito il fanciullo piangono con lui.

Sono donne deboli che così facendo danneggiano l'educazione. Di queste non mi occupo perchè non fanno parte della classe delle snaturate per quanto taluni loro atti le facciano ricordare. Sono esseri morbosi, di primo impeto, cui cedono e finiscono per esautorarsi. Ho conosciuta una signora di questo genere. Il bimbo, per sventatezza, rompeva un oggettino, essa diventava una furia, lo percuoteva e anche fortemente. Il fanciullo urlava, strepitava, si smaniava ed allora essa lo prendeva tra le braccia, lo baciava con ardore, gli faceva mille carezze, addolorata, piangente, dicendo che non importava se aveva rotto l'oggettino e finiva col dirgli « su, su, sorridi, Gianni mio, e *perdona alla mamma* » Come crescesse questo fanciullo lo sa Iddio! Un vero monello. Poi siccome dopo le busse c'era il regaluccio, così lui, appena la mamma faceva l'atto di batterlo, dava in ismania: schivava le percosse e ci guadagnava il dolce. Questo sistema di educare (se tale verbo può usarsi) s'era convertito in una commedia stupida: la parte ridicola e brutale la recitava la madre, quella

del furbo il piccino. — Tra le madri della classe in esame v'è una donna (operaia in una fabbrica di zigari) che rassomiglia a quella signora: lo stesso sistema solo aggravato da una violenza maggiore. Battuto il fanciullo, per calmarlo era capace persino di privarsi del pane per comprargli un dolce. Ma un brutto giorno fu vinta dal « breve furore » (*furor brevis* chiama Orazio l'ira). Tornando dalla fabbrica trovò il bambino (d'anni sette) che per giuocare aveva rotto due bottiglie e due bicchieri, cioè tutto quanto possedeva in quel genere; l'ira l'acceccò e afferrata la parte maggiore della bottiglia rotta la scagliò con impeto sul volto del bimbo ferendolo gravemente a un occhio. Accorsero i coinquilini, il fatto fu denunciato e s'istruì il processo. Il povero piccino aveva perduto l'occhio. La causa dovette rinviarsi tre volte perchè la madre dal dolore era ammalata e tutte le volte ch'essa visitava il fanciullo all'ospedale erano scene disperate che ispiravano compassione chè il dolore, il pentimento di quella donna erano profondi e sinceri.

Lo svolgersi del dibattimento fu interessante psicologicamente.

Quando comparve il fanciullo pallido, coll'occhio bendato, che invece di andar dritto verso il presidente s'avviava verso la mamma, nacque una scena commovente. La madre si strinse al petto, singhiozzando il fanciullo, questi si mise a urlare « *Sta zitta, lo sai che ti ho perdonato.* » Quadro singolare e dalle potenti tinte psichiche! C'era là una madre che fu

snaturata senza volerlo essere, un innocente rovinato, deformato, un padre addolorato che guardava istupidito con due lagrime che parevano cristallizzate, una bimba di undici anni che piangeva vicino al padre. Rigorosamente quella donna era stata snaturata. I fanciulli non si percuotono e tanto meno s'inveisce contro di loro al punto di ledere la loro integrità personale; l'ira ingiusta (e lo è sempre quando scoppia in danno di un innocente debole che non può difendersi) non può giustificare le azioni umane delittuose: la lezione era stata dura ma, dato quel temperamento bilioso, chi poteva vivere tranquillo per l'avvenire? C'era infine il reato nella sua cruda materialità, nel suo dettaglio odioso, ributtante, ma l'elemento psichico riverberava una luce di bontà vera, schietta: la legge punisce perchè scopo precipuo della pena deve essere l'emenda (come dice Adolfo Frank) ma qui la legge trovava già una punita, una pentita: se il fanciullo era infelice, la madre lo era ancora di più e fu pietà di trovare il modo di assolverla per virtù della forza irresistibile in questo caso di non spropositata memoria. Ecco uno dei criteri che deve avere chi giudica per stabilire la vera responsabilità della madre imputata, per distinguere tra la madre scientemente snaturata e quella occasionale, per vedere se anche nell'*occasionale* c'è una base delittuosa oppure no, se l'ambiente, il carattere, le condizioni fisiologiche influirono direttamente o indirettamente. Se queste sono le norme generali per interpretare con rettitudine gli

articoli 46, 47, 48 del Codice penale vigente (1) tali norme hanno diritto a un'osservanza maggiore e più rigorosa quando chi giudica ha innanzi a sé una donna, che seppure imputata di sevizie, presenta una quantità di dolo lieve. Punire chi *volle* e *seppe* essere madre snaturata, chi lo fu anche una sola volta, difendere l'infanzia maltrattata, salvarla da un avvenire infelice: ecco la missione di coloro che interpretano la legge. Nè io guardo all'unicità dell'atto o alla pluralità degli atti: io guardo all'indole del fatto, quale forma dolosa lo animi e mi spingo ad affermare che sino a prova contraria, chiara, lampante il dolo risiede nel fatto stesso, dolo che nulla può attenuare perchè — come dice il Pessina — « il dolo in penale è il proponimento di delinquere, la determinata volizione di un dato reato ed è costituito dal momento psicologico del volere che si propone di eseguire quel fatto materiale in cui il reato s'incarna. » (2). Questi centoquarantanove processi diranno una cosa crudamente dolorosa, stabiliranno una verità dura al cuore degli umanitari o anche semplicemente dei buoni, distruggeranno forse più di una rosea illusione, faranno imparare alla società indolente che crede di aver fatto il suo dovere con l'istruzione obbligatoria, con qualche

(1) G. CRIVELLARI *Il Codice penale pel regno d'Italia* — Disp. 39^a vol. III, pag. 417-418. Torino, 1891 scrive: « Questo tenga sempre presente il magistrato: gli sarà facilitata la interpretazione della legge e saprà nelle azzardate difese sceverare con esattezza il grano dal loglio. »

(2) *La Cassazione Unica*, 1892, pag. 1001.

società per l'infanzia abbandonata, con qualche articolo più rigoroso nel Codice penale, ma questi centoquarantanove processi, più ancora degli altri, affermano a chiare note, senza fronzoli pietosi, che esistono madri assassine del corpo e dell'animo della loro prole: e uccidessero almeno con un solo colpo! no, uccidono lentamente, assaporando l'agonia, cercando ingannare la giustizia umana, la legge. Quella parte di legislazione che concerne questo reato ha fatto un passo avanti, ma altri passi rimangono a fare e sopra tutto *molto* resta da compiere dalla società che deve organizzare in ogni angolo d'Italia — ad esempio dell'Inghilterra — vicino agli Asili infantili, agli istituti che racchiudono orfani, trovatelli, scrofolosi, storpi, ciechi, Comitati per tutelare l'infanzia maltrattata e sevizata, Comitati con persone *stipendiate* che *diano la caccia* ai genitori snaturati.

Questi comitati richiedono buon numero d'impiegati che dovranno essere *pagati bene*, scelti con cura rigorosa, perchè le loro attribuzioni sono eminentemente delicate. E dico *stipendiati*, perchè le società tutrici dell'infanzia, composte solo di filantropi, non possono, pur volendo, eseguire un lavoro di vigilanza, di spionaggio (santo spionaggio) come richiede l'importanza di tanta istituzione sociale. Un medico stipendiato deve essere a disposizione di tali *Comitati permanenti*. Gli *Agenti scopritori* debbono avere facoltà di tradurre in arresto i genitori snaturati e i loro verbali far fede sino a prova contraria. Essi dovrebbero pure denunciare all'autorità

giudiziaria *tutti coloro* che, avendo scienza delle sevizie, non ne dettero avviso sollecito a chi può provvedere, e li vorrei puniti da una multa di cui il *minimum* fosse cento lire e il *massimo* tremila, a seconda della natura delle sevizie, lasciando esenti da pena solo i parenti degli imputati. Il *minimum* della multa, per i padroni di casa (1), dovrebbe essere di cinquecento lire: multe, s'intende, commutabili a senso di legge. Così e con questo programma dovrebbero sorgere le società per l'infanzia abbandonata onde riuscire davvero proficue. Oggi, e pel loro numero esiguo, e pel modo col quale funzionano, danno vantaggi limitatissimi (2), mentre è da codesti istituti che deve uscire la rigenerazione dell'infanzia; sono essi che debbono rappresentare la società civile, l'umanità *in azione*.

* * *

Madre snaturata. — Gli studi parziali fatti della madre snaturata nei rapporti delle varie classi

(1) In Inghilterra Waugh, per meglio controllare i genitori snaturati quando escono dal carcere, consegna ai vicini di costoro cartoline che hanno da un lato l'indirizzo della Società e dall'altro il numero che i colpevoli conservano ne' registri chiamati (Repeated Cruelty Cards) (cartoline per le sevizie ripetute), cartoline che i vicini, quando occorra, consegneranno alla posta e così la Società è tosto avvisata.

(2) Nella Relazione citata *Casa benefica pei giovani derelitti*, il cav. MARTINI giustamente scrive a pagina 8: « L'esperienza mi ha dimostrato che l'indugio nell'approvare i mezzi indispensabili, urgenti della vita, a questi disgraziati e le formalità che si richiedono da pressochè tutti gli istituti di beneficenza di questo genere, prima di ricoverarli od altrimenti provvedere, sono la *causa della loro perdita*. » Ciò armonizza con quanto scrissi in ordine al modo col quale ora funzionano le società di Patronato per l'infanzia.

sociali, cui appartiene, facilitano grandemente l'attuale esame psichico complessivo. Come perviene una madre ad infrangere brutalmente i vincoli d'amore che la legano al figlio? Per quale processo psicologico giunge a torturare piccoli esseri che sono suo sangue, che succhiarono il suo latte? Le dolcezze innate della maternità non hanno mai fatto tumulto nel suo cuore? Non ha mai sentito il bisogno di sentirsi allacciare il collo da due piccole braccia amorose? Dopo le prime sevizie che straparonò ai bimbi suoi le prime lagrime, e fors'anco le prime stille di sangue, non ha essa provato una puntura al cuore, non ha sentito una voce interna ad accusarla, a trascinarla al pentimento? L'ambiente di dolore, di terrore che essa ha creato, non le ha, per antitesi, fatto intravedere un nido di pace, di soavi espansioni giocondato dal vocio gaio del figliolo? Non fu mai scossa da un fremito di legittimo orgoglio quando il piccino tornò dalla scuola con un premio? Le domande gentili si moltiplicherebbero all'infinito come è infinito l'amore materno e tutte possono riassumersi in una: « Perchè odiò quelli che doveva necessariamente, fatalmente adorare? » Eccoci innanzi al più grande e al più terribile de' misteri dell'anima: pretendere di svelarlo in modo complesso è follia: bisogna limitarsi a intuizioni e induzioni per cercare di avvicinarsi alla verità, nè potrà essere tacciato d'affermazioni arrischiate quando voglia il signor Lettore considerare che le induzioni, le deduzioni e le intuizioni

hanno una base di *fatto*. Le madri snaturate vanno divise in tre classi. Alla prima appartengono quelle che riceverono una spinta da una circostanza speciale; alla seconda quelle che furono mosse da uno scopo; alla terza tutte le altre che secondarono il loro istinto perverso. In *tutte* e tre le classi (si capisce, specialmente nell'ultima) esiste un substrato di malvagità.

* * *

Vediamo le prime.

L'atto ribelle di un fanciullo, l'indisciplinatezza insistente di questi; la malattia incurabile derivata dal parto; la nascita di una femmina invece di un maschio, il quale storna un'eredità; la malattia che rende deforme e ributtante il fanciullo; la gelosia perchè il padre colma di carezze più il bimbo che la madre; la morte che ruba il figlio più bello, più intelligente per lasciare l'altro che non è nè bello, nè svegliato; una cosa illecita scoperta dall'ingenuità o dall'astuzia precoce del ragazzo; l'attaccamento maggiore che il piccino spiega pel babbo, per la nonna, una brutta figura fatta innanzi ad estranei per causa del bimbo. Queste le principali circostanze speciali che, quali faville, appiccano il fuoco all'animo cattivo materno per determinare le sevizie, perchè — bisogna sempre rammentarlo — l'istinto cattivo esiste. Per questa ragione le madri snaturate *occasionalmente*

del genere di quella che colla bottiglia rovinò un occhio al figlio suo, non possono trovar posto neppure in questa classe dacchè, come vedemmo, se l'atto commesso fu snaturato, l'animo non ne era partecipe.

* * *

Nelle seconde aumenta il dolo.

Infliggere un dolore al marito per mezzo del figlio: l'avidità di trarre un lucro: il volere che i figli rubino, questuino, si prostituiscano per avere un guadagno che alimenti il vizio: liberarsi del fanciullo che è ostacolo a nozze agognate o inciampo ad amori illeciti. Qui le sevizie spuntano come mezzo infame per ottenere uno scopo ancora più infame. Riproduco una lettera integralmente (meno le sgrammaticature) che è documento solenne e terribile di quanto espongo. Marianna C***, d'anni ventinove, è moglie di un minatore: essa lavora da sarta di campagna. È una donna forte, tarchiata, di pelle bianchissima, dai capelli biondo-scuri, dall'occhio ceruleo, mobilissimo: parla a voce bassa come se avesse timore che le sue parole, racchiudenti una denuncia, possano essere raccolte da una guardia di Pubblica Sicurezza: non fissa mai in volto le persone colle quali parla: è di modi trivialissimi, bestemmia con facilità di femmina toscana da trivio. Fu condannata due volte: una per appropriazione indebita, una per truffa: subì poi un terzo procedimento per furto,

anni, l'altro trentadue: come operai, non dettero luogo a osservazioni sfavorevoli. Tra i coniugi regna buona armonia in tutto, pur troppo anche nel male. Hanno due bambini, uno di otto anni, e l'altro di quasi sette. Le loro preferenze erano per il maggiore specialmente perchè a scuola figurava il primo della sua classe: al minore poche cortesie, modi ruvidi ma non mali trattamenti nè sevizie. Cionullameno il piccolo, Alberto, cominciò a sentire nel suo cuoricino il fremito della gelosia e ne cadde malato. Il dottore del quartiere, un bravo giovane studioso, un po' per alcune notizie avute, che lo illuminarono, un po' pel suo intuito squisito, scoprì la causa della malattia e, colla parola che gli veniva dal cuore, e nella quale infuse una scienza facile, disse ai genitori il perchè Alberto fosse malato e che, se non lo volevano veder morto, occorreva trattarlo nel modo istesso con cui trattavano l'altro, e soprattutto si raccomandò che fossero dolci, amorosi durante la convalescenza. « Questa è l'unica medicina che vi ordino, » e il bravo dottore si allontanò dopo avere con affetto paterno baciato il piccolo malato che al bacio rispose con un sorriso melanconico. I genitori furono scossi potentemente da quel linguaggio persuasivo e, senza avvedersene, si avvicinarono al letto del piccino che cominciarono ad accarezzare. Alberto, vinto dell'emozione che gli procuravano carezze nuove per lui, dette in un pianto diretto e si avvicicchiò al collo della mamma con uno slancio così veemente come volesse rubarle una parte di quel-

l'amore che sino allora gli era stato negato; poi, dalle braccia della mamma, passò a quelle del babbo. L'emozione vinse pure i genitori e la scena acquistò tale intensità di corrispondenza amorosa da meravigliare. Il solo pensiero che quel fanciullo avesse potuto morire per causa loro li conturbava ed allargava la via del rimorso. Così divennero genitori amorosissimi sino all'esagerazione, come volessero compensare il bimbo delle ingiustizie colle quali prima lo avevano fatto soffrire. Qui spunta il fenomeno psichico, poichè sino ad ora abbiamo un fatto *naturale*, una reazione logica estrinsecata nel ritorno a que' sensi amorosi dai quali si erano ingiustamente staccati. Prima il prediletto era Gigi, l'abbandonato Alberto: dopo, le parti mutarono e con una rapidità sorprendente, nuova — ch'io mi sappia — nel regno degli affetti domestici. Le carezze, le cure premurose erano tutte per Alberto, rinato a nuova vita fisica e morale; gli sgarbi per Gigi e dagli sgarbi ai maltrattamenti, alle sevizie fu breve il passo. Percuotendolo gli dicevano: « E dire che per *causa tua* a momenti muore tuo fratello! » Alberto, memore del molto sofferto, non amava suo fratello e così ogni lieve costui fallo denunciava al padre, che, credendo di riparare alle passate ingiustizie commesse e di dar una legittima soddisfazione all'antico offeso, con crudeltà spietata, complice la madre, colpiva Gigi con qualunque oggetto avesse tra le mani. Ambedue i genitori, tratti innanzi alla giustizia, si difendevano dicendo: « Ma pensino che se Alberto moriva era

tutta colpa dell'altro! » e manco volevano nominarlo. Strano perversimento morale e intellettuale, strano miscuglio di buono e di cattivo, di generoso e di infame e che riesce difficile di spiegare in modo completo, perchè nell'anima di codesti genitori si manifestano alcuni punti neri che costituiscono veri enigmi contro i quali si frange in gran parte impotente, la psicologia.

*
* * *

Crescit eundo.

Nella terza classe abbiamo il tipo completo, il vero modello della « madre snaturata! » Costei tortura, batte, fa piangere, fa soffrire la fame, il freddo, martoria, inventa supplizi inauditi per puro spirito di malvagità. Niun atto feroce la trattiene: inveisce anche contro il fanciullo malato e la ferocia la rileviamo dal fatto che costei, anche quando vuole togliere la vita al fanciullo, non si appiglia al mezzo violento produttore di morte immediata, ma alle vie lunghe, lungamente meditate e si compiace che l'agonia sia lenta. Ne abbiamo una che punzecchiava cogli spilli gli organi genitali; un'altra che, spaventando la bimba di notte, la fece impazzire e pazza la percuoteva; una terza legava la bimba su di una sedia in una camera oscura, poi con una lunga frusta in mano colpiva alla cieca; una quarta che chiudeva nella latrina il figliuolo di quattro anni, obbligandolo

a mangiare polenta con escrementi umani: questi due ultimi bambini morirono, l'uno sulla sedia, l'altro nella latrina, e dalla pietosa difesa si vollero far passare per pazze qualora non si volesse ammettere che *avessero ecceduto ne' mezzi di correzione*. I giurati ritennero l'omicidio ma accordarono le attenuanti. O dove le hanno pescate?

Queste madri hanno l'istinto e l'arte della perversità, vivono per il male, ma, intendiamoci bene — ed ecco il loro punto caratteristico — non per il male in genere, ma per quello che procurano alla loro prole. Di alcune riuscii a ricostruire tutto il loro passato, cominciando sino dall'infanzia. Trovai dei periodi calmi, normali, poi scatti selvaggi contro animali domestici, niun amore pel giuoco delle bambole: cresciute, spiegare gelosia, cattiveria verso compagne di scuola: caratteri falsi, bugiardi: timide coi forti; audaci, prepotenti coi deboli: giovani, mostrarsi insofferenti dell'infanzia: maritate, annoiate dello stato di gravidanza che celano come una vergogna col busto strettissimo: madri, spiegare subito anche col fanciullo in fasce l'animo cattivo, togliendo di bocca dal poppante il capezzolo pel gusto di sentir piangere e così via via sino agli atti di crudeltà, compiuti col massimo sangue freddo, e sino al giorno in cui finalmente cadono nelle mani della giustizia che *con stento* riesce a snidarle. Perchè — stranissimo ma vero — se c'è facilità nel denunciare un ladro, si manifesta invece una forte riluttanza ad accusare la madre snaturata. È un'umanità al rovescio, una

pietà falsa, micidiale cui tocca combattere le Società per l'infanzia seviziata onde imperino le vere leggi dell'umanità e della pietà.

• •

La matrigna snaturata. — Il fatto frequentissimo che la matrigna spiega animo cattivo verso la prole dell'uomo che la maritò in seconde nozze, ha dato al vocabolo *matrigna* il valore di persona crudele, disumana e, a rafforzare e colorire questo valore, c'è una lunga letteratura novellistica e drammatica la quale appunto dipinge la matrigna come femmina feroce verso la prole, che pure la chiama col dolce nome di « madre. » Non c'è commedia in cui esista il personaggio della matrigna, non c'è, si può dire, romanzo in cui la matrigna figuri, nei quali questa donna non sia tratteggiata colle tinte le più cupe, le più sinistre. Basta che una donna sia *matrigna* perchè viva la presunzione che l'animo non ha buono, che è capace di torturare i figlioli del marito. Ed è tanto vero che tale vocabolo suona così sinistramente che, nel linguaggio comune, per dire di uno nato storpio, deforme, brutto, cretino si dice: « la natura gli fu matrigna. » Certo c'è del vero in tutto ciò, ma c'è pure dell'esagerazione, del falso, del convenzionalismo rettorico. Avanti tutto vi sono matrigne che danno lezione di amore e una-

nità a molte madri, poi quelle che sono snaturate hanno diritto ad invocare in loro vantaggio il beneficio di attenuanti che quasi mai possono implo- rare le madri crudeli. Occorre quindi sbrindare i delitti, dalle matrigne commessi, da ogni preconcetto erroneo, da ogni anticipata a priori e studiare il mo- mento psichico doloroso nella sua vera essenza. La legge penale ne' reati in esame trae il suo fonda- mento dalla legge naturale, cioè da quei vincoli di sangue che uniscono il figlio a colui che quel figlio dette alla luce del mondo. Ora sta benissimo che un vincolo legale esiste pure tra la matrigna e la prole dell'uomo che la condusse in moglie, ma questo vincolo, come ognuno vede, non ha alcuna base nella legge naturale, perciò i rapporti che corrono tra la matrigna e la prole del marito, affatto estranei a quelli della maternità, hanno un valore secon- dario, valore che, nel reato di sevizie, deve eserci- tare alta influenza. Un'altra considerazione sta in favore delle matrigne, in tesi generale. Una donna giovane sposa un vedovo con prole, la quale si ac- cresce della figliuolanza ch'essa generò. Per quanto si voglia ammettere che questa donna, madre e ma- trigna a un tempo, sia fornita d'animo squisitamente buono, gentile e giusto e si pretenda che i figliuoli altrui e suoi tratti tutti a un modo, pure è psico- logicamente impossibile che l'amore verso i suoi figli non differenzii da quello che porta ai figli del ma- rito: nel primo caso abbiamo un amore suggerito dalla natura, nel secondo un amore imposto dalla

legge e non occorre dimostrare come le affezioni non si impongano. Per cui una matrigna perfetta è cosa rara e quando essa si trova è un angelo, degno di ammirazione più di una madre, perchè più disinteressati i suoi sacrifici e più rigoroso l'adempimento dei doveri ch'essa s'impone. Talvolta appunto accade (io ne ho un esempio vivo nei processi che esaminò) di matrigne che, avendo spinto troppo oltre il sentimento del dovere, finirono per trattar meglio i figli del primo letto che non quelli dei quali esse sono madri, e il loro orgoglio era precisamente solleticato dall'encomio generale che suonava così: « Guardate che buona donna, ama quasi più i figli del marito che i suoi! » Certo è una lode che attesta una virtù, ma è una lode che racchiude pure un rimprovero perchè essa *dovrebbe* trattare gli uni e gli altri in uguale maniera. E del *dovrebbe* la ragione è facile.

Le sevizie, tranne in casi eccezionalissimi, non hanno *mai* una giustificazione plausibile e sono quindi nemiche di ogni attenuante, ma io trovo che di attenuanti, in genere, può essere degna la matrigna. È poi vero in fatto che le sevizie commesse dalle matrigne o dai padrigni — appunto per le ragioni svolte — hanno un'impronta di crudeltà speciale, di ferocia mostruosa. Nella classe III (gruppo C e D) abbiamo due *matrigne* sevizianti e un solo padre complice *non necessario*, mentre registrammo un padrigno seviziante, una madre correa, una madre complice necessaria, una madre complice non necessaria.

Nel gruppo D la *madre* segue il padrigno: nel gruppo C, il padre una sola volta segue la matrigna e colla figura secondaria di complice non necessario. Fatto questo degnissimo di studio perchè, in generale, tutti coloro che prendono una seconda moglie hanno per questa una tenerezza speciale, cieca, come non ebbero per la prima.

Tra le matrigne scelgo un tipo, come quello che più dagli altri svegliò la mia attenzione. Giovanni M^{***}, d'anni cinquanta, impiegato, era vedovo con due figlie, una di quindici anni, l'altra di tredici: due brave, belle e gentili giovanette che lavoravano in casa da sartine per conto di una grossa ditta commerciale e attendevano con amore alle domestiche cure. Seppure in quella casa mancasse il sorriso materno, tuttavia la pace, la felicità, l'ordine vi regnavano: era una fumigliola ammodo, lieta, che molti invidiavano al signor M^{***} che di essa giustamente andava altero. Il suo impiego era modestissimo, ma il lavoro assiduo delle figlie fruttava benino e tutto il guadagno era devoluto alla casa dalla quale spiravano tale ordine e tale nettezza da far supporre agi che non esistevano. Quelle due geniali e amoroze giovanette non economizzavano qualche lira che per uno scopo nobile, commovente, quello di eternare con un piccolo ricordo marmoreo, in cimitero, le dolci e amate sembianze della madre morta da sei anni, e le sorelle, che si adoravano, animate dallo stesso pio desiderio, lavorano ogni notte un'ora di più « per la mamma, » e si facevano una festa di

poter un giorno condurre il babbo al camposanto per fargli « la dolce improvvisata. » Tutto ciò dispensa da altri commenti per stabilire l'indole squisitamente buona delle due giovanette. Il signor Giovanni M*** — ancora un bell'uomo robusto — che sino allora non aveva trovato il bisogno di dare una seconda madre alle sue figliuole, e proprio quando meno occorreva, giacchè le giovanette avevano dimostrato coi fatti di potere farne a meno, s'invaghì di una ragazza di ventidue anni, bella davvero e che un giorno avrebbe anche ereditato qualche coserella. Le lusinghe civettuole della giovane vinsero le sue ultime ritrosie, e un giorno, tutto d'un tratto, con parole amorevoli annunciò alle figlie il divisamento di condurre in moglie la signorina A***, nè tralasciò di aggiungere le solite considerazioni che avrebbero trovata una dolce amica, una cara compagna, un appoggio, che avrebbero anche faticato meno, infine, come accade sempre in simili casi, lui quasi quasi faceva il sacrificio di pigliar moglie par far piacere a loro. Poi soggiunse che esse si sarebbero maritate, e che lui non voleva rimaner solo gli ultimi anni di sua vita e il buon uomo s'intenerì sino alle lagrime. Ambedue le giovanette scoppiarono in pianto, ricordarono la mamma morta, che, pur maritandosi, non lo avrebbero mai lasciato solo, che per la casa bastavano loro e, dominate forse da un nero presentimento, con un ardore, novo in loro, cercarono ogni modo, ogni frase, ogni carezza per stornare il padre da un'idea che tanto le addolorava. Come è

facile capire, tutto fu vano, chè *omnia vincit amor*. L'A*** seppe e indovinò la resistenza e coll'arte della quale era maestra, mostrandosi dolce, umile, modesta, lavoratrice, mentre da un lato riusciva a conquistare completamente l'animo del futuro marito, riusciva eziandio a calmare le apprensioni delle giovanette alle quali, tra l'altro, diceva: « Saremo in quattro a pregare per la povera morta. » Insomma le due giovanette piegarono il capo e si disposero a ricevere bene quella che veniva ad occupare il posto lasciato vuoto dalla loro madre adorata. Il matrimonio si fece; A***, per non aggravare il modesto bilancio domestico, rinunciò al viaggetto di nozze: poi fece regalini alle figliastre, e così entrò in casa con tutti gli onori. Per due mesi ogni cosa procedette come prima e l'armonia fu assoluta. Si sarebbero dette tre sorelle, tanto più che le giovanette, per far cosa gradita al padre, circondavano la matrigna di mille premure, pian piano diventando le serve di essa. L'orizzonte cominciò ad oscurarsi: alcune nubi lievi avvertirono le giovanette che il dolore stava per spuntare e il nero presentimento di pochi mesi addietro adagio, adagio prendeva forma di dura realtà. La guerra sorda, tenace di ogni giorno si manifestava, perchè A***, moglie da due mesi, da due mesi lavorava sull'animo del marito, con arte lenta, sottile, maligna per rubare alle figlie il cuore del padre, e costui, innamorato pazzamente, soggiogato dalle carezze della giovane moglie, non s'accorgeva che colle figlie era divenuto freddo, che

ad esse comandava con modi bruschi e con esse si era fatto esigente. Si era trasformato: l'amore della donna aveva distrutto l'amore paterno, senza mai avvedersi che invece le fanciulle raddoppiavano, se era possibile, di premure e che molte volte avevano gli occhi rossi pel lungo pianto. La pace del loro cuore, la pace della casa fuggirono, un po' per volta, ogni giorno e per *servire* la matrigna e continuare a guadagnare *come prima*, dovevano perdere molte ore della notte alla luce fioca di un lumicino perchè la matrigna voleva fare *economia*. Cominciava una vita di lagrime, di privazioni, di umiliazioni, ma erano unite e sopportavano tutto coraggiosamente. Un giorno queste due povere fanciulle, tornando dal negozio al quale avevano portato il lavoro, s'incontrarono con una loro lontana e buona parente, la quale, scorgendo sui loro visi i segni evidenti del soffrire, ed avutane la ragione, animata da santo ma incauto zelo, piombò in casa, sulla matrigna, sul padre e ne disse loro d'ogni colore, urlando ch'era un'infamia maltrattare due angiolini. La matrigna allora, smise la guerra sorda, per mostrarsi, a visiera alzata, qual'era davvero e quella donna giovane, dal viso sorridente, dai capelli biondi, alta, snella, dalle movenze signorili si rivelò un vero demonio colle ragazze, recitando col marito l'atroce commedia della vittima calunniata, simulando generosi perdoni. Dette inizio a un lavoro diabolico: separare materialmente e moralmente le due sorelle, istigando l'una contro l'altra, aizzandole per far scoppiare la scissura. Non

volle che dormissero, nè lavorassero più insieme per la sartoria. Mandò la minore al negozio e tenne l'altra come serva; sfruttò i loro giusti piccoli atti di ribellione per aver diritto, in faccia al marito, di punirle ed essa, in apparenza esile, aveva muscoli d'acciaio quando le schiaffeggiava. Il giorno terribile fu quando scoprì le economie fatte dalle giovanette per la loro povera morta: oltraggiò la madre, disse che quel denaro era frutto di azioni disoneste o di furto domestico, e ne convinse il marito che si fece complice necessario delle brutalità della moglie, dimostrando quanto l'infamia sia contagiosa. Quelle povere fanciulle, che avevano tutto sopportato con rassegnazione evangelica, offese così nell'onore e in ciò che per loro era anche più dell'onore caro, la memoria della madre, alzarono il capo finalmente, scossero il giogo, reagirono e nacque una scena che — dissero i testi — faceva orrore e paura. Il padre e la matrigna si scatenarono prima sulla minore che atterrarono a colpi di sedia, spezzandole un dente, poi, afferrarono l'altra, vollero constatare la verginità e la matrigna, fingendo dubitarne e vomitando improprietà da postribolo, la colpì in viso con un bastone da lasciarle uno sfregio permanente. Ne si sarebbe arrestata se le grida non avessero fatto accorrere i vicini, i coinquilini i quali (testuale), *strapparono di mano* alla infame matrigna le due sventurate, cogli abiti laceri, col volto grondate sangue e ci volle l'intervento dei carabinieri e l'aiuto di un robusto spazzino pubblico per impedire che gli accorsi non

facessero giustizia sommaria. Al dibattimento unica cura del padre fu quella di difendere la moglie, sostenendo che costei era stata offesa, provocata e la matrigna, con aria compunta, con gesti da madre nobile, melanconicamente sorrideva alle difese del marito, mormorando di quando in quando: « Calmati, già il mondo va così: ecco la ricompensa del bene che ho fatto loro e di averle trattate come non meritavano. Si sa, le povere matrigne sono sempre calunniate anche quando impediscono che le ragazze diventino ladre o donnacce: » e si asciugava col fazzoletto lagrime che non c'erano e traeva sospiri che non venivano dall'anima. Così, freddamente, come recitasse un discorso da lungo mandato a memoria, sottolineando colle acri inflessioni di voce i punti più salienti, essa, palmo, palmo contrastò il terreno all'accusa, neramente dipingendo le seviziate, mentre voleva aver l'aria di perdonar loro e di scusarle, e in ogni minuzia cercando un punto di difesa e di attacco, sfoggiando una eloquenza calcolata, fredda, astiosa e untuosa a un tempo, che recava molestia al cuore, all'udito di chi l'udiva, come riusciva uggiosa la commedia di quel volto che voleva nascondersi dietro la maschera del dolore, mentre alcune contrazioni rapide delle labbra, certe occhiate esprimevano netto il pensiero dell'odio, della vendetta. Tra le imputate di questo reato mai vidi un'attrice più perfetta, più ingegnosa di costei. Il marito l'udiva, colla fronte alta, con una cera soddisfatta, come potrebbe averla un autore quando è applaudito

l'artista che recita un suo lavoro. La osservai quando parlava il suo avvocato, un bravo giovanotto che faceva le sue prime armi, e che sostenne energicamente la provocazione grave: ebbene, essa, senza alzare il capo, simulando abilmente qualche singhiozzo, con certi movimenti ritmici della testa annuiva, accompagnando con quelli i periodi dell'avvocato, al quale, quando ebbe finito, essa mandò un dolce sorriso in cui, più che la gratitudine dell'imputata, parvemi scorgere la promessa impudica della donna. Condannati, non si turbò, almeno in apparenza: si appoggiò al braccio del marito e, facendo un inchino dignitoso al presidente, disse con un sorriso sardonico: « Oh! ci appelleremo, » come avesse voluto dire: « Altri riparerà alla vostra ingiustizia. » Ricordo ancora che, uscendo dall'aula per recarmi al mio ufficio, essa mi fece un inchino e disse al marito in modo che io doveva necessariamente sentirla: « È stato terribile, ma sarà stato convinto? » Così era la donna e mi fu narrato che innanzi alla Corte ripetè appuntino la stessa commedia, facendo maggior consumo di fazzoletto. In appello la pena venne leggermente aumentata perchè io pure appellai. Pochi giorni dopo cadeva il primo dell'anno e in quel dì mi pervenne per la posta un biglietto di visita dei coniugi M*** e, sotto i loro nomi, con calligrafia femminile, era scritto: *Per auguri e ringraziamenti.* Questo il tipo di « matrigna » più interessante in cui mi sia imbattuto e, rovistando gli appunti processuali che la riguardano, risentii nel-

L'anima quel malessere che mi procurarono la sua presenza, la sua voce, il suo gesto, la sua eloquenza diacciata e mi pare tuttora di vederla, là, sullo scanno degli imputati, vestita elegantemente di nero, col candido fazzoletto in mano il cui continuo ufficio era quello di passare dai ginocchi agli occhi. Non l'ho mai dimenticata e, quasi senza avvedermene, tutte le volte in cui ho innanzi a me una madre snaturata, penso a essa per stabilire dei confronti, appunto perchè essa rappresenta un tipo che riassume tutte le qualità divise tra le altre madri snaturate e vi penso perchè tra i figli seviziati non ho mai veduto due fanciulle migliori, più dolci e più crudelmente bersagliate dalla sventura di quelle due giovanette che, anche là al dibattimento, sembravano le *serve* di casa, della matrigna che aveva loro rubato tutto, la pace, la bellezza del volto, la freschezza delle carni, l'amore del padre, l'avvenire e persino il denaro destinato alla povera mamma.

* * *

Genitori adottivi. — Nelle tre classi ne abbiamo due solamente, ossia un solo processo, tra i duecentotrentadue, che riguarda un seviziato per opera di genitori adottivi. Tali sevizie commesse da genitori adottivi sono rare, prima di tutto, perchè, ad eccezione dei contadini, come vedemmo, sono pur rari coloro che in città adottino orfani o trovatelli,

poi perchè chi compie simile atto eminentemente umanitario, è sempre ispirato da un forte amore per l'infanzia che si procura altrove quando la natura volle negargli il conforto di averne una propria. I due genitori invero, di cui ci occupiamo, adottando un grazioso trovatello non furono mossi da impulso filantropico, da amore per i fanciulli, ma dall'interesse. Il padre dell'infelice bambino era noto, ma non poteva legittimare il frutto di un amore fuori legge: egli riuscì, per mezzo di amici, a far sì che i coniugi N***, due operai in floride condizioni, soli, ben visti, lo adottassero, e dava loro sovvenzioni mensili. Il padre morì, mancarono le sovvenzioni ed allora il fanciullo di sei anni si trovò nelle mani di due aguzzini. Non si riuscì — pur troppo — a stabilire l'intenzione omicida (dico « pur troppo » chè le presunzioni abbondavano) ma si assodarono lesioni guarite in giorni otto, chiusure in latrina, mancanza di alimento, umiliazioni morali. Gli imputati si difesero dicendo che era un fanciullo cattivo, *una peste*, e aggiunsero: « Certo è figlio di una canaglia! » Furono condannati a una pena irrisoria.

* * *

Della complicità. — Il Codice sardo, dopo avere parlato degli agenti principali (articolo 102), divideva i complici in due distinte categorie: « necessari, non necessari » (articoli 103, 104), e i ne-

cessari erano puniti come gli autori del reato e la distinzione è mantenuta nel Codice penale vigente (articoli 63 e 64): così niuna diminuzione di pena è accordata al colpevole se il reato senza il suo concorso non si sarebbe commesso. I principî informatori di tali disposizioni di legge sono così chiari, che pure il mio studio andando — come mi auguro — tra le mani di coloro che non coltivano le discipline penali, mi risparmio di citare autori e fare commenti. Per quanto sto per dire — e in parte già vi accennai in precedenza — e per chiarire bene la tesi che passo ad esaminare, mi preme solo di notare che tanto il Codice penale cessato, quanto l'attuale, in tema di complicità, giustamente domandano un *atto positivo*, una volontà che si estrinsechi in un fatto esteriore: fatto che poi, a seconda della sua natura, darà vita a una complicità necessaria o non necessaria e delineerà quindi due figure di concorso alla consumazione di reato. Ora, nel caso nostro, ne' reati cioè di sevizie, pure, in mancanza di atti positivi, di volontà estrinsecate con azioni esteriori, infine pure in assenza di una cooperazione, di un eccitamento, di una facilitazione *necessari* per il conseguimento del reato, abbiamo una *terza forma di complicità* che il Codice per questi reati speciali dovrebbe contemplare. Nè mi si può opporre che esista qualche altra disposizione nel Codice atta a colpire il colpevole — che delineerò — senza bisogno di creare una terza figura di complicità, perchè se questa disposizione vale per tutti coloro che a giorno di un

delitto debbono denunciarlo, non si può tale obbligo imporre, a mo' d'esempio, al marito di denunciare la moglie, che è madre snaturata, o viceversa. E, invero, valga un esempio. Tizio, di notte rincasando, vede due ladri dare la scalata a un muro che circonda un palazzo. Egli ha l'obbligo di denunciare, egli diventa immediatamente teste, e si capisce, niente altro che teste, poichè fu spettatore di un fatto delittuoso che punto personalmente lo riguarda. Nel caso nostro, altro concetto giuridico-morale impera. Il Codice vigente (vedi *Relazione Zanardelli*), per quanto concerne la complicità non necessaria, dice trattarsi di un concorso *morale*, come è appunto quello del *consiglio* (*consilium ferre* — dicono i dottori), ma sta sempre il fatto che questo concorso morale deve uscire dal campo intenzionale per entrare nel territorio dell'azione. Tizio *consigliando* a Caio di derubare Sempronio, istigandolo a ciò fare, compie un'azione positiva. Nel caso nostro, si verifica una complicità, in taluni casi, che in senso stretto giuridico non è necessaria e sfugge così alla giustizia punitiva, ma che io vorrei non si sottraesse a una responsabilità penale. X***, madre, sevizia il proprio figliuolo: il padre, non solo non coopera alle sevizie direttamente, ma neppure indirettamente, anzi soffre delle torture che sono inflitte al figlio amato e se ne strugge *silenziosamente*, come vedemmo in un esempio da me citato. Non reagisce, non impedisce le sevizie, non difende, non protegge la prole seviziata, ma può provare che biasima e

condanna la moglie iniqua. La legge penale, per questa via, ora, non lo raggiunge; ma chi può negare ch'egli non abbia una grave responsabilità? Chi può mettere in dubbio ch'egli non si addossi una complicità morale che sgorga appunto da un *fatto negativo*? Voi, padre, che amate vostro figlio, che lo vedete maltrattato, che soffrite con lui delle crudeltà materne perchè le sopportate? perchè non le impedito? perchè non reagite in nome de' diritti che le leggi, la natura vi accordano? E perchè rinnegate questi sacri diritti e i doveri annessi e vi limitate a dolori e a biasimi timidi, infecondi? Voi, inerte testimone delle atrocità domestiche, se non avete l'obbligo di denunciare vostra moglie alla giustizia, avete tuttavia quello di impedire che le atrocità si compiano e, non facendolo, assumete una responsabilità morale, che entra nei confini della complicità e che la legge dovrebbe colpire, *complicità* che dovrebbero snidare e accertare gli agenti delle « Società protettrici per l'infanzia, » quando queste società funzioneranno come io accennai. Stabilita così l'indole di questa complicità speciale, e che parmi evidente, ho notato ne' processi esaminati ch'essa esiste quasi sempre, quando non si afferma necessaria o non necessaria, e tale *complicità morale* si accentua in gravità quando s'incarna nel *padre*. Perchè di fronte al padre bestiale, che sevizia, può, in parecchi casi, impaurita, atterrita, percossa anche, non avere la madre il coraggio di reagire e la potenza fisica di farlo, ma un uomo, se non è infermo di mente o di corpo,

non può assistere, muto e timido spettatore, alle torture della propria prole: quando si assoggetti a rappresentare tale parte, egli viola i suoi doveri, fa a brandelli i propri diritti, si redige colle proprie mani un certificato di vigliaccheria che, nè le lagrime, nè i dolori, potranno mai distruggere.

* * *

I miei dati statistici provano che primeggiano — e di molto — le madri snaturate: i padri, per contro, si presentano colla veste di complici necessari, non necessari o morali puramente e che i padri, per lo più, si arrestino alla complicità, dissi la ragione là dove parlai dell'amore verso la prole. Così nel gran quadro dei fanciulli seviziati, accanto alla figura maggiore della madre snaturata, viene quella del padre, padre sovente dedito all'alcoolismo e che in questo trova eccitamento per macchiarsi del delitto il più ributtante. Ne' padri complici notai che quando si presentano al pubblico dibattimento vicino alla moglie pure imputata, più d'ogni altra cosa si occupano a difendere costei: per conto loro si limitano a dire: « Il fanciullo è perverso, e bisogna bene castigare i ragazzi cattivi, » e questa loro difesa dicono rudemente, senza le arti false delle madri snaturate, come se tra le pieghe della loro brutalità ci fosse, oltre l'ignoranza de' doveri paterni, il diritto

di castigare con la violenza la propria prole della quale misconoscono i bisogni, l'indole, le tendenze e della quale talora manco ricordano l'età esatta. Per questi padri che dividono colle mogli le infamie delle sevizie, la prole è considerata come un cane; si percuote quando capita, per ogni lieve fallo, per un capriccio di umor nero, per eccesso di bevande alcoliche, per dispetto e si colpisce il bimbo di quattro anni colla violenza uguale con cui si batte quello di nove. Un solo episodio di padre complice necessario per dimostrare — se occorre — sino a qual punto un uomo può affogare nel fango la dignità di padre. I coniugi S***, operai, hanno una bimba di sette anni, bimba che la madre sevizia con fantasie selvagge, complice necessario il padre e causa determinante le sevizie, fu la timidezza che impedì alla bimba per più volte di chiedere a un signore, che la tenne al fonte battesimale, soccorsi in denaro. Quando la piccina rincasava a mani vuote, cominciava la madre a percuoterla con ogni cosa le venisse tra le mani, dicendo: « Quando verrà il papà ti darà il resto, » e il padre bestiale, aizzato dalla moglie faceva il resto. I genitori sedevano a tavola, sulla quale fumava una buona e odorosa minestra, ed essi mettevano sotto il tavolo, insieme al cane, la povera piccina alla quale davano le scodelle da leccare e anche per far ciò « doveva lottare col cane » (così un teste). Non basta, il padre allungava i piedi e muoveva le gambe come se sotto il tavolo non vi fosse alcuno, e se si udiva un lamento, un

gemito la madre diceva: « Finiscila o ti metto in prigione, » e la prigione era un lurido sottoscala dove si raccoglievano le immondizie di casa e dove avevano domicilio nidiate di topi. Lì fu trovata svenuta dalla fame e dal freddo la povera piccina. La quale, al dibattimento, appena rivide la madre cadde in convulsioni per le quali fu necessario rinviare la causa. Questo accoppiamento della piccina col cane sotto il tavolo, mentre destava orrore in tutti, faceva sorridere la madre ed esclamare il padre: « Via, dei due il migliore era il cane! » Il teste, alla cui custodia era affidata la fanciulla, si espresse con queste precise parole: « Quando il signor Pretore mi consegnò la bimba, era così debole che neppure aveva forza di mangiare un boccone: era tutta pelle e ossa, con lividure in ogni parte del corpo: non sapeva cosa fosse pane fresco, brodo (e i suoi ne mangiavano spesso), vino: era così spaventata che aveva paura di tutto e di tutti *tranne che dei topi* coi quali era amica. M'è voluto un mese prima di dirozzarla, lavarla, pulirla. Ora mi vuol bene, ne vuole a mia moglie, ma per carità, signor Presidente, non la dia più a sua madre o muore di accidente. »

* * *

Età degli imputati e dei seviziati. — A conforto di talune osservazioni fatte e di altre da farsi, è opportuno fermare l'attenzione sull'età degli

imputati e dei seviziati. Cominciamo dai primi, dei quali ecco gli specchietti relativi (1): lo specchietto dell'età dei seviziati già si trova nella prima parte del presente studio.

PADRI

Dai 20 ai 30 anni N.	159
» 30 » 35 » »	50
» 35 » 40 » »	15
» 40 » 45 » »	8
<hr/>	
Totale N.	232

MADRI

Dai 18 ai 25 anni N.	105
» 25 » 30 » »	40
» 30 » 40 » »	36
» 40 » 50 » »	51
<hr/>	
Totale N.	232

Due osservazioni si presentano subito esaminando questi due quadri: la prima, come la donna, inoltrandosi negli anni, ritorni alla crudeltà (2), mentre

(1) In ciò sono compresi non solo le matrigne, ma i padrigni e gli adottivi.

(2) Parecchie sono appunto *recidive*.

invece questa scema nei padri imputati: la seconda, come gli atti di sevizie si compiano specialmente negli anni giovanili e quando pure si dovrebbe ritenere che almeno un atomo di buono viva nel cuore umano. Per solito negli altri reati — ad eccezione di quelli d'impeto — la perversità della delinquenza si accentua col progredire negli anni: qui, invece, nel fiore della gioventù, si esordisce addirittura col più iniquo dei delitti; ciò che ancora una volta ad dimostra come in questo reato tutto abbia una fisonomia tutta propria, e come quindi occorra che in modo specialissimo se ne occupi il legislatore allargando le disposizioni che oggi imperano su tale materia, e facendo sì ch'esse rispecchino *interamente* la figura del reato senza ricorrere ad analogie o a teoriche di prevalenza. Nella stessa guisa il magistrato giudicante — come vedremo più avanti — non può accordare o negare il beneficio delle attenuanti generiche coi criteri de' quali si serve per gli altri delinquenti e per gli altri reati.

*
* *

È verissimo che siccome le sevizie colpiscono per lo più la prole in tenera età, ne consegue che, in generale, i genitori siano giovani e si potrebbe quindi osservare che l'età giovane degli imputati non è argomento rigidamente accusatorio, ma io volli occu-

parmi dell'età degli imputati, e per le due considerazioni svolte, e per stabilire il concetto come questo reato debba, per le sue fasi psicologiche, per le sue condizioni sociali essere trattato e dal diritto punitivo e dalla procedura penale con norme speciali, come anormale è il reato stesso. Una giovane diciottenne, infanticida per tutelare l'onore, e perchè fu vigliaccamente abbandonata dal seduttore, è degna di tutta la nostra compassione, nè il suo delitto ci sorprende: una giovane ventenne ladra non ci reca sorpresa, nè fa esulare la nostra pietà: anzi la compassione e la pietà ricevono incremento dall'età stessa delle due imputate, come ispirano pietà tutti i delinquenti minorenni, ma quando abbiamo innanzi a noi madri giovani, nelle quali dovrebbe il sentimento materno toccare l'entusiasmo ed essere circondato da tutta la soave poesia che si sprigiona da piccoli esseri innocenti, felici, allegri, docili e le quali invece sono snaturate, freddamente crudeli e ricche di dolo, allora la stessa età giovanile delle madri colpevoli, dopo averci spinto ad un accurato studio psichico e fisiologico, ci conduce a trovare in essa età un forte elemento di accusa il quale logicamente vieta che nell'animo nostro penetri la pietà.

Giovani le madri snaturate, tenerissima la prole, e specialmente infatti contro i fanciulli dai due ai sei anni inveisce la crudeltà. Sopra duecentotradue fanciulli centocinque stanno tra il minimo di due anni e il massimo di sei, settantotto tra i sei e gli otto anni, dopo la quale età la cifra subisce una

forte diminuzione. Ma nello specchietto relativo troviamo sei fanciulli, sei poveri lattanti di *un anno*, vittime di sevizie, e per quanto la cifra sia mite non è men grave di riflessioni amare di quelle che le altre cifre forniscano. Sei piccini che sanno appena balbettare il nome di « mamma, » che hanno per unica difesa il pianto, che muovono dolce invito ai sentimenti migliori dell'uomo, che costituiscono la prima vera felicità della buona madre giovane, già oggetto di torture. Si fa loro soffrire la fame, si percuotono, si lasciano strillare per ore ed ore in sucidi lettucci, avvolti in fascie sporche, che sono cause di piaghe, si condannano alla morte o a una vita malaticcia, e tre sulle sei madri snaturate spinsero l'audacia sino ad affermare che il rispettivo fanciullo era cattivo e che: « è dovere della madre di castigare in tempo. » Una di queste arpie per *vendicarsi* che la bambina di un anno voleva il latte *anche* di notte, ne fasciava il tenero e debole corpicino in modo così stretto specialmente alle estremità dei piedi che la bimba, colpita da paralisi infantile, anche dopo lunghe e amorose cure non potè cominciare a fare i primi passi che a tre anni, e il perito-medico espresse il grave dubbio che in causa dei maltrattamenti fosse pure rimasta offesa nell'intelligenza. Il Codice penale vigente, se nella prima parte dell'articolo 391 stabilisce il massimo di anni dodici pel fanciullo maltrattato (massimo che io vorrei portato a quattordici anni pel fanciullo e a sedici per la fanciulla, come nelle legislazioni inglese e ame-

ricana), non parla più di età nella seconda parte, così è a ritenersi che per quanto questa sia strettamente legata alla prima, l'età non costituisca più uno degli estremi del reato di maltrattamento. Ora io, invece, modestamente opino che il legislatore debba anche qui occuparsi dell'età formandone quattro classi: da un anno ai tre, dai tre ai sei, dai sei ai dieci, dai dieci ai quindici perchè, una volta aumentata la pena nelle proporzioni rispondenti alla gravità del reato, possa il giudice applicarla con giustizia distributiva a norma delle diverse età del seviziato, spiegando naturalmente la severità maggiore quando il fanciullo è in età più tenera, e così in condizioni più facili a essere danneggiato. Un bimbo di dieci anni, seviziato, può fuggire da casa, invocare l'aiuto di un vicino, di un coinquilino, del maestro, di un parente, ma che può fare un infelice di tre anni? Però tanto minore è l'età del seviziato, tanto maggiore deve essere la protezione della legge, donde la necessità di una pena più grave. L'età dei seviziati è problema importantissimo, perchè essa è come indice dell'infamia maggiore o minore della madre snaturata e, se in qualche *rarissimo caso*, può fare impressione la costei affermazione che il fanciullo di nove, dieci, dodici anni è cattivo, niuna impressione, se non di orrore, può produrre quella che concerne un fanciullo di cinque, quattro, tre, due anni e *un anno*, quindi la legge, una volta allargata la pena odierna, deve avere, tra il minimo e il massimo fissato, diminuzioni e aumenti corrispondenti all'età dei seviziati e

al conseguente dolo degli imputati, perchè, come ognuno intende, la *stessa* sevizia usata al fanciullo di otto anni e a uno di tre assume, nel secondo caso, un'intensità di dolo maggiore.

*
*
*

Correzione e sevizie. — Il Codice sardo, riunendo nello stesso articolo 514 i genitori, i tutori, gli istitutori, i maestri, usava per tutti la formola: « Ogni abuso nei mezzi di correzione o di disciplina; » il Codice italiano vigente, invece, l'adotta solo nell'articolo 390 e nel successivo articolo 391, usa il vocabolo « maltrattamenti, » con che pare escluso il concetto della correzione oltre misura, e per quanto i due articoli siano uniti da uno stesso intendimento legislativo. Nella pratica applicazione si verifica pertanto che il concetto dell'abuso nei mezzi di correzione s'infiltra nell'articolo 391 per quanto riguarda i maltrattamenti dei genitori verso i figli, sia perchè è facile metodo defensionale, sia perchè la pietà di chi giudica, di buon grado, vuol far risalire il maltrattamento all'idea di correggere e così, un po' per amore, un po' per forza si arriva a trovare nel maltrattamento l'origine della correzione. È giusto; il giudice deve essere umano, ma in questi reati l'umanità ha il dovere di riversarsi unicamente sull'infanzia seviziata.

* * *

Il Codice usa il vocabolo « maltrattamenti, » e parmi non esattamente rispondente all'indole del reato. « Maltrattamento » significa: ingiuria fatta a una persona, o con parole, o con fatti, oppure anche e con parole e con fatti. È un'offesa che colpisce una persona tanto moralmente quanto materialmente, come può eziandio colpire o solo il *morale*, o sola l'*integrità personale*. La sevizia significa: « atto crudele; » ora, per tutto quanto ho detto e dimostrato, niuno potrà ragionevolmente negare che la madre, la quale reca ingiuria morale o fisica al proprio fanciullo, non commetta vera e propria sevizia, cioè appunto atto crudele. Il vocabolo « maltrattamento » è troppo elastico e troppo mite a un tempo, e non è quello che in modo esatto rifletta la crudeltà della madre. Così a « maltrattamenti » vorrei sostituita « sevizia, » nè a caso uso il singolare. Ne dò la ragione la quale può intanto pure valere per la parola usata dalla legge attualmente. La Suprema Corte (sentenza 30 settembre 1891) (1) dice: « che la legge, parlando di maltrattamenti e non di maltrattamento, contempla una successione di atti che sieno

(1) Est.: Canonico — *Il Foro Penale*, pag. 96. Anno 1891 (sentenza già citata).

gravi e frequenti, che costituiscano un sistema di vita, un'abitudine bestiale di trattar male *per lo più* coi fatti, usar villanie, e ciò in famiglia. » Osservo rispettosamente che al plurale del vocabolo « maltrattamento » si concesse un'interpretazione troppo letterale che, nè la legge, nè la pratica possono accettare. Non si deve guardare se l'atto crudele, brutale fu ripetuto (1), ma appunto deve considerarsi *la natura dell'atto* e quando l'atto ha carattere di sevizia non richiede, per divenire ciò che è, che si moltiplichi. La ripetizione della brutalità sarà un criterio per aumentare, aggravare la pena, ma non dev'essere un elemento sostanziale del reato. La madre, che con un potente ceffone getta a terra e lede il tenero corpicino del bimbo di due anni, non deve sottrarsi al rigore della legge pel solo fatto ch'essa possa provare che quel ceffone fu l'unico che diede al proprio figliuolino, perchè nel ceffone risiede l'atto brutale, perchè il ceffone afferma la sevizia. Per contro la sentenza in esame usa un *per lo più* degno di attenzione e che troppo sovente sfugge nell'applicazione della legge. Quel *per lo più* significa che le sevizie si praticano, non solo sul corpo del fanciullo, ma anche sul morale, e io ho dimostrato eziandio con esempi, che si danno madri infami le quali, senza toccare un capello al fanciullo, pure lo martoriano crudelmente e talora assai più di altre che usano vie di fatto gravissime: sono quelle che

(1) Sarà il caso allora di applicare l'articolo 79 Codice penale.

per dire di *no*. Io concedo che gli atti brutali commessi in un ambiente degradato, ignorante, imbevuto di pregiudizi, digiuno di morale, di religione, di sistema educativo, esalante l'alcool, possano, in parecchi casi, permettere che la parola « correzione, » timidamente, faccia capolino per attenuare l'odioso reato compiuto (sarà problema che caso per caso valuteranno seriamente i giudici), ma io nego in modo assoluto che si corregga il fanciullo colla violenza, colla tortura, colla via di fatto, col martirio morale, coi mezzi che le *Società di patronato per gli animali* proibiscono si adoperino per le bestie, e tutte le volte in cui si percuote un fanciullo trovo, in tesi generale, che l'atto vigliacco ha veste di sevizia. Ho parlato di animali, e gli animali possono insegnarci qualche cosa di utile. L'articolo 685, N. 7, del Codice sardo, e l'art. 491 del Codice (1) vigente ci dicono che si condannava e si condanna coloro che incrudeliscono verso gli animali o, senza necessità, li maltrattino, ovvero li costringano a fatiche manifestamente eccessive. Non basta, il citato articolo 491 condanna altresì colui il quale, anche per solo fine scientifico o didattico, ma fuori dei luoghi destinati

(1) In relazione a quanto dissi in alcune pagine addietro e cioè come basti un solo atto perchè sussista la sevizia, la Suprema Corte di Roma con sentenza 22 luglio 1891 (La C. U. pag. 205. Anno 1892) mi fornisce un forte argomento in appoggio: » A costituire il reato di maltrattamento di animali previsto dall'articolo 491 Codice penale non occorre una continuazione di atti, potendosi pure maltrattare con un atto solo che offenda, deteriori o manometta chi ne è fatto segno. « — Ora se ciò è giusto per gli animali tanto più lo sarà per fanciulli.

all'insegnamento, sottopone animali a esperimenti tali da destare ribrezzo.

È giusto: lode all'umanità del legislatore. Ma dovremo noi ammettere che per correggere il fanciullo, la creatura debole, innocente, si ricorra alla via di fatto, alla sevizia morale o fisica che sia? Si dovrà accettare nel territorio dell'educazione il correttivo della brutalità, del bastone; in genere, delle vie di fatto, siano pure lievi? Chi vorrà o potrà sostenerlo? Che esistano genitori snaturati i quali pensino di educare a colpi di frusta, sia; che tale loro intendimento sia accettato non ammetto: che l'ambiente ignorante possa in certi casi attenuare la responsabilità dell'agente, concedo, ma concedo solo quando l'atto brutale sia consumato in un momento di impeto, di sdegno subitaneo, giammai a freddo e ripetuto. Ma, a ogni modo, l'attenuare non deve mai implicare il concetto che per correggere si debba ricorrere alla violenza (1). Ecco la parte umanitaria affidata al giudice, il quale deve farsi un obbligo di ammaestrare i genitori di certe classi incolte che i fanciulli non si correggono colle sevizie neppure lievissime. Il bimbo percosso, maltrattato non si corregge mai, nello stesso modo che la tirannia non uccide la libertà: il fanciullo vinto dal terrore (a parte gli effetti perniciosissimi fisici) si può paragonare allo schiavo: diventa finto, vile, bugiardo, cat-

(1) In questo senso il Tribunale di Como, cui ho l'onore di appartenere, con dotta sentenza (30 dicembre 1891. — Est.: ff. di Presidente, De-Orchi) si espresse.

tivo, difettoso e accarezza nel suo seno l'odio. Quei genitori, che senza essere da prima snaturati, crederono, in buona fede, di correggere col percuotere, finirono col divenire disumani perchè d'un tratto scoprirono nel fanciullo un bugiardo, un piccolo delinquente. « Vedete — dicevano — che ragazzo! » Sicuro, ma chi lo ridusse così? La cattiveria del fanciullo è il documento migliore della cattiveria dei genitori. Il fanciullo si piega come si vuole, amorevolmente, purchè si pieghi a tempo: la correzione dev'essere tutta *morale* e — si capisce — non degradante, umiliante, torturatrice, ma atta a sviluppare nel fanciullo nobili sentimenti, tendenze buone, istinti generosi. « *Les enfants ne peuvent jamais être coupables de fautes graves,* » quindi il castigo non deve mai oltrepassare la misura che l'umanità consente. Il fanciullo dev'essere studiato: c'è in lui l'uomo in miniatura, nel suo cuore un piccolo mondo di affetti nuovi, nel suo cervello mille idee embrionali: è uno studio difficile, superiore alle vostre forze, al quale non vi sentite inclinati? ebbene non abbiate figli, non contraete matrimonio per capriccio, non create una famiglia senza avere un concetto chiaro dei doveri immensi, gravi, che la figliuolanza produce, ma se volete il matrimonio, ma se avete i figli, *sappiate* educarli, educate voi stessi, rispettate l'infanzia. Mi si dirà: « Ottimamente, ma con tanto rigorismo e date le condizioni sociali di certe classi, chi potrebbe aver figli? Come pretendete un sistema educativo da gente che ignora l'educazione, che vive in un

ambiente di miserie morali e materiali? » Rispondo. Prima di tutto i genitori snaturati costituiscono l'eccezione e, trattandosi di eccezione, il rimedio è più ovvio, in secondo luogo è un dovere della società di proteggere l'infanzia, surrogando coloro che l'infanzia seviziano. Il diritto alla famiglia è inviolabile, ammettiamolo per un istante, ma, voi genitori, che non solo non sapete educare, ma maltrattate la vostra prole, voi non avete più alcun diritto su questa prole che rinnegate, viziate, torturate, affamate e vengo io, Società, a strapparvi di mano fanciulli che voi rovinare, spingete al carcere, al postribolo, all'ospedale, ai sifilicomì, alla questua, per farne uomini *onesti e utili*. Tutti hanno diritto a creare una famiglia? Fandonie sentimentali! Ecco un'altra lacuna delle nostre leggi sociali! È vero che le leggi sociali si contano sulle dita. Ai ladri impenitenti, ai nemici del lavoro, a coloro che sono dediti alle bevande alcoliche, a quanti vivono del meretricio, ai giuocatori di mestiere, a quelli che furono condannati per maltrattamenti verso i propri genitori, a questa falange di delinquenti deve essere negato il diritto di creare una famiglia, come lo vietano sempre i medici ai tisici, agli ammalati di sifilide o di altre malattie pericolose trasmissibili. Miglioriamo e purifichiamo la razza umana, come si fa con tanta gelosa cura colla razza equina: limitiamo il diritto alla famiglia, chiudiamo la porta in faccia a tutti coloro che saranno *certamente* pessimi mariti, pessime mogli, genitori snaturati. Amo la libertà, ma non quella che

conduce al delitto e non v'è delitto peggiore di quello che si compie in danno dell'infanzia, la quale, appunto deve occupare il primo posto nella legislazione sociale. Impedisca la società che nascano famiglie di delinquenti e se ad onta del divieto o per altri fatti sorti dopo il matrimonio si constata che i genitori di certe classi non sanno educare o rovinano l'infanzia, anche senza sevizziarla, si tolgano loro i figliuoli, perchè non mi stancherò mai di ripeterlo, non hanno diritto di esercitare la patria potestà coloro che la insozzano, la misconoscono. E la patria potestà è lesa quando colui che ne è investito corregge la prole colle sevizie. Ai maestri, agli istitutori non è vietato il bastone, il famoso *nerbo*, che Giusti ricorda? non è vietato in qualunque modo di percuotere l'alunno? Fu dunque riconosciuto che il fanciullo non si corregge così e per conseguenza non si deve mai menar per buona ai genitori la ragione che il sentimento della correzione — l'*animus corrigendi* — li spinse ad usare maltrattamenti.

*
* *

Natura delle sevizie: scopo di alcune (lucro, furto, questua, prostituzione). — Come ho già notato, è necessario che il giudice si faccia un concetto chiaro, esatto della natura delle sevizie ed abbia una cura speciale di quella che è meramente

morale, mentre in oggi si accorda invece una preferenza alla sevizia corporale e, se non vi sono vie di fatto, lesioni, quasi quasi si stenta a ritenere il delitto. È un errore gravissimo commesso in urto a una razionale legge penale e alla psicologia. Tra due fanciulli, uno seviziato moralmente, e l'altro corporalmente — eccetto il caso di lesioni gravissime — chi versa in condizioni peggiori è il primo, perchè una volta turbata, offesa l'armonia psichica del bimbo, oltre ai danni immediati, funesti che ne vengono alla salute, abbiamo lo sconvolgimento completo di quelle inclinazioni al buono, al bello, al giusto che pur si annidano nel cuore e nel cervello del fanciullo. Vedemmo con Descuret gli effetti della gelosia terribilmente perniciosi; eppure questo genere di martirio è predominante! — e poichè desso è frutto di malvagità lenta, insistente, freddamente meditata, così ecco un criterio sicuro per aggravare la pena sulla madre snaturata che lo attuò. In questi casi di *sevizie morali* è indispensabile che tra i documenti processuali figuri sempre l'esame psichico del medico: esame paziente, dettagliato, ripetuto in diversi periodi di tempo, perchè, ad esempio, trattandosi di *gelosia*, gli effetti nocivi si palesano anche dopo un anno là dove non intervenne alcun reagente salutare per frenare il corso del male. Tra le sevizie di studio arduo primeggia pure « l'umiliazione, » della quale abusano le madri snaturate. Avvilire il fanciullo per ogni nonnulla; rimproverarlo acerbamente e ingiustamente in faccia ad estranei; lasciarlo mal vestito,

sudicio; chiamarlo sempre indegno di un divertimento, di un balocco, di un premio, pur vedendo ch'è fa di tutto per conquistarli; disprezzarlo per deformità che la natura ingrata gli diede; costringerlo a servizi degradanti, nauseanti; ascrivergli a colpa il ritardo nello sviluppo delle facoltà mentali; isolarlo dai compagni coi quali potrebbe trastullarsi: ecco le varie forme che abbraccia l'*umiliazione*, la quale sempre uccide lo spirito, perverte la mente, fiacca il corpo, e ne lo ammala sino a spegnerlo. Visitai uno di questi fanciulli, così seviziati, all'ospedale. Era un povero piccino di otto anni e mezzo, dal grosso capo rachitico: in letto lo si sarebbe creduto un giovanetto di quattordici anni. Il fanciullo cominciava lentamente a migliorare: la cura ordinata dal medico e amorosamente seguita dalle suore di carità, consisteva solo nell'accarezzarlo, baciarlo, chiamarlo *bello*, *grazioso*. Allora sorrideva, allungava le lunghe e stecchite mani per accarezzare alla sua volta le gote della buona suora, il viso si coloriva e un raggio di felicità splendeva ne' suoi occhi intelligenti: tutto ciò senza dir verbo come per non sciupare la felicità nuova, grande che gli entrava nell'anima per la prima volta e per virtù di estranei pietosi! Povero ragazzo! Volli chiedergli se la madre era mai venuta a trovarlo: non mi rispose, divenne serio e afferrò istintivamente la mano della suora come se nel ricordargli la madre io avessi voluto strapparla di là. Lo rincorai con molte carezze, ma con me non sorrise più. Quanti di questi gran

dramma in queste piccole anime: che sintesi di dolori e lagrime nell'atto del fanciullo che, udendo il nome della madre, afferra la mano della monaca: che eloquenza terribile in quel viso divenuto serio e che cessò di sorridermi! Ahimè! queste sfumature del dolore dei seviziati sfuggono ai tribunali: si vede il fanciullo, non gli si legge nell'anima, si constata che il corpo non è leso e non si guarda al cuore che manda sangue; si ha innanzi un fanciullo che già conosce la vita attraverso a mille sofferenze atroci, al fanciullo fatto uomo precoce alla scuola del pianto e si continua a non vedere nient'altro che il fanciullo, che per la tenera intelligenza può ingannarsi, che può mentire, che può esagerare e tutte le vicende dolorose che lo hanno condotto lì ad accusare col corpo malato, più che colla parola, i genitori disumani ben di rado — pur troppo — sono oggetto di lungo e amoroso studio. Chi se ne occupa? Buon Dio, il danno sociale — dicono — è lieve, quindi minimo il perturbamento. Sicuro! ci vogliono ladri, grassatori, assassini per scuotere la società, per *le meurtrier du corps ou l'assassin de l'âme*. Pel fanciullo il danno sociale è leggero: verissimo! la proprietà non c'entra. Così va il mondo e io non sono un pessimista.

sudicio; chiamarlo sempre indegno di un divertimento, di un balocco, di un premio, pur vedendo ch'è fa di tutto per conquistarli; disprezzarlo per deformità che la natura ingrata gli diede; costringerlo a servizi degradanti, nauseanti; ascrivergli a colpa il ritardo nello sviluppo delle facoltà mentali; isolarlo dai compagni coi quali potrebbe trastullarsi: ecco le varie forme che abbraccia l'*umiliazione*, la quale sempre uccide lo spirito, perverte la mente, fiacca il corpo, e ne lo ammala sino a spegnerlo. Visitai uno di questi fanciulli, così seviziati, all'ospedale. Era un povero piccino di otto anni e mezzo, dal grosso capo rachitico: in letto lo si sarebbe creduto un giovanetto di quattordici anni. Il fanciullo cominciava lentamente a migliorare: la cura ordinata dal medico e amorosamente seguita dalle suore di carità, consisteva solo nell'accarezzarlo, baciarlo, chiamarlo *bello*, *grazioso*. Allora sorrideva, allungava le lunghe e stecchite mani per accarezzare alla sua volta le gote della buona suora, il viso si coloriva e un raggio di felicità splendeva ne' suoi occhi intelligenti: tutto ciò senza dir verbo come per non sciupare la felicità nuova, grande che gli entrava nell'anima per la prima volta e per virtù di estranei pietosi! Povero ragazzo! Volli chiedergli se la madre era mai venuta a trovarlo: non mi rispose, divenne serio e afferrò istintivamente la mano della suora come se nel ricordargli la madre io avessi voluto strapparla di là. Lo rincorai con molte carezze, ma con me non sorrise più. Quanti di questi gran

dramma in queste piccole anime: che sintesi di dolori e lagrime nell'atto del fanciullo che, udendo il nome della madre, afferra la mano della monaca: che eloquenza terribile in quel viso divenuto serio e che cessò di sorridermi! Ahimè! queste sfumature del dolore dei seviziati sfuggono ai tribunali: si vede il fanciullo, non gli si legge nell'anima, si constata che il corpo non è leso e non si guarda al cuore che manda sangue; si ha innanzi un fanciullo che già conosce la vita attraverso a mille sofferenze atroci, al fanciullo fatto uomo precoce alla scuola del pianto e si continua a non vedere nient'altro che il fanciullo, che per la tenera intelligenza può ingannarsi, che può mentire, che può esagerare e tutte le vicende dolorose che lo hanno condotto li ad accusare col corpo malato, più che colla parola, i genitori disumani ben di rado — pur troppo — sono oggetto di lungo e amoroso studio. Chi se ne occupa? Buon Dio, il danno sociale — dicono — è lieve, quindi minimo il perturbamento. Sicuro! ci vogliono ladri, grassatori, assassini per scuotere la società, per *le meurtrier du corps ou l'assassin de l'âme*. Pel fanciullo il danno sociale è leggero: verissimo! la proprietà non c'entra. Così va il mondo e io non sono un pessimista.

* *

È opportuno raggruppare in un solo quadro le principali sevizie delle quali detti l'elenco dettagliato per cadauna delle tre classi.

Lesioni	Umiliazioni	Fame	Per indurre ad atti osceni	Per indurre al furto	Per indurre alla questua	Lavori eccedenti le forze del fanciullo
154	10	27	5	3	26	13

Non per ricorrere a una frase fatta, ma per affermare una verità solenne, qui è davvero il caso di dire che queste cifre agghiacciano il cuore colla loro « muta eloquenza. » Ma poi: muta? No, desse parlano e parlano forte il linguaggio del dolore e compendiano le lagrime, gli spasimi, le torture di dugentotrentadue fanciulli che nacquero dannati all'infelicità: ciascuna di queste cifre ospita una vittima, e da tutte le vittime, riunite insieme, si sprigiona il gemito dei martirizzati. È una legione di poveri piccini malati, battuti, dilaniati, assassinati nell'anima e nel corpo: tra essi dei morti, dei deformati, degli affamati, un muto, un imbecille, un pazzo, dei malati, dei condannati: tutto uno stuolo

di grandi sventurati espianati i vizi, le colpe, le infamie dei loro genitori e che ricordano il dantesco (*Paradiso*, Canto VI):

Molte fiate già pianser i figli
Per la colpa del padre.....

* *

Talora nella categoria delle sevizie « umiliazioni » ripara pure quella della *gelosia* — come già vedemmo — ed abbiamo madri che tale passione fanno nascere e poscia con arte fomentano. In questi casi la severità di chi giudica deve tutta spiegarsi perchè tra le sevizie è la peggiore. Non è male che i genitori imparino da un medico illustre (1) gli effetti della gelosia nei fanciulli. Narra di un bimbo di sette anni che la gelosia ammalò: « L'aria cupa del fanciullo ed una ruga perpendicolare che gli appariva tra i sopracigli folti ed arruffati mi fecero sospettare che fosse preso da gelosia..... Visto avverato il mio diagnostico, i coniugi G*** s'affrettarono a scrivermi: mi supplicavano nella lettera d'andare a curare il loro figliuolo, del quale sino dalle prime avevo sì bene caratterizzata la malattia e mi facevano nota la confessione del fanciullo al maestro di scuola. Da due

(1) DESCURET — Op. cit.: pag. 430-431. — *Dell'invidia e della gelosia.*

mesi non avevo veduto il ragazzo, e mi parve orribilmente cangiato. Il volto era d'un pallore livido, il corpo estremamente magro, eccettuato l'ipocondrio destro, nel quale il fegato aveva determinata una prominenza notevole sotto le ultime coste false. La pelle era d'un colore itterico, rossa la lingua ai lembi, e il polso frequente: era di più molto costipato, ed aveva sete intensa. Cominciai dall'accarezzarlo e proibii fortemente che per lungo tempo lo facessero tornare a scuola. Osservando che aggrottava i sopracigli, allorquando, anche per caso, guardava al fratellino allattato dalla madre;

« — Signora, dissi a un tratto a quest'ultima, codesto vostro bambino è grasso come un tordo, e si beve tutto il vostro latte che farebbe tanto bene al povero Gustavo malaticcio. Il piccino ha più di un anno: bisogna divezzarlo, e dare la poppa quattro volte al giorno al buon Gustavo che per tale modo guarirà prestissimo.

« — Oh! sì! la mamma è proprio quella che vorrà dare la poppa a me invece che al mio fratellino! gli vuol troppo bene.

« — Mio caro, rispose la mamma con dolcezza, ti ho allattato due mesi di più del tuo fratellino: ma, poichè sei malato, e il medico crede che ti sia necessario il mio latte, lo divezzerò e ti darò il latte quando vorrai.

« — Subito, subito! gridò il fanciullo, e corse al seno della madre, ove restò finchè alla povera donna rimase una goccia di latte. »

Il fanciullo, con ciò ed altre misure amorose, guarì, e si noti che la di lui madre era buona, ma solo leggera, mentre le madri di questo studio sono snaturate, per cui, se la gelosia prodotta per mera leggerezza, produce tali danni, è facile comprendere come codesti danni siano ben più gravi quando è la madre che stuzzica con raffinata crudeltà la passione la più deleteria.

* * *

Negli specchietti delle sevizie divise in tre classi, figurano pure le *paure*, gli *spauracchi* notturni: sevizie terribili quanto quelle che riguardano la gelosia e certe volte anco di più e con effetti dannosi alla salute più immediati. « Un fragore violento e inaspettato, una luce improvvisa o troppo viva, l'aspetto, le grida di persona spaventata, o che tale si finga, leggende di assassini e di apparizioni di morti, minacce ridicole ma pur pericolose, tali sono le principali cause che sviluppano nei fanciulli quei violenti accessi di paura, i cui guasti lasciano tracce anco nell'età avanzata, e talora per tutta la vita..... — Alla paura, specialmente ne' fanciulli, tengono dietro spesse volte sincopi, palpitazioni, convulsioni, paralisi e epilessia. Non di rado gli sfinteri si rilassano e si manifestano evacuazioni involontarie d'orina e di materie fecali mal digerite (1). » Tra le

(1) DESCURET — Op. cit.: pag. 312 e 314.

nostre madri snaturate, in esame, ne abbiamo per lo appunto alcune che per mero animo malvagio svegliavano i fanciulli di notte tempo con fragore di catene, con imitazioni di diavoli, causando convulsioni, attacchi epilettici, rilassamenti di orina, nè arrestandosi di fronte a tali conseguenze ma continuando nell'opera infame sino a che *finalmente* potè riuscire a saperne qualche cosa la giustizia mediante uno scritto *anonimo* e quando già quei fanciulli avevano acquistato malattie, disturbi dei quali per tutta la vita non riusciranno a liberarsi, come per tutta la vita il loro morale, il loro carattere risentiranno le conseguenze delle paure che funestarono la loro infanzia, turbarono i loro sonni innocenti. Sfiniti dalla fame, manco si lasciava loro il sonno confortatore!

*
* * *

Vediamo le sevizie riguardanti i lavori eccedenti le forze del fanciullo e che abbracciano due ordini di fatti: scopo di lucro; punizione brutale; ambedue ugualmente infami.

Abbiamo genitori i quali a fine di lucro impiegano o nei campi che hanno in coltivazione, o nelle loro botteghe i figliuoli in lavori eccedenti di gran lunga le costoro forze, e questo atto crudele accompagnano con percosse perchè il fanciullo non può produrre quanto vorrebbe la loro sorda cupidigia.

Altri mandano i loro figliuoli presso padroni carnefici che li sfruttano del pari in lavori esorbitanti la loro potenza fisica e di null'altro si occupano se non della *settimana* che il povero fanciullo, smunto, pallido, porta a casa e ch'essi ricompensano con poco pane e molte villanie. È una sevizia che si ripete in tredici processi e che quando ha complici i padroni di bottega o i grossi industriali dovrebbe attirare l'attenzione di quanti vogliono che la legge sul lavoro dei fanciulli (1) non rimanga un mito. La sevizia, come ognuno vede, è odiosissima come quella che illustra l'avidità dei genitori sino al punto da diventare carnefici della loro prole. Così si vedono fanciulli, di dodici, dieci, persino di otto anni (esempio gli spazzacamini) condannati a un lavoro che li sfibra, li riduce intellettualmente al livello delle bestie: e come bestie sono trattati, perchè *naturalmente* venendo meno al fanciullo l'amore al lavoro, a questo sono spronati colle percosse, colla fame. Il lavoro pertanto diventa un tormento, un'oppressione, una tirannia e, se il fanciullo non soccombe, divenuto giovanetto, è un nemico logico del lavoro. Oh! le dolorose disuguaglianze sociali! Da un lato fanciulli, giovanetti che nuotano nel lusso, rosei, felici, allegri; dall'altro bimbi affamati, laceri, sventurati che lavorano a colpi di bastone, a suon di minacce, che ignorano che siano letto, pan bianco, carne, vino: là il superfluo, qui neppure il necessario, ma in compenso le per-

(1) 11 febbraio 1886, N. 3657, Serie 3^a.

cosse, le ingiurie avvinazzate e, per risultato ultimo, logico, razionale, l'odio a quel lavoro che tuttavia è l'unica fonte della loro egra esistenza. Il lavoro che nobilita, che distrugge le caste, che cristianamente affratella gli uomini, eccolo degradato, convertito in arnese da aguzzino. E chi oserà imprecare contro questi fanciulli se un giorno li troveremo cittadini pessimi? L'illustre Villari, nelle sue splendide *Lettere Meridionali*, parlando del lavoro crudele dei fanciulli nelle miniere, scrive: « Molti ne muoiono, moltissimi ne restano storpiati, deformati o malati per tutta la vita. È una cosa che mette orrore (1). » E Mosso, nel suo ultimo elegantissimo studio (2), dice: « Talora ci passavano innanzi tutti i coscritti di comuni interi, tra i quali non poteva trovarsi un giovane che fosse abile alle armi, tanto gli stenti e la fatica avevano deformato e rese deboli quelle popolazioni. I sindaci erano umiliati di tanta degradazione. Sono *carusi* (3), mi dicevano..... »

Abbiamo poi genitori che seviziano il fanciullo coll'imporre loro o lavori domestici superiori di gran lunga al fisico, o lavori di scuola (il cosiddetto *pensum*) che, per essere lunghi, noiosi, difficili o anche semplicemente lunghissimi, inchiodando il fanciullo su di una sedia (col timore già sorto di errare), per alcune ore, ne eccitano fortemente il sistema nervoso e, mentre il ragazzo prende in uggia lo studio,

(1) P. VILLARI — *Lettere Meridionali*, pag. 21, Firenze, 1878.

(2) A. MOSSO — *La fatica*, pag. 194.

(3) Ragazzi da dieci e quattordici anni che lavorarono nelle miniere.

ne ricevono danno il fisico, l'intelligenza. Ed eccoci innanzi fanciulli pallidi in volto, dalle carni floscie, facilmente iracondi, svogliati, che frequentano la scuola come i condannati all'ergastolo l'officina. Studiano terrorizzati, non imparano nulla e la loro ignoranza (colpa dei genitori) è fonte di sevizie novelle. Qui il punto importante! Io ho potuto avere tra le mani questi fatti (sevizie morali) perchè accompagnati da *percosse* (sevizie corporali), ma se fossero mancate le seconde, la giustizia umana ne avrebbe saputo qualche cosa? Questo il mandato delle *Società di Patronato*. Questo genere di sevizie sfugge quasi sempre all'azione della giustizia perchè pochissimi ne intendono la importanza anche tra « le classi strigliate » come dice Carducci. Ricordo invero di un ottimo signore che in tutta buona fede, perorando la causa di una donna che aveva ammalato il figlio per lo studio forzato, mi diceva: « Ma creda, è una buona madre, che mirava unicamente al bene del figlio: era rigorosa nello studio, ma via, ciò torna a sua lode! » Quel fanciullo di nove anni tossiva a sputare l'anima, era istruito come un pappagallo, odiava lo studio, tremava al solo nominargli la madre..... ma quel buon signore era convinto che il rigore materno era giusto, *lodevole*. Così, in certi casi, da moltissimi si perde il profilo delittuoso della sevizia e si lasciano fanciulli nelle mani di megere che vogliono ficcare in un piccolo cervello un lungo brano di storia antica, come altri ficca nel cuore di un passante uno stile. No, no, buon Dio, sono se-

vizie della più bell'acqua e ci vuole il Codice penale e chi lo applichi rigorosamente.

* * *

Altre sevizie degne di attenzione speciale sono quelle che hanno per iscopo il *furto*, la *questua*, la *prostituzione*, cioè il lucro ottenuto con mezzi delittuosi. Ventisei fanciulli, con percosse, sono mandati alla questua e quando ritornano con un magro *incasso* le percosse si ripetono e servono di companatico al piccolo pane duro..... se pure non si limitano al *solo companatico*. Poveri fanciulli dai quattro ai nove anni che *sanno* già evitare le guardie di città, che *sanno colle lagrime* raccontare che il babbo è caduto e trovati all'ospedale, che la madre è morta, già abituati alle menzogne le più audaci. Una sola verità dicono, quando cioè affermano che « hanno fame, » e li trovate di sera, negli angoli delle vie, paurosi, tremanti, imploranti un soldo, il soldo che deve salvarli dai calci, dai pugni. Oppure mascherano la questua colla vendita dei *cerini* che offrono lamentosamente perchè sanno che se non ne vendono un certo numero saranno ricevuti dalla madre come si accoglie il cane che rubò un pezzo di carne. Poveri piccini, come vi descrisse con verità ed amore quel grande scrittore che fu C. Dickens nel suo stupendo *Oliver Twist*.

Accanto a costoro gli altri, spronati al furto con sevizie: io non ne ho qui che *tre* su duecentotrentadue, ma Dio volesse la proporzione non andasse oltre. Quanti e quanti ladruncoli dai nove ai dodici anni e — pur troppo — più avanti lo dimostrerò con cifre le quali pel loro significato ben figurano in questo studio. Vedemmo l'esempio di quella madre che colla *fame* voleva abituare la bambina al furto.

Per ultimo, cinque bambine (dai sette ai dieci anni), le cui madri colla complicità del padre spingevano a commettere oscenità di notte nei giardini pubblici, e quando rincasavano con un *guadagno povero* le percosse non avevano numero come non ha nome l'infamia di tali genitori. Nel mio libro: *La infanticida nel Codice penale e nella vita sociale* (1), narrai quel turpe episodio di una madre prostituta che offriva la propria bambina ad un vecchio libertino, il quale la respinse, non per sentimento di onestà, ma perchè *magra e gracile*, e allora la madre e il ganzo, di comune accordo, pensarono di rinvigorire il corpo della fanciulla e, raggiunto lo scopo, la ripresentarono al sozzo libidinoso che commise ogni sorta di oscenità. Quattro anni dopo la fanciulla fu deflorata da un altro ricco in casa di una mezzana, e così prostituendosi, arrivò ai diciotto anni, dopo dei quali entrò in un postribolo di terza classe, dal qual luogo uscì per comparire innanzi alle Assise accusata d'infanticidio. Or

(1) Vedi pagina 179 di quel libro.

bene, quella madre ha molte compagne: io ne trovai cinque, e tutte e cinque si fecero maestre di corruzione, dettero lezioni di oscenità e colla parola e coll'esempio onde le piccine gettate sulla pubblica via, ne' luoghi remoti, col pretesto della questua avvicinarsero determinati passanti (certi maiali hanno segni caratteristici per essere riconosciuti dalle femmine da trivio), per offrirsi a commettere turpitudini, e due di queste madri, indignate perchè le bimbe rincasarono a mani vuote le percossero cotanto brutalmente che una bimba riportò lesioni guarite in quarantasette giorni e l'altra in giorni trenta.

Da tutto ciò si deduce che occorre bene accertare la *natura delle sevizie* onde ad essa corrisponda la meritata pena.

* * *

Conseguenze delle sevizie. — Quali possano essere le conseguenze fisico-morali delle sevizie in parte lo vedemmo: completeremo ora le osservazioni. Piacemi intanto (in armonia a quanto dissi sui tre fanciulli spinti con percosse al furto), offrire al signor Lettore alcuni dati statistici desunti da un triennio e che riguardano minorenni quasi tutti condannati per furto, il numero complessivo dei quali ascende alla cifra non lieve di *ottocentosei*.

TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA — Anno 1887	Minori dei 14 anni		Maggiori dei 14 e minori dei 18	Maggiori dei 18 e minori dei 21
	con discerni- mento	senza discerni- mento		
Condannati dall'Assise	—	—	—	1
Condannati dal Tribu- nale	4	—	10	20
Condannati dal Pretore	15	3	90	101

TRIBUNALE DI SARZANA — Anno 1890	Minori dei 14 anni		Maggiori dei 14 e minori dei 18	Maggiori dei 18 e minori dei 21
	con discerni- mento	senza discerni- mento		
Condannati dall'Assise	—	—	—	1
Condannati dal Tribu- nale	11	1	8	64
Condannati dal Pretore	16	6	94	123

TRIBUNALE DI COMO — Anno 1891	Minori dei 14 anni		Maggiori dei 14 e minori dei 18	Maggiori dei 18 e minori dei 21
	con discerni- mento	senza discerni- mento		
Condannati dall'Assise	—	—	1	—
Condannati dal Tribu- nale	8	7	41	73
Condannati dal Pretore	9	1	39	59

SPECCHIO RIASSUNTIVO

	CONDANNATI DAL		
	Pretore	Tribu- nale	dall' Assise
Minori dei 14 anni con discernimento	40	23	—
Senza discernimento	10	8	—
Maggiori dei 14 e minori dei 18 .	223	59	1
Maggiori dei 18 e minori dei 21 .	283	157	2

Su ottocentosei minorenni, ottantuno inferiori agli anni quattordici e duecentottantatre tra i quattordici e i diciotto e, ripeto, quasi tutti ladri, i cui precedenti, esaminando accuratamente, mi fornirono dati sicuri per stabilire che il novantacinque per cento della delinquenza loro sgorgava dalla corruzione delle loro famiglie. Ora, se la sola corruzione de' genitori, produce una prole delinquente, a ragion maggiore diremo che da un ambiente corrotto e dove imperano genitori snaturati, dovranno uscire figli ancora più inclinati al mal fare. È logico: perchè da fanciulli affamati, percossi, che odiano il lavoro, che hanno terrore de' genitori, che sono malaticci, sventurati, che ignorano ogni affetto gentile, da cotali fanciulli nulla c'è da aspettarsi di bene, ma tutto di male, e — non vorrei esser profeta di mal augurio — sono convinto che de' duecentotrentadue fanciulli seviziati — ad eccezione de' due che dormono il sonno eterno, del muto, del pazzo, del cretino — tutti gli altri — o la maggior parte — hanno dato, danno o daranno un contributo alla delinquenza. I piccoli ladri, per tali già condannati alla custodia, quando usciranno saranno emendati? Ma chi li raccolse? Chi li aiutò a redimersi? Tornarono co' loro genitori? Nella casa di custodia poterono emendarsi? Chi lo sa! Ma, pur troppo, è facile prevedere che tornarono a casa più viziosi di prima, che i loro genitori continuarono ad essere disumani e forse essi, fatti giovanetti e co' muscoli più forti, reagirono, e così si completò il quadro delle infamie, degli orrori

domestici. Nelle case di custodia il ragazzo, a contatto coll'adulto omicida, assassino (in cui favore militava la famosa semi-forza irresistibile di poco lieta memoria donde la condanna alla custodia), cosa può imparare? (1) E nelle case di correzione così come sono oggi? È meglio non parlarne perchè, se nel fanciullo rinchiuso per correggersi, non vive un sentimento buono con radice forte, seppure sepolto sotto il vizio precoce, si può andar sicuri che, uscito di là, ne sa quanto occorre per diventare un furfante matricolato, perchè accanto al quaderno di bella calligrafia, al libro di lettura morale, avrà il grosso volume delle mille furberie colle quali si gabella il Codice penale: non avrà che un solo santo timore, quello dei Reali Carabinieri e alla larga dai galantuomini, che sono tali, unicamente perchè esiste quel noioso ostacolo del Codice penale. Non esagero; chi è pratico di tribunali, di case di correzione, di minorenni delinquenti dovrà convenire che ho ragione. E le bambine spinte alla corruzione? Che diverranno se non prostitute? E que' fanciulli dannati a lavori che non potevano sopportare? Usciti dall'ospedale, deboli, deformati, incapaci a un lavoro seriamente produttivo come camperanno la vita? E, vivendo male, e odiando la famiglia, la società che li trascura, non conoscendo Dio che nelle bestemmie, non avranno intrapresa la via del delitto, dell'ubbriachezza, del vagabondaggio,

(1) E oggi *ancora* in cui non esiste un sistema carcerario armonizzante col nuovo Codice i minorenni condannati non continuano forse ad espiare la loro pena coi delinquenti i più volgari?

ingrossando lo stuolo sventurato degli ammoniti, dei sorvegliati speciali della Pubblica Sicurezza? Chi li aiuta? Chi porge loro una mano affettuosa per rialzarli dal fango nel quale muovono stentatamente il piede? E come è radicata in certuni la corruzione che assorbono nella casa paterna! Un fanciullo ladro, figlio di ladri, dopo tre anni di casa di custodia, ritornato al mondo, *pareva* emendato. Un buon delegato di Pubblica Sicurezza — lo stesso che aveva dovuto prima denunciarlo — mosso a pietà del giovanetto, e per sottrarlo all'ambiente paterno, lo prese in casa sua come servo. Era svelto, intelligente, abile: ebbene, quattro mesi dopo scomparve rubando due orologi, lenzuola, venticinque lire e gli orologi e le lenzuola erano state impegnate al Monte di Pietà dal padre del ladro! Non illudiamoci, le case di pena pei delinquenti minorenni hanno bisogno di essere riformate da cima a fondo, altrimenti — parlo in generale — ad onta delle migliori intenzioni e delle cure delle brave persone che le dirigono — saranno nient'altro che fabbriche di delinquenti astuti, che istituti di perfezionamento nella scuola del delitto. E que' fanciulli costretti alla questua, e quindi strappati al lavoro onesto, cosa diverranno? Quale ancora di salvezza avranno trovato per non naufragare nel vizio? Quale mano s'è alzata per accarezzare i loro volti patiti, i loro corpi portanti le tracce delle percosse materne? Chi disse loro una parola dolce, confortatrice che rivelasse amore, quell'amore ch'essi non hanno mai conosciuto, che mai fece

battere i loro cuoricini, ne' quali invece entrò l'odio? Nè meno gravi sono le condizioni di tutti quegli altri fanciulli che furono seviziati e dei quali ragionammo, commentando anche qualche doloroso episodio nelle sue conseguenze. Lo dissi: la correzione che non è giusta, opportuna, proporzionata cessa di essere tale per cangiarsi in sevizia, e così produce *sempre* nell'animo del fanciullo una reazione che genera il male. Scrittori di medicina, di cose educative hanno più e più volte dimostrato come il bimbo maltrattato accolga nel suo cuore un senso di avversione per chi ingiustamente lo offende, e per la cosa che gli è causa di quell'offesa. Nel fanciullo, in genere, predomina l'immaginazione (la quale, come insegnò Taine, abbraccia varie forme: di sensazioni, di sentimenti, di ragionamenti) e l'immaginazione appunto reca un forte contributo ad esagerare la natura dell'offesa che danneggiò colui che la ricevette e, in ispecie, quando l'offesa assume i caratteri evidenti dell'ingiustizia. Così il bimbo, ingiustamente offeso, e per giunta crudelmente seviziato, non può non far buon viso all'ira che Descuret chiamò « un bisogno eccessivo di reazione, determinato da un dolore fisico e morale, » e Mantegazza « la reazione violenta dell'odio (1), » e chi odia non può a meno di formarsi un carattere vile, vendicativo, capace di qualunque bassa azione. — Molti

(1) P. MANTEGAZZA — *Fisiologia dell'odio* (pag. 134) — Ed. Fratelli Treves. Milano, 1889.

drammi domestici tra fratelli, tra discendenti verso l'ascendente e viceversa non sono che il frutto dell'odio che i genitori seminarono in famiglia per mezzo delle sevizie. Se ne conclude che i genitori disumani compiono doppia infamia, l'una col seviziare, l'altra col lasciare tracce eterne della loro crudeltà, e sono pertanto i primi ad abbattere l'edificio della famiglia sulle cui rovine si erge solo minaccioso « l'odio. » Passano gli anni, passerà l'intera vita di un uomo, ma questi non cancellerà mai dal cuore il ricordo dell'infanzia martoriata: le lesioni sul corpo, le ferite nell'anima saranno sempre là a rammentargli tempi dolorosi, e la vita non avrà mai per lui sorrisi, gioie che valgano a cancellare le lagrime, le torture degli anni infantili. Riesca pure a mantenersi *onesto* — e sarà nobile e rara eccezione — in faccia al mondo, non sentirà meno perciò lo stimolo di rovesciare su qualcheduno il male che i genitori gli cagionarono. Ho conosciuto un giovane, nobile di animo e di casato, che ebbe una madre snaturata. Rimasto privo dei genitori, un suo ricco zio voleva che si ammogliasse, ma egli vi si rifiutava energicamente e con accento melanconico mi diceva: « Credilo, non lo posso: adoro la famiglia e a un tempo mi spaventa. Ho ricordi troppo angosciosi. Non so; quando mi accingo ad accarezzare un fanciullo, di primo acchito, lo fo con impeto, come se io, adulto, baciassi me stesso fanciullo torturato, ma poi l'impeto esula ad un tratto e il fanciullo m'ispira ripugnanza. No, no, non prenderò moglie, i fanciulli mi ricordano

troppo ciò che ho sofferto: sarei con loro o troppo duro o troppo buono: in ambedue i casi non saprei educarli. » Quel giovane diceva sante verità che mai mi uscirono dalla mente e che trovano oggi un degno posto in queste pagine nelle quali completai il quadro delle conseguenze delle sevizie.

* * *

Società di patronato per l'infanzia. —

Già nelle pagine precedenti ebbi più volte occasione di accennare a queste Società (le quali, se non potranno su larghissima scala sorgere, come io vorrei, per iniziativa privata, come in Inghilterra, lo saranno per opera dello Stato), e dimostrandone l'alta importanza, delineai come dovessero moltiplicarsi, con quale sistema funzionare, e come sia necessario che entrino, quali enti indispensabili, nella legislazione sociale per esercitare *seriamente, efficacemente e sempre* il loro mandato umanitario e quindi come per ottenere tutto ciò richieda agenti pagati bene, agenti scelti con procedura severissima (1). Perchè, lo ripeto, se non mancano i filantropi, i presidenti di buona volontà, è impossibile ch'essi diano la caccia

(1) Ciò perchè questi delitti domestici — come notò già in Inghilterra Bradlaugh — sono i più difficili a scoprirsi. Così in Inghilterra i *poli-cemen* si giovano più di tutto dei sistemi praticati dalle Società protettrici dell'infanzia per snidare i colpevoli.

ai genitori snaturati, come lo dovrà fare colui che non dovrà di altro occuparsi in vita sua e perciò ne riceverà compenso. E soprattutto questi futuri presidenti dovranno abilmente dirigere gli agenti scopritori ed avere un ufficio d'informazioni, di spionaggio perfetto, specie per quanto riguarda quelle classi sociali dove più imperano il vizio, la miseria, e a questa santa opera di denuncia contribuisca il giornalismo con tutta l'energia di cui è capace. Nè l'onesto giornalista — cui muove solo l'amor del bene — si arresti dal timore di querele audaci per titolo di diffamazione: egli faccia il dover suo coraggiosamente come lo faranno i magistrati dichiarando in loro favore non luogo a procedersi per *inesistenza di reato* e iniziando invece procedimento per calunnia contro coloro che oltre essere genitori barbari furono pure denunciatori di falsità. — Queste Società, oltre all'Asilo dove riparare i seviziati, debbono avere ospedali pei fanciulli malati, scuole speciali per educarli, istruirli e Camere di Lavoro per apprendere loro un mestiere. Inoltre le *Case di correzione*, riformate completamente, dovrebbero dipendere in modo diretto da codeste Società, le quali, così, all'uscita del giovanetto (di cui già conoscono l'indole, le tendenze, i precedenti, l'abilità), saranno in grado di occuparlo utilmente, sorvegliandolo sempre come farebbe un tutore amoroso, sino alla sua maggiore età, sola epoca in cui sarà libero. Queste Società debbono, per quanto è umanamente possibile, riparare ai danni che produssero le madri snaturate,

i padri disumani, sradicare dai loro cuori gli istinti dell'odio, della vendetta, farli amanti del lavoro, dello studio a seconda della posizione sociale e delle inclinazioni del fanciullo, non dimenticando che i seviziati sono tutti fratelli in sventura. E gli asili, gli ospedali, le scuole saranno in mano di *esperimentate amorosissime madri di famiglia* (niente ragazze, niente maestrine inesperte, *tutte madri*), le quali cureranno avanti ogni cosa il morale del fanciullo seviziato. Aria, luce, sole, buon nutrimento, gran pulizia, molta ginnastica, studio misurato, baci, carezze (1), giuochi, morale in azione, infine l'umanità che benefica, vivifica coll'amore e coll'amore si vendica delle infamie commesse dai genitori snaturati. Questo auguro all'Italia, all'infanzia maltrattata, seviziata: questo il primo dovere di una nazione civile. Lodo e ammiro gli intendimenti delle attuali scarsissime Società ma, come sono costituite, non potranno mai dare che risultati insignificanti.

* * *

Base fondamentale di queste Società dev'essere lo scoprire i genitori snaturati: compito da affidarsi agli agenti scopritori, i quali denunceranno inoltre

(1) L'ottimo mio collega, cav. Martini, nella *Relazione amorosa*, umanitaria pubblicata di recente (Torino, 1892) e che riguarda la *Casa Benefica per i giovani derelitti*, da lui fondata a Torino ed eretta a corpo morale con Regio Decreto 9 febbraio 1890, narra appunto di un giovanetto ridotto al pentimento coi baci e le carezze (pag. 31).

quali contravventori i vicini, i coinquilini, i padroni di casa che, avendo scienza delle sevizie, non ne fecero rapporto diligente alle Autorità competenti e siano tutti costoro flagellati da una buona multa convertibile sempre a sensi di legge. In oggi — strano ma scrupolosamente vero — sono rarissime le persone, che avendo la sicurezza che un fanciullo è vittima di sevizie per parte dei genitori, ne facciano franca denuncia perchè non è nel dominio pubblico il pur facile concetto che ha maggior bisogno di protezione chi è più debole, e perchè infine — vano il dissimularlo — i doveri sociali — per la mancanza di una vera educazione politica — non sono radicati, non solo tra il popolo minuto, ma neppure tra le classi più colte. C'è apatia; c'è persino crudele indifferenza. Da più d'uno cui mossi rimprovero di non aver denunciato il fatto, ebbi risposte di questo tenore: « Non mi piace di cacciare il naso nelle case altrui, » e, si noti, chi così diceva era un fior di galantuomo che pure al dibattimento, quale teste, fece energicamente il dover suo. La protezione dell'infanzia — come dovere supremo — non ha un culto vasto quale dovrebbe avere. Si sa che un fanciullo è battuto, ebbene, prima che il coinquilino si decida a denunciare la madre iniqua bisogna che quel fanciullo rimanga storpio, deforme. Non basta. Già lo notai, la denuncia per lo più arriva con un anonimo, cioè con un documento vigliacco, quasichè l'indicare alla giustizia punitiva genitori snaturati, fosse un atto vile e non il compimento di un alto dovere.

Ciò dipende molto dalla mancanza di educazione politica che confonde lo spionaggio poliziesco di altri tempi col dovere di tutelare la vittima di un atto crudele e in parte dipende da *egoismo* personale. Si dice a mo' d'esempio: « Quella madre infame è un'arpia, quel padre snaturato è un omaccio, è meglio non aver che fare con loro; sono capaci di tutto, » e l'egoismo trionfa sul dovere. Ora, siccome non si può *praticamente* sottrarsi alla considerazione che bisogna tener conto della debolezza umana, dell'egoismo altrui, dell'altrui timidità o vigliaccheria, così si vede subito come il compito della giustizia sarà di gran lunga facilitato quando eserciteranno il loro nobile ministero gli *agenti scopritori* * delle Società di Patronato in argomento, mentre dall'altro lato la debolezza umana, intimorita dalla multa, dalla prigionia, riceverà una potente scossa. Queste le mie idee, questi i miei progetti e, se non sono errati — come ne ho la convinzione — m'auguro che un giorno siano tradotti in realtà. Solo così sarà davvero protetta l'infanzia.

* * *

Istruttoria e dibattimento — (Esame dei seviziati — Le circostanze attenuanti). — Stabilito il reato nella sua materialità (cosa, certe volte, indaginosa e difficile, specie quando trattasi di *sevizie morali*), denunciati gli autori, sorge l'opera paziente del magistrato istruttore e del requirente.

Non si tratta più del solito furto, della solita truffa, della solita lesione, i quali hanno più o meno, gli stessi caratteri e nei quali c'è una parte lesa dalla lingua snodata che chiede giustizia e risarcimento di danni ad alta voce e con ausilio di testimoni. Qui ci troviamo di fronte a un reato speciale, ad imputati eccezionali, a una povera e microscopica parte lesa che ha terrore di tutto e di tutti, che è malata, che il più delle volte non capisce una parola d'italiano, che non intende dove si trova, in faccia a chi, che non può, per l'età, per le sue condizioni psichico-fisiologiche comprendere la differenza che corre tra certe affermazioni e certe negative. Basta accennar ciò per dimostrare come l'istruttoria s'inizi con difficoltà e ostacoli che non hanno riscontro in altri processi e di quanta pazienza deve armarsi il giudice istruttore. Se, in tesi generale, le istruttorie debbono essere complete il più che sia possibile, queste, debbono rispecchiare lo zelo, l'acume, la dottrina, il sentimento umanitario di chi istruisce nel modo il più perfetto. Interrogati gli imputati, per mezzo di documenti e di testimoni, ricostruirne la vita, i costumi, le abitudini, l'ambiente nel quale vivono: escutere tutti i testimoni che ponno fornire un lume, liberarli, con documenti e altri testimoni, dal sospetto che depongano per animosità privata contro i genitori; far sottoporre il seviziato a ripetuti esami di un abile medico (possibilmente uno specialista delle malattie dei bambini, che appunto per tale requisito dovrebbe essere il medico della *Società* dell'infanzia

seviziata): studiare attentamente la *natura della sevizia* e infine — ecco il punto difficile — addivenire all'esame del seviziato. Supponiamo, per basarsi su di una media, che questi conti sette anni. È un fanciullo patito, pallido, affamato, dalle forme gracili, cupo, taciturno, coll'anima e il corpo malato e sotto un'impressione di spavento. È restio a parlare, a narrare ciò che ha sofferto perchè teme che ciò gli frutterà nuove sevizie; nel giudice istruttore vede un estraneo che ritiene possa essergli nemico e lo guarda con sospetto, come ha paura che da un momento all'altro saltin fuori i genitori: è la personificazione della diffidenza, è la vittima che piange ancora, che sente il dolore delle percosse avute, che ha bisogno di cure, di cibo, di letto e soprattutto di essere contornato da gente amorosissima, tutta soavità. Per cui il *primo* esame dev'essere rapidissimo, una mera constatazione di fatto, quanto occorre perchè il giudice si guadagni la *simpatia* del fanciullo spiegando paterna amorevolezza. Inutile avvertire che *appena* denunciato il reato il fanciullo deve essere immediatamente (1) tolto ai genitori snaturati e se manca nel luogo del reato la Società che protegge l'infanzia, sarà affidato a mani sicure, a una famiglia dove vi sia una madre amorosa e, la Dio mercè, ve ne sono molte. Si applichi insomma d'urgenza il provvedimento stabilito nell'ultima parte dell'articolo 221 del Codice civile (2). Dopo il primo

(1) Vedi nota a pag. 152.

(2) Conformi articolo 212 Codice Albertino — articolo 374 Codice Napoleone — § 145 Codice Austriaco — articolo 290 Codice delle Due Sicilie.

esame, ne avrà luogo un secondo *se le condizioni del fanciullo sono sensibilmente migliorate* e questo secondo esame, fatto dopo un certo intervallo di tempo — cioè trascorsi i giorni necessari perchè il fanciullo si sia affezionato alla sua nuova famiglia — si compia innanzi a coloro che lo detengono in custodia e, se il fanciullo non vuol parlare, non lo si molesti; parleranno per lui il medico e i testimoni. Così io mi sono sempre altamente meravigliato che al pubblico dibattimento si dia da taluni tanta importanza all'esame del fanciullo e, se non parla, per quei taluni pare che il processo sfumi. Grave ignoranza psicologica. Che deve dire quel fanciullo di sette anni; nell'ambiente severo del tribunale, in faccia alla madre snaturata, al padre disumano, dinanzi al pubblico? Che vuoi risponda alle domande insistenti degli imputati? Ai fanciulli seviziati io non chiedo mai nulla, non vorrei neppure comparissero al dibattimento, vorrei quindi per essi modificata la procedura relativa. Se il fanciullo parla, accusa coloro che, per quanto infami, sono suoi genitori; non parla, è un nuovo tormento che gli si infligge spingendolo ad accusare; in ambedue i casi la presenza de' suoi aguzzini lo terrorizza, lo annienta, gli tronca la parola sulle labbra, lo sospinge inscientemente a mentire, dunque la deposizione *orale* torna inutile: si dia lettura di quella scritta e, durante l'istruttoria scritta, si evitino il più che sia possibile i confronti tra seviziati e seviziati. Tra i giudici che compongono il tribunale reputo necessario figurare *sempre* (poichè

la legge non lo vieta) (1) il giudice che istrui il processo, che conosce bene il fanciullo ed è da questi conosciuto e così, quando il seviziato debba comparire al dibattimento pubblico, troverà un volto amico, un viso noto che, col sorriso benevolo, gli farà animo. Nè niuno si permetta di trovare esagerate queste precauzioni perchè, dovendosi ottenere la luce, far splendere la verità per mezzo di un povero bambino impaurito, ogni atto ispirato a umanità e alla ricerca del vero sarà servizio reso alla legge, alla giustizia. Come risulta dallo specchietto riflettente l'età dei seviziati, il numero maggiore di costoro si trova tra i due e i sei anni. Si capisce però quanto riesca difficile ottenere le loro deposizioni specialmente in pubblico e di fronte alla madre snaturata. Non ho potuto per parecchi dei duecentotrentadue processi valermi che di cronache giudiziarie e d'informazioni assunte, ma, per molti altri, o feci requisitorie scritte, o orali. Notai, pertanto, assistendo io all'udienza, o per indagini fatte, in cinquanta processi le cifre seguenti:

FANCIULLI			Risposero	
			a monosillabi	
di 3 anni che parlarono . . .	1			3
» 3 » » non parlarono . . .	6			
» 4 » » parlarono . . .	1	»		6
» 4 » » non parlarono . . .	3			
» 5 » » parlarono . . .	2	»		4
» 5 » » non parlarono . . .	2			
» 6 » » parlarono . . .	5	»		8
» 6 » » non parlarono . . .	9			

(1) E se la legge non si oppone pel Tribunale perchè lo vieta per l'Assise? Strana contraddizione! (V. art. 78 Ord. Giud.)

Come si vede, la forte maggioranza risiede nei fanciulli che non parlarono, ed è superfluo aggiungere che gli altri parlarono stentatamente, a frasi mozze, piangendo, spaventati, raccontando la metà del vero o, talvolta, nascondendolo, confessandosi — povere creature! — cattivi, tanto per ripetere la lezione materna.

* * *

Alcune osservazioni sulle famose circostanze attenuanti, tanto facilmente accordate ai genitori snaturati e delle quali già feci cenno in più punti del presente studio. Ne vale la pena perchè ne' processi di sevizie rappresentano una pietà fuori di posto o, ciò che io chiamo, la morbosità del sentimento. Di fronte alle « attenuanti » chi giudica considera i genitori snaturati, cogli stessi criteri coi quali si considerano gli imputati che hanno commesso il primo furto, la prima truffa, il primo ferimento, gli imputati insomma che delinquono per la prima volta. È errore, e parmi grave. Prima di tutto chi è imputato per la prima volta di un delitto comune, può (anche non considerata l'età se minore dei ventuno), avere fatti che attenuino la sua responsabilità (miseria, cattivi esempi, eccitamento alcoolico, istigazioni altrui), ed è giusto che i buoni precedenti parlino in suo favore: gli anni incontaminati sono altrettanti testimoni della sua vita pura sino a quel brutto giorno, ed è umano tenerne

conto nella bilancia delle pene. Ma, di grazia, che c'entrano i *buoni precedenti* pei genitori snaturati? Ah! perchè siamo al primo reato di sevizia? E se gli imputati non hanno, per esempio, che quel solo fanciullo da due anni? O che importa se non riportarono altre condanne; una sevizia non macchia forse tutta una vita che rispettò gli altri articoli del Codice penale? Questo l'esame da farsi. L'articolo 684 del Codice cessato, giustamente, ricompare nell'articolo 59 del Codice attuale e, in ambedue i Codici, il Legislatore non indica — nè poteva farlo — norme speciali determinanti quando si debbano accordare le attenuanti che diminuiscono la pena. Desse sono lasciate al prudente arbitrio dei giudici togati e popolari: possono accordarle, regalarle come meglio loro talenta; non subiscono sindacato come non ne subisce il *verdetto* della giuria che, a freddi monosillabi, condanna o assolve. Ma se non vi sono norme dettate, esistono naturalmente norme morali, e dico *morali* perchè le attenuanti costituiscono l'uscio della pietà che il Legislatore lascia schiuso affinchè vi passi la misericordia dei giudicanti. Ora, ogni norma o legge morale, che dir si voglia, non può unicamente provenire da un sentimento pietoso, ma deve pur anco essere il prodotto di un lavoro critico, di un esame di tutte le circostanze che possono stare in favore di chi, per legge, dev'essere condannato. Non ho mai capito le attenuanti prese alla leggera, come si trattasse di una manciata di soldi che un ricco getta a un povero questuante: le attenuanti che diminui-

scono il quantitativo della pena che dovrebbe essere inflitta, hanno un'alta importanza morale e materiale: morale, perchè devono rappresentare una pietà giusta, fondata, razionale; materiale, perchè mitigano il rigore della legge e, in alcuni casi, di molto. È chiaro, pertanto, come si debbano accordare con prudente riserva e solo a coloro che ne sono veramente degni: per cui il criterio *unico* dei buoni precedenti non può *mai* essere sufficiente per concederle a colui che si condanna: altri elementi, altre considerazioni di ordine maggiore si richiedono.

Norcen, giustamente osserva (1): « Che cosa siano le circostanze generiche attenuanti, più che la legge e la giurisprudenza, può indicare il *buon senso*; tuttavia è certo che devono avere alcun che di concreto che mostri la natura fisica del fatto, ed alcun che di *morale*, che metta capo all'intenzione del reo. È un po' uso *costante* di ritenere come circostanze attenuanti la *buona fama*, la *incensurata condotta*, talvolta perfino la confessione del delitto, la restituzione del tolto (2), il pentimento dimostrato, il lieve valore del danno (3) o dell'ingiuria, ed altrettali che possono, secondo i casi, facilmente sovenire al pensiero e che il Legislatore non ha avuto modo di enumerare e definire completamente. Non debbono però al giudice sfuggire la *casuale* del reato, i *mezzi adoperati*, la *condizione giuridica* del reo, nè

(1) NORCEN — Op. cit.: vol. I, Comm. articolo 59, pag. 262.

(2-3) Veramente in questi casi provvede il legislatore (articoli 432-431) senza ricorrere all'articolo 59.

tutte le particolarità del fatto che la legge non abbia espressamente tenuto a calcolo e specificate. » Convengo nel requisito del buon senso, nell'elemento morale che deve ricordare la *quantità* del dolo impiegato dal colpevole, nell'esame che ha l'obbligo di fare il giudice intorno alla casuale del reato, ai mezzi adoperati, alla condizione giuridica del reo (esame, del resto, che il giudice non deve aspettare a fare al momento delle attenuanti, ma anche *prima* del dibattimento studiando il processo), ma non convengo per nulla sull'uso *costante* che la *buona fama*, la *condotta incensurata* debbano *nesesse* produrre il beneficio delle circostanze attenuanti. L'uso costante non cessa di esser meno erroneo giuridicamente e moralmente. Un recidivo *generico* può essere degno di attenuanti; non lo può essere invece un altro che per la prima volta deve uscire dal tribunale condannato. Esempi potrei addurre a iosa, ma io mi limiterò al caso mio. Dove trovare un reato più odioso, più atroce, più selvaggio di quello che formò oggetto dello studio presente? La madre snaturata non subì precedenti condanne, ebbene che monta? Mettete pure sulla bilancia questa vita monda da macchie, ditemi pure che non ha mai rubato, che non ha mai tradita la fede coniugale, che non è dedita all'alcoolismo: dall'altro lato, valutate il reato commesso nel suo insieme, nel suo orribile dettaglio, nelle casuali, nelle conseguenze e vedrete che la bilancia cade da questa parte senza un attimo di tentennamento. Questa madre sarà però degna delle cir-

costanze attenuanti? Quale mitigante speciale, di quelle non annoverate dal Legislatore, può sorgere in suo favore? Io non ne veggo alcuna: dunque quando a queste arpie furono concesse le attenuanti non prevalse che un sentimento astratto di *pietà* o l'erroneo concetto, sanzionato dall'uso, che le attenuanti spettino di diritto a chi, sino a quel giorno, non subì condanne: in ambedue i casi è violato l'intendimento, seppur tacito, che anima l'articolo 59 del Codice penale, perchè la pena deve, nella sua integrità, colpire chi la meritò, nè deve arbitrariamente diminuirsi un sentimento pietoso che urta colla *vera umanità*. S'interrogli un po' la onesta coscienza popolare. Potrei ricordare non uno ma cento casi in cui il popolo voleva fare giustizia sommaria di alcune madri snaturate: raccogliete le voci di coloro che assistono ai dibattimenti di codeste megere e sentirete un coro di indignazione per le colpevoli e di *pietà* per le vittime: qui è davvero il caso di dire *vox populi, vox Dei*, dunque la *pietà* non può suggerire nulla in favore di queste madri rinnegate, dunque la *pietà* diventa morbosa, sentimentale e quindi *ingiusta*. Ogni altro reato, sia pure un assassinio atroce, può, per determinate circostanze, implorare dal cuore del giudice le attenuanti, ma questo cuore buono, onesto, amoroso, che prova orrore pel reo e pel reato, come e dove può trovare un briciolo di commiserazione da applicare l'articolo 59 per alleggerire la pena del colpevole? Non lo so, non lo concepisco ed io che esercito il mio

ministero con benevolenza, che non rifiuto mai le attenuanti e le scusanti a chi ne è degno, ho sempre provato rammarico tutte le volte nelle quali una madre snaturata rubò a una malintesa pietà una parte della pena che per legge ad essa toccava. Poi dove va la giustizia distributiva? Se si largiscono le attenuanti a coloro che martoriano la prole come le rifiutereste a qualsiasi altro delinquente? Un'altra osservazione: è proprio vero che si debbano concedere a un Tizio pel *solo fatto* che può vantare una condotta incensurata? Io dico di no, perchè il darle significa nè più nè meno che si riconosce una virtù, un merito là dove per contro non esiste che un dovere e premiare il dovere equivale a privarlo di prestigio, valore. Lo spirito dell'articolo 684 Codice sardo, 59 Codice italiano, 463 Codice francese parmi sgorga limpido dal seguente commento. « Cette disposition a un double but: De tempérer, par une règle générale, les pénalités trop rigoureuses et quelquefois excessives du Code: De tenir compte de certaines circonstances du fait, de certaines nuances de la culpabilité que le Code n'as pas prévues, et qui cependant, pour que le châtement soit juste, doivent entrer dans l'appréciation de la moralité de l'agent (1) ». Il Codice attuale è certo assai più severo di quanto non lo fosse l'articolo 514 del Codice sardo eppure le attenuanti, anche colle pene chime-

(1) CHAVEAU et HÉLIE — *Théorie du Code Pénal* — Tome IV, chapitre LXXXII — *De l'effet des circonstances atténuantes sur les peines* — pag. 264.

riche d'allora, si accordavano quasi sempre alle madri snaturate; le pene attuali fissate dall'articolo 391 sono ancora miti (lo diceva pure su questo proposito *Ferri* in un articolo, se ben ricordo, pubblicato l'anno scorso nel *Secolo* di Milano), moltissimi ne conven-gono ma si continuano a largire le circostanze mitiganti, le quali, lo ripeto per l'ultima volta, sono l'espressione di un sentimentalismo malato, di una pietà spostata.

*
* *

Proposte di modificazioni alla legge — penalità — patria potestà — case di pena.
— Nella parte di questo studio dove parlai della « legge penale » ho fedelmente riassunto quasi tutta la legislazione europea e quella americana (accordando uno sviluppo maggiore, com'era di dovere, al Codice vigente) riguardanti i fanciulli seviziati. E stimai opportuno eziandio citare tutti i commentatori del nuovo Codice italiano che potei procurarmi per far conoscere al signor lettore con quali criteri furono giudicati l'articolo 390, l'articolo 391, l'articolo 392 e in modo speciale il secondo che era oggetto appunto del mio libro, e altresì per aver campo, svolgendo la mia tesi, di addimostrare se accettavo o no quei criteri, come certe lacune vadano, secondo il mio modo di vedere, colmate, e così dopo i commenti miei, diretti ed indiretti, giungere a una con-

clusione. Nessuno dei commentatori trova mite la pena fissata dall'articolo 391, nessuno di essi chiede che sia obbligatorio nel giudice il privare i genitori snaturati della patria potestà. Or bene con tutto il rispetto e con tutta l'ammirazione che io nutro per quei cultori illustri del giure penale, io credo aver dimostrato che la pena è mite, che la patria potestà o la tutela devono sempre togliersi a colui che seviziò la propria prole o la prole affidatagli quale tutore. Mi sono anche nella parte « Legge penale » occupato dell'articolo 390, del lavoro dei fanciulli e piacquemi ricordare in proposito le disposizioni delle leggi inglese e di New-York perchè ciò era materia affine alla mia. Il gran *Carrara* insegna che nella pratica applicazione delle leggi gli errori vengono in luce e « giganteggiano » (1) ed è la pratica che suggerisce i rimedi, le modificazioni. Il Codice attuale che italianamente afferma un progresso nel giure penale, sorto dopo un lungo e fecondo lavoro delle più alte intelligenze nostrane, presentato all'Italia dalla volontà ferrea e dalla mente dotta di un ministro illustre, ha due pregi: essere Codice unico, snodarsi nelle sue parti sotto l'impero di un tutto armonico. È assai; il resto verrà dopo, e dico il resto, perchè per le condizioni colle quali nacque e fu dato all'Italia doveva, dirò quasi fatalmente, portare l'impronta della teoria che volle quasi sempre serbarsi pura da ogni contatto di critica sperimentale: così il Codice

(1) *CARRARA. — Progresso e regresso del giure penale.*

non è completo e il tempo modificherà parecchi articoli, attenuerà alcune pene, inasprirà altre, come il tempo creerà case di pena che corrispondano *seriamente* alle penalità stabilite dal Codice, si occuperà di quelle case che dovranno accogliere i minorenni delinquenti, darà nuovo soffio di civiltà alla legge sul lavoro dei fanciulli, fonderà in ogni città d'Italia Società per gli usciti dal carcere, per la prole seviziata, abbandonata, pei giovanetti appartenenti a famiglie povere, impotenti al lavoro, circonderà insomma il Codice penale di tutte quelle leggi sociali di cui manchiamo e che la civiltà chiede. Peccherei di audacia se io osassi di criticare il Codice vigente: non credo di meritare tale accusa se essendomi occupato con non breve studio e non brevi fatiche di *un articolo* di detto Codice, mi permetto, come legittima conclusione, di formulare le modificazioni che, secondo gli studi fatti, i dati raccolti, le esperienze notate, mi sembrano più corrispondenti al reato che esaminai. E siccome io non voglio equivoci, non amo s'invochino teoriche di prevalenza, si argomenti per analogia e perchè si tratta di un reato tutto speciale, che nulla ha di comune cogli altri, che vive da solo, che calpesta quasi sempre senza soccorso di altri elementi, ogni legge naturale, umana, sociale, religiosa, così questo reato abbia disposizioni penali ben chiare, determinate, non oscurate dal dubbio, da interpretazioni fallaci e tali disposizioni siano *tutte* unite, raggruppate, e tra loro coordinate. Ricordato perchè usai la parola *sevizia*,

come le sevizie dividessi in *tre classi*, come basti un *atto crudele* per costituire il reato di sevizie, ecco le modificazioni che io propongo. Sono la sintesi naturale e razionale del mio studio e tra esse figureranno pure le *Case di pena per le madri snaturate*, delle quali case dirò prima di congedarmi dal Lettore.

CAPO VI.

DELLE SEVIZIE AI FANCIULLI.

A.

Le sevizie si dividono in tre classi:

1. *Semplice*;
2. *Grave*;
3. *Gravissima*.

Si dice *semplice* quella che recò un danno qualunque non producente malattia o incapacità al lavoro usuale o se l'una o l'altra, non eccedente i giorni 10.

Si dice *grave* quella che produsse un danno morale o corporale donde una malattia o incapacità al lavoro usuale che stia tra i 10 e i giorni 50.

La *gravissima* si suddivide in due categorie:

a) quella che produsse lesioni o incapacità al lavoro usuale oltre i 50 giorni, o una malattia probabilmente insanabile o una deformità permanente, o un pericolo di vita, o un vizio parziale di mente,

o l'indebolimento permanente di un senso o di un organo, o una permanente difficoltà di favella, o uno sfregio permanente del viso.

b) quella che produsse o una malattia certamente insanabile, o la perdita della favella, della vista, o di una mano, di un piede, o l'uso di un organo, o una deformazione permanente del viso o la capacità di generare, la morte.

La sevizia è *qualificata*:

1. quando fu rivolta al *morale* del fanciullo oppure ebbe per iscopo il *furto*, la *questua*, l'*oscenità* o il *lucro* derivato da un lavoro eccedente le forze del fanciullo minore degli anni 14 e della ragazza minore degli anni 16.

(Questo limite nell'età è *solo* fissato per coloro che seviziano il fanciullo a questi non appartenendo per vincoli di sangue.)

2. quando usata per correggere il fanciullo, disciplinarlo per imporgli un'arte, un mestiere, una professione in urto alla sua inclinazione o capacità fisica o intellettuale.

3. quando è premeditata o è effetto di brutale malvagità e sarà punita coll'aumento di un terzo e se la pena è l'ergastolo il condannato rimane i primi dodici anni in segregazione cellulare.

Per la recidiva si osservano le norme comuni del Codice vigente.

B.

La *sevizia semplice* è punita colla detenzione da un anno a tre.

La *sevizia grave* colla reclusione da cinque anni a dieci.

La *sevizia gravissima* della lettera *A* colla reclusione da dieci a venti anni e quella della lettera *B* coll'ergastolo e se si tratta di omicidio la segregazione cellulare durerà sette anni.

Tutte queste pene quando riguardanti non genitori saranno diminuite di un terzo. Se il reato di *sevizia* è commesso da madrigne, padrigni avrà luogo la diminuzione di un terzo, se da parenti (a seconda del loro grado) genitori adottivi o tutori da un terzo alla metà; se da maestri, istitutori, pedagoghi, governanti, persone di servizio, capi-bottega, industriali, direttori di fabbriche, da chiunque insomma abbia in cura, custodia temporanea il fanciullo o la fanciulla, o con costoro rapporti per ragioni dipendenti dal posto che occupano presso di essi, da un terzo a due terzi. Se la pena è l'ergastolo si convertirà in reclusione per anni venti.

Ogni condanna per *sevizia* fa perdere la patria potestà come toglie al tutore la tutela e ogni altro ufficio inerente alla tutela.

Circa alle pene accessorie che accompagnano pel Codice vigente la pena della reclusione domineranno

quelle indicate dal Codice stesso, solo s' infliggerà sempre al condannato per *sevizia semplice* *tre* anni di vigilanza speciale della Pubblica Sicurezza, a quello per *sevizia grave* *cinque* anni, a quello per *sevizia* (lettera *A*) *dieci* anni. Se le lesioni o la morte riceveranno un impulso da condizioni preesistenti ignote al colpevole o di cause sopravvenute e indipendenti dal suo fatto, le pene saranno diminuite da un terzo alla metà e all'ergastolo è sostituita la reclusione per anni quindici.

Nell'espiare *una qualsiasi* delle pene indicate il lavoro sarà *obbligatorio* e il frutto del lavoro sarà diviso in due parti: una allo Stato che mantiene il condannato, una al *seviziato* e questa seconda parte sarà pure divisa tra i fratelli — se ve ne sono — del *seviziato*. Se la condizione del *seviziato* è agiata, la seconda metà indicata andrà a profitto della *Casa ricoverante i seviziati*, diretta dalle Società che proteggono l'infanzia. Se il condannato è solo un genitore, perchè l'altro quando fu commesso il reato era assente e nell'*assoluta impossibilità* d'impedirlo, il *seviziato* rimarrà col genitore ancora e sotto la continua sorveglianza della Società protettrice.

Nell'ipotesi di cui all'articolo 79 del Codice penale l'aumento sarà da un terzo alla metà.

Gli uomini sconteranno la pena nei luoghi di pena indicati dalla legge vigente, le donne, qualunque sia la condanna riportata, nello stabilimento speciale « *Casa delle madri snaturate.* »

C.

Se un genitore è responsabile di sola complicità *morale*, cioè d'aver lasciato, senza reagire, o in qualsiasi modo impedire che l'altro sevizi la prole, sarà condannato a una multa graduabile tra le cento e le duemila lire. Se si tratta di omicidio, oltre la multa, la detenzione da 1 a 5 anni: se di sevizia gravissima, oltre la multa la detenzione da 6 a 30 mesi.

Per le altre forme di complicità si osserveranno le disposizioni stabilite dagli articoli 63, 64, 65, 66 del Codice vigente.

D.

Chiunque abbandona un fanciullo di quattordici anni e una ragazza minore di anni sedici, che aveva in cura, in custodia o in qualsiasi altro modo gli era affidato, è punito colla reclusione da sei mesi a due anni e alla multa da lire cinquanta a mille. Se per l'abbandono ne venne un danno grave nel corpo, nella salute, il colpevole è punito colla reclusione da tre a sei anni, e da cinque a quindici anni se ne venne la morte. Se in causa dell'abbandono il fanciullo rubò o commise oscenità e la femmina rubò o si prostituì, le dette pene saranno aumentate di un

terzo, come saranno aumentate inoltre di un sesto se il reato fu compiuto dai genitori sopra figli legittimi o figli naturali riconosciuti o legalmente dichiarati, ovvero dall'adottante sopra figli adottivi, o se l'abbandono avvenga in luogo solitario o in tempo di notte.

Se l'abbandono avvenga nei casi contemplati dall'articolo 388 del Codice penale avranno luogo le diminuzioni ivi indicate.

La pena di cui all'articolo 389 del Codice penale per quanto riguarda il fanciullo sarà della detenzione da un mese a sedici mesi e la multa da lire cinquanta a mille.

E.

Chiunque dà ricetto a genitori snaturati cercati dalla giustizia è punito cogli arresti estensibili a diciotto mesi.

Chiunque avendo notizia o scienza propria che un fanciullo è seviziato non ne informa, entro dodici ore, l'Autorità competente è punito colla multa da lire cento a lire tremila. Non si applicherà pei padroni di casa, che hanno tale scienza, mai un minimo inferiore alle lire cinquecento.

Chiunque rifiuta di dare indicazioni, informazioni, aiuto, assistenza alle Autorità richiedenti (tra i quali gli *agenti scopritori* della Società di patronato), sarà punito coll'ammenda sino a lire trecento e se for-

nisce indicazioni mendaci il minimo della pena suddetta sarà di lire centocinquanta.

Se la sevizia commessa dai genitori è constatata in iscuola dal maestro, in fabbrica dal capo-fabbrica, in bottega dal padrone e queste persone non ne informano entro le dodici ore, a partire dalla constatazione, l'Autorità competente, le pene dell'ammenda saranno aumentate da un sesto a un terzo.

Il medico, il chirurgo, il farmacista che assistendo un fanciullo seviziato omettono di farne denuncia all'Autorità competente o al medico del quartiere dipendente dalla Società protettrice è punito — salvo le pene maggiori se si tratti di reato maggiore — con l'ammenda da lire cinquanta a lire cento e se solo ritardano sei ore dopo constatata la sevizia coll'ammenda estensibile a lire cinquanta.

F.

Tutte le pene pecuniarie indicate saranno convertibili a senso dell'articolo 75 Codice penale.

G.

Tutti i componenti le Società di Patronato per l'infanzia seviziata sono considerati pubblici ufficiali a mente dell'art. 207 Codice penale.

H.

La *Casa delle madri snaturate* rinchiuderà tutte le donne che furono condannate per sevizia commessa in danno della propria prole o di quella affidata ad esse e il fabbricato sarà diviso in modo da corrispondere alle diverse pene riportate, donde quattro divisioni, cioè pene per sevizia semplice, per sevizia grave, per sevizia gravissima o qualificata (lettera *a*), per sevizia gravissima (lettera *b*). Il lavoro sarà obbligatorio per tutte e il guadagno andrà diviso nel modo indicato alla lettera *b*.

I.

Norme pel lavoro. Le condannate dovranno occuparsi dei vestiti, della biancheria e pulizia di questa appartenenti ai fanciulli accolti nella *Casa dei seviziati*, negli Asili, negli Ospedali, negli Istituti di correzione, di mendicità, negli Orfanotrofi, nei Ricoveri dei trovatelli. Le condannate saranno sorvegliate da custodi il cui primo requisito deve essere quello di madre amorosa e queste custodi, maritate con prole, saranno colla loro famiglia alloggiate in una sezione speciale dello stabilimento. Queste custodi sotto la guida di un'abile direttrice — madre di famiglia modello — dovranno nulla trascu-

*
*
*

Le modificazioni alla legge penale, le disposizioni aggiunte o le proposte di soli aumenti di pena, sono, certo rigorose, severe, ma le reputo giuste e sono, del resto, la conseguenza immediata di quanto scrissi in questo libro. Pene rigorose, severe? Sicuro, ma *equie* e armonizzanti col reato atroce di sevizia e sono convinto che tutte le persone cui sta a cuore l'infanzia *che rappresenta l'avvenire* e ne conoscono le mille miserie — da me ritratte dal vero — ai filan-

nerali, debbe avere per criterio lo *stato individuale* di colui che vi è sottoposto; sicchè il nuovo pronunciato regolatore della scienza delle prigioni è quello della necessità di un processo d'*individuazione* nella forma di espiazione inerente alla pena; ed un maggiore sviluppo *aspetta* la scienza tutta quanta del diritto penale dal progresso degli studi sulla scienza delle prigioni. » Vedi inoltre: ELLERO: *Dell'emenda penale* (Modena, 1864) — BELLAZZI: *Dell'esposizione penale secondo i moderni sistemi penitenziari* (Bologna, 1863) — l'*Effemeride carceraria* del VAZIO (1866) — DANJOU: *Des prisons, de leur régime et des moyens de les améliorer* (Paris, 1824) — L. DE THUN: *Necessità della riforma morale delle carceri* (Praga, 1835) — DE COURTEILLES: *Les condamnés et les prisons, ou réforme morale, criminelle et pénitentiaire* (Paris, 1838) — GABELLI: *Della emenda penale* (Firenze, 1869) — DE-FORESTA: *Della riforma penitenziaria* (Ancona, 1873) — FERRI: *Studi sui carcerati nelle case correzionali e penali* (Roma, 1881) — MAIRO: *I carcerati*, studio psicologico dal vero (Torino, 1885) — Per completare questa nota non è fuor di luogo ricordare qui alcune linee del bellissimo libro: *Les enfants en prison*, di GUI TONNEL e HENRY ROLLET (pagina 99) perchè desse pure più che mai confortano la tesi di Pessina sull'*individuazione* riguardante l'espiazione della pena e avvalorano quindi, teoricamente, la riforma speciale che io vagheggio pei colpevoli del reato di cui mi occupai. « I ragazzi devono essere studiati uno ad uno seguendo il loro carattere e le abitudini contratte. A questo il collocamento converrà in luogo isolato, come a quello gioverà la disciplina di uno stabilimento. »

tropi a ciarle, ignote — converranno meco in una repressione rigida la quale tuteli e rivendichi i diritti della civiltà oltraggiata in ciò che ha di più caro e di più sacro, l'infanzia.

Ben diceva *John Morley*: « Nessun altro fatto più della necessità di sradicare questo brutale e vizioso abuso dell'autorità paterna, è degno delle cure e dell'attenzione degli uomini politici » (1).

*
*
*

Congedo. — Signor Lettore, mi congedo da Lei. Io ho finito il mio studio. È incompleto? Vi sono lacune involontarie? L'agone è aperto a chi ne sa più di me; dal canto mio nulla trascurai per trattare il tema col maggiore sviluppo che sapessi e potessi e dico *potessi* perchè ho ragione di credere che è la prima monografia del genere che si pubblica; affermazione che Ella non deve interpretare come atto di puerile vanità, ma come documento delle maggiori difficoltà che, da solo, senza conforto di scrittori, dovei combattere e valendomi di un materiale statistico raccolto tutto da me con non poche fatiche. Nutro vivissima fiducia ch'Ella a queste farà buon viso, nè dimenticherà che tra desse non occupano piccolo posto le ripugnanze durissime che più

(1) Vedi mia *Dedica*.

volte agitarono il mio animo nel trattare dettagli riacapriccianti, ripugnanze che vinsi in omaggio alla *verità*, al desiderio di svelare orrori che molti — troppi — ignorano, il chè forse giustifica l'odierna apatia sociale verso l'infanzia torturata, ripugnanze che — ecco il compenso — fruttarono ai miei bambini maggiori cure. Comunque sia e qualunque sorte tocchi al mio libro, ho la coscienza d'aver compiuto un dovere, combattendo una modesta ma convinta e santa battaglia, in nome dell'umanità e della legge, per lo stuolo numeroso di quei bambini che ebbero ed hanno, invece di genitori amorosi, carnefici spietati.

INDICE

DEDICA	Pag.	5
ACCETTAZIONE	»	7
UNA LETTERA DEL SENATORE CENERI.. .. .	»	9
LETTERA AL LETTORE	»	11
EPIGRAFI : Carrara, Zanardelli, V. Hugo	»	23
L'amore verso la prole	»	27
Classificazione dei genitori snaturati (Quadri statistici).. .. .	»	39
Progressione del reato di sevizie (Dati statistici)	»	48
Natura delle sevizie (Quadri esplicativi).. .. .	»	51
Età dei seviziati e condizione sociale degli imputati (Dati statistici).	»	54
Legge penale	»	54
Osservazioni generali.. .. .	»	82
Condizione sociale degli imputati	»	94
Madre snaturata	»	152
La matrigna snaturata	»	162
Genitori adottivi	»	172
Della complicità	»	173
Età degli imputati e dei seviziati	»	179
Correzione e sevizie	»	185